

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

357.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-93

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	1	(<i>Vicenda di Laura Celoria trattenuta alle isole Maldive</i>)	8
(<i>Restituzione dell'obelisco di Axum</i>)	1	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	9
Aloi Fortunato (AN)	1, 5	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	8
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3	(<i>Revisione dello statuto d'autonomia della regione Trentino-Alto Adige</i>)	10
(<i>Minoranze religiose nel Sudan</i>)	6	Boato Marco (misto-verdi-U)	10, 17
Fei Sandra (AN)	8	Frattini Franco (FI)	12, 19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Schmid Sandro (DS-U)	14, 20	Progetti di legge: Rapporto tra procedimento penale e disciplinare a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (A.C. 2602-2607-3890) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	39
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	16		
Petizioni (Annunzio)	21	(<i>Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 2602</i>)	39
(<i>La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15</i>)	21	Presidente	39
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	21	(<i>Esame articoli — A.C. 2602</i>)	40
Preavviso di votazioni elettroniche	22	Presidente	40
Disegno di legge: Servizio sanitario nazionale (A.C. 4230) (Seguito della discussione) ...	22	(<i>Esame articolo 1 — A.C. 2602</i>)	40
(<i>Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4230</i>)	22	Presidente	40
Presidente	22	Contento Manlio (AN)	41, 42
(<i>Esame articoli — A.C. 4230</i>)	22	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	40
Presidente	22	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	40, 41
(<i>Esame articolo 1 — A.C. 4230</i>)	23	(<i>Esame articolo 2 — A.C. 2602</i>)	42
Presidente	23	Presidente	42
Benedetti Valentini Domenico (AN)	23	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	42
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	23	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	42
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	23	(<i>Esame articolo 3 — A.C. 2602</i>)	43
(<i>La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25</i>)	23	Presidente	43
Presidente	23	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	43
Benedetti Valentini Domenico (AN)	27	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	43
Cè Alessandro (LNIP)	25, 27	(<i>Esame articolo 4 — A.C. 2602</i>)	44
Conti Giulio (AN)	24, 26	Presidente	44
Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR)	23, 25, 26, 27	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	44
Massidda Piergiorgio (FI)	24, 26	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	44
Saia Antonio (RC-PRO)	23	(<i>Esame articolo 5 — A.C. 2602</i>)	45
(<i>Esame articolo 2 — A.C. 4230</i>)	28	Presidente	45
Presidente	28	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	45
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	32, 35, 39	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	45
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	28, 30 32, 34, 38	(<i>Esame articolo 6 — A.C. 2602</i>)	45
Cè Alessandro (LNIP)	30, 37	Presidente	45
Conti Giulio (AN)	32	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	45, 46
Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR)	35, 38	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	45
Massidda Piergiorgio (FI)	36	(<i>Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2602</i>) .	47
Pisanu Beppe (FI)	32, 39	Presidente	47, 48
Saia Antonio (RC-PRO)	33	Bonito Francesco (DS-U)	47
		Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	47

	PAG.		PAG.
Copercini Pierluigi (LNIP)	48	(Esame articolo 3 - A.C. 3341)	55
Li Calzi Marianna (RI)	47	Presidente	55
(Coordinamento - A.C. 2602)	48	Morselli Stefano (AN)	55
Presidente	48	(Votazione finale e approvazione - A.C. 3341)	56
(Votazione finale e approvazione - A.C. 2602)	48	Presidente	56
Presidente	48	Disegno di legge: Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (approvato dal Senato) (A.C. 3342) (Seguito della discussione e approvazione)	56
Disegno di legge: Proroga efficacia disposizioni su giudice unico di primo grado (A.C. 4625-ter) (Seguito della discussione e approvazione)	48	(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 3342)	56
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4625-ter)	49	Presidente	56
Presidente	49	(Esame articoli - A.C. 3342)	57
(Esame articolo 1 - A.C. 4625-ter)	49	Presidente	57
Presidente	49	Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	57
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4625-ter)	49	(Esame articolo 1 - A.C. 3342)	57
Presidente	49, 51	Presidente	57
Anedda Gian Franco (AN)	51	(Esame articolo 2 - A.C. 3342)	57
Gambato Franca (LNIP)	53	Presidente	57
Giuliano Pasquale (FI)	52	(Esame articolo 3 - A.C. 3342)	58
Li Calzi Marianna (RI)	50	Presidente	58
Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	50	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3342) .	58
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	50	Presidente	58
(Votazione finale e approvazione - A.C. 4625-ter)	53	Bianchi Giovanni (PD-U)	59
Presidente	53	Copercini Pierluigi (LNIP)	58
Disegno di legge: Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (approvato dal Senato) (A.C. 3341) (Seguito della discussione e approvazione)	54	Morselli Stefano (AN)	58
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 3341)	54	(Votazione finale e approvazione - A.C. 3342)	59
Presidente	54	Presidente	59
(Esame articoli - A.C. 3341)	54	Sull'ordine dei lavori	59
Presidente	54	Presidente	59
Vito Elio (FI)	54	Gasparri Maurizio (AN)	59
(Esame articolo 1 - A.C. 3341)	55	Disegno di legge: Riscossione tributi (A.C. 2372-octies) e abbinata (A.C. 3242) (Seguito della discussione)	60
Presidente	55	(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 2372-octies)	60
(Esame articolo 2 - A.C. 3341)	55	Presidente	60
Presidente	55	(Esame articoli - A.C. 2372-octies)	60
(Esame articolo 1 - A.C. 3341)	55	Presidente	60
Presidente	55	Pace Carlo (AN)	61

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2372-octies)</i>	61	Repetto Alessandro (PD-U), <i>Relatore per la</i>	
Presidente	61	<i>maggioranza</i>	69, 72, 76, 80, 81
Cananzi Raffaele (PD-U)	65	<i>(La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle</i>	
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le</i>		<i>20,25)</i>	81
<i>finanze</i>	63	Presidente	81, 82
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il</i>		Lembo Alberto (LNIP)	82
<i>tesoro, il bilancio e la programmazione</i>	65	Informativa urgente del Governo sulla sot-	
<i>economica</i>	63	trazione all'arresto di Pasquale Cuntrera .	82
Conte Gianfranco (FI)	63	Presidente	82
Pace Carlo (AN)	62	Anedda Gian Franco (AN)	85
Pisanu Beppe (FI)	63	Carotti Pietro (PD-U)	87
Repetto Alessandro (PD-U), <i>Relatore per la</i>		Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	90
<i>maggioranza</i>	61, 62, 66	Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e</i>	
Simeone Alberto (AN)	67	<i>giustizia</i>	83
Tatarella Giuseppe (AN)	64	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	90
Sull'ordine dei lavori	68	Mancuso Filippo (FI)	83
Presidente	68	Meloni Giovanni (RC-PRO)	84
Ripresa discussione – A.C. 2372-octies	68	Mussi Fabio (DS-U)	85
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 2372-octies)</i>	68	Signorini Stefano (LNIP)	89
Presidente	68, 75, 76, 77, 80	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	88
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario per le</i>		Modifica del calendario dei lavori dell'As-	
<i>finanze</i>	70, 77, 79, 80	semblea	91
Chiusoli Franco (DS-U)	70, 71, 72	Ordine del giorno della seduta di domani .	91
Conte Gianfranco (FI)	70, 72, 74, 79, 81	Dichiarazione di voto finale del deputato	
Frosio Roncalli Luciana (LNIP)	70, 71, 72	Marianna Li Calzi (A.C. 2602-2607-3890) .	92
Leone Antonio (FI)	69, 71, 76, 78, 80	Dichiarazione di voto finale del deputato	
Pace Carlo (AN)	73, 77, 79	Marianna Li Calzi (A.C. 4625-ter)	93
Panattoni Giorgio (DS-U)	75, 76	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	
Pepe Antonio (AN)	71		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 maggio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

FORTUNATO ALOI illustra la sua interpellanza n. 2-00810, concernente la restituzione dell'obelisco di Axum.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, fa presente che la restituzione dell'obelisco di Axum è frutto di una consapevole e ponderata decisione del Governo, che ha inteso così inaugurare una fase nuova e positiva nei rapporti tra l'Italia e l'Etiopia. Ricorda inoltre che il nostro paese intende continuare ad impegnarsi nelle competenti sedi internazionali per favorire la restituzione ai paesi d'origine delle opere d'arte illecitamente portate all'estero; sottolinea infine i positivi risultati raggiunti dal Comitato interministeriale istituito per l'inventariazione ed il recupero del patrimonio artistico italiano.

FORTUNATO ALOI, nel constatare che non si riesce a recuperare il patrimonio

artistico italiano illecitamente portato all'estero, non condivide la decisione di restituire all'Etiopia l'obelisco di Axum; si dichiara quindi insoddisfatto della risposta, che giudica storicamente e moralmente deludente.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rispondendo all'interrogazione Mantovano n. 3-02376, sulle minoranze religiose nel Sudan, ricorda che il Governo, nel corso di una seduta della commissione sui diritti umani svoltasi a Ginevra, ha sottoscritto una specifica risoluzione sul problema delle minoranze etniche e religiose in Sudan; conferma inoltre l'impegno a favorire la promozione di iniziative umanitarie, auspicando lo svolgimento di un *referendum* per l'autodeterminazione del Sudan meridionale.

SANDRA FEI si dichiara parzialmente soddisfatta: pur prendendo positivamente atto delle iniziative assunte dal Governo, osserva infatti che resta comunque irrisolto il problema fondamentale della difesa dei diritti umani in Sudan.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-01125, sulla vicenda di Laura Celoria trattenuta alle isole Maldive, fa presente che lo spiacevole episodio si è positivamente concluso, ricordando che il Governo è prontamente intervenuto per consentire la partenza per l'Italia della cittadina italiana, nonché l'assolvimento degli impegni assunti dall'agenzia « Ventana ».

PIER PAOLO CENTO si dichiara soddisfatto della risposta. Dà atto al Governo della tempestività con cui è intervenuto;

segnala tuttavia l'opportunità di approntare futuri strumenti in ordine alla tutela dei lavoratori in caso di controversie internazionali.

MARCO BOATO, FRANCO FRATTINI e SANDRO SCHMID illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-00443, 2-00442 e 2-00454, vertenti sulla revisione dello Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, ricordato che le interpellanze in oggetto traggono origine dall'approvazione, da parte del consiglio provinciale di Bolzano, di una mozione della SVP in cui si auspica l'abolizione della regione Trentino-Alto Adige e la trasformazione in altrettante regioni delle province di Trento e Bolzano, fa presente che il Governo non può intervenire in materia disciplinata da norme di rango costituzionale e ribadisce che la regione svolge un ruolo di cerniera tra l'Italia e l'Austria. L'esecutivo si impegna comunque nella tutela delle minoranze ed intende garantire l'armonica convivenza delle diverse componenti della realtà interetnica oggetto delle interpellanze.

MARCO BOATO nel dichiararsi sostanzialmente soddisfatto della risposta, sottolinea che il Parlamento si accinge a confermare la regione Trentino-Alto Adige; esprime quindi rammarico per la decisione assunta dal consiglio provinciale di Bolzano. Auspica che prevalga il principio della serena convivenza interetnica e che il Governo sia vigile in riferimento a possibili interferenze austriache sull'operato del Parlamento italiano.

FRANCO FRATTINI, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, richiama l'attenzione del Governo sull'esigenza di evitare che nel Trentino-Alto Adige si faccia appello alla logica dei numeri per prevaricare i diritti delle minoranze.

SANDRO SCHMID si dichiara molto soddisfatto, apprezzando l'impegno del

Governo ad assumere iniziative volte ad evitare momenti di conflittualità in Trentino-Alto Adige. Sottolinea, infine il ruolo di « cerniera » della regione rispetto al nord Europa.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 21*).

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantasette.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge: Servizio sanitario nazionale (4230).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e del complesso degli emendamenti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, invita a ritirare gli emendamenti Saia 1. 7, gli identici Del Barone 1. 8 e Massidda 1. 9, Conti 1. 10, gli identici Massidda 1. 14 e Del Barone 1. 15, nonché gli identici Massidda 1. 19 e Del Barone 1. 20, esprimendo altrimenti parere contrario. Esprime altresì parere contrario sui restanti emendamenti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, si associa al parere del relatore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE comunica l'ulteriore parere espresso, in data odierna, dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

ANTONIO SAIA ritira il suo emendamento 1. 7.

GIUSEPPE DEL BARONE ritira il suo emendamento 1. 8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Massidda 1. 9.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 1. 10, Cè 1. 1, Conti 1. 12, Massidda 1. 11 e Conti 1. 13.

GIUSEPPE DEL BARONE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Massidda 1. 14 e Del Barone 1. 15.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3, teso a dare maggior peso alle organizzazioni sindacali minori.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara il voto convintamente favorevole sull'emendamento in esame condividendo le osservazioni del deputato Cè.

GIULIO CONTI chiede quali siano le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, considerato che non possono essere ritenute tali la CGIL, la CISL e la UIL.

PIERGIORGIO MASSIDDA si associa alla richiesta del deputato Conti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 1. 3 e 1. 4, nonché gli identici Cè 1. 6 e Conti 1. 18.

GIUSEPPE DEL BARONE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 20, sottolineando l'importanza del riferimento alle regioni.

ALESSANDRO CÈ osserva che gli ulteriori costi della riforma ricadranno sui cittadini: invita pertanto a riflettere maggiormente sugli identici emendamenti in votazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Massidda 1. 19 e Del Barone 1. 20.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, dichiarando il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 1, denuncia il comportamento del Governo, che si sottrae al confronto con le opposizioni su un provvedimento di legge rilevante come quello in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2. 225, 2. 221, 2. 222, 2. 223, 2. 224 e 2. 230 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Conti 2. 143 e 2. 141, nonché Cè 2. 86 e Caveri 2. 102, se riformulati; invita al ritiro degli emendamenti Conti 2. 140 e 2. 134, Filocamo 2. 2, Petrella 2. 99, Cè 2. 12, 2. 11, 2. 13 e 2. 21, Di Capua 2. 6, Cè 2. 27, Conti 2. 149, 2. 151 e 2. 152, Massidda 2. 165 e 2. 166, Cè 2. 73, 2. 75 e 2. 95, altrimenti il parere è contrario. Invita, inoltre, a ritirare gli emendamenti Conti 2. 144 e 2. 154, Cè 2. 32 e 2. 34, Massidda 2. 162, gli identici Massidda 2. 160, Del Barone 2. 132 e Cè 2. 37, Cè 2. 42, Massidda 2. 107, Cè 2. 62 e Del Barone 2. 130 ed a trasferirne il contenuto in altrettanti ordini del giorno. Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, si associa al parere del relatore.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario sulla maggior parte degli emendamenti presentati, denotando un atteggiamento di chiusura nei confronti dell'opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

BEPPE PISANU osserva che la sua parte politica non è disposta a subire tale comportamento: o il Governo assumerà un atteggiamento più costruttivo, oppure dovrà assumersi la responsabilità delle sue decisioni.

GIULIO CONTI osserva che il disegno di legge in esame dà adito a gravi preoccupazioni, in quanto privilegia il risparmio di spesa rispetto alla garanzia delle prestazioni ed accentua la burocratizzazione del sistema sanitario; esprime quindi rammarico per il mancato accoglimento di alcuni emendamenti migliorativi del testo.

ANTONIO SAIA ricorda che il disegno di legge in esame è stato oggetto di approfondito esame in Commissione e che in quella sede sono stati recepiti numerosi emendamenti dell'opposizione; rileva inoltre che il provvedimento pone in primo piano le esigenze di tutela della salute.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, sottolinea che il provvedimento in esame, modificato durante l'iter in Commissione anche attraverso il recepimento delle proposte emendative dell'opposizione, privilegia la tutela della salute dei cittadini ed incide sugli aspetti più critici del sistema sanitario.

GIUSEPPE DEL BARONE, premesso che ritiene ingiustificati i numerosi pareri contrari espressi dal relatore, ritiene che a questo punto non si debba riaprire la discussione generale, ma ci si debba confrontare sul merito degli emendamenti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, in risposta alle contestazioni del deputato Pisanu, ricorda che in Commissione si è svolto un approfondito esame del disegno di legge e sono state recepite proposte delle opposizioni; ritiene altresì che il contenuto di emendamenti possa essere trafuso in ordini del giorno, anche perché molte questioni sollevate devono trovare giusta collocazione nell'ambito del Piano sanitario nazionale. Invita infine tutti i gruppi parlamentari a partecipare al varo di questo importante provvedimento.

PIERGIORGIO MASSIDDA considera ingiustificata la richiesta di ritirare gli emendamenti presentati, alcuni dei quali assumono grande rilievo, in quanto affer-

mano principi fondamentali come quello di garantire la libera scelta del medico e del luogo di cura.

ALESSANDRO CÈ stigmatizza il fatto che il Parlamento sia stato espropriato delle sue funzioni, essendo mancato un confronto sui problemi concreti della sanità; si è preferito conferire al Governo una delega in bianco, che non consentirà di migliorare la qualità del servizio sanitario nazionale.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, chiede che il Comitato dei nove si possa riunire al fine di approfondire alcune questioni emerse dal dibattito; in questo senso propone che l'esame del provvedimento sia temporaneamente sospeso, in attesa delle determinazioni cui accederà il Comitato dei nove.

Dopo un intervento contro del deputato Del Barone e favorevole del deputato Pisanu, al quale si associa il ministro della sanità, Bindi, la Camera approva la proposta del relatore Bolognesi.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Rapporto tra procedimento penale e disciplinare a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (2602-2607-3890).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito, predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Richiama all'ordine per due volte il deputato Gasparri.

Passa all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emenda-

mento 1. 1 della Commissione ed esprime parere contrario sugli emendamenti Contento 1. 2 e 1. 3.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 1 della Commissione.

MANLIO CONTENUTO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2.

VINCENZO SINISCALCHI invita i proponenti a ritirare l'emendamento Contento 1. 2 che, ove accolto, introdurrebbe nel testo una formulazione non coerente con l'impostazione generale del provvedimento.

MANLIO CONTENUTO accede all'invito del relatore e ritira i suoi emendamenti 1. 2 e 1. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2. 1 della Commissione, con una integrazione.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta l'emendamento, con l'integrazione proposta dal relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2. 1 della Commissione, come riformulato, nonché l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3. 5, 3. 1, 3. 2, nel testo riformulato, 3. 3 e 3. 4 della Commissione.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, li accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3. 5, 3. 1, 3. 2, nel testo riformulato, 3. 3 e 3. 4 della Commissione; approva quindi l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e del complesso dell'emendamento ed articolo aggiuntivo ad esso riferito.

VINCENZO SINISCALCHI raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4. 1 e dell'articolo aggiuntivo 4. 01 della Commissione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, li accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4, nonché l'articolo aggiuntivo 4. 01 della Commissione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

VINCENZO SINISCALCHI raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5. 1 della Commissione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.1 della Commissione, l'articolo 5, nel testo emendato, nonché l'articolo 6, al quale non sono riferiti emendamenti.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento Tit. 1. della Commissione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Tit. 1 della Commissione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, fa presente che il Governo aveva ritenuto opportuno assumere l'iniziativa legislativa in ordine alla materia oggetto del provvedimento, in considerazione della situazione determinatasi a causa della non corrispondenza tra giudicato penale e procedimento disciplinare a carico dei dipendenti pubblici, anche al fine di censurare comportamenti riconducibili al fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione.

Osserva altresì che la normativa in esame è conforme alla sentenza della Corte costituzionale in materia.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIANNA LI CALZI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico alla seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Lo consente.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sul provvedimento.

PIERLUIGI COPERCINI, pur dichiarando il voto favorevole sul provvedimento, osserva che si è predisposta una normativa che tende a tutelare la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE rivolge un ringraziamento alla Commissione ed al Governo per i provvedimenti esaminati in tema di contrasto della corruzione, sebbene altri debbano ancora giungere all'attenzione dell'Assemblea. Esprime inoltre l'auspicio che il Paese abbia presto leggi definitive in materia.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato dei progetti di legge nn. 2602-2607-3890.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga efficacia disposizioni su giudice unico di primo grado (4625-ter).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il presidente della Commissione giustizia rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e dichiara inammissibile l'unico emendamento ad esso riferito (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Passa quindi alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIANNA LI CALZI dichiara voto favorevole sul provvedimento in esame, chiedendo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo della sua dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lo consente.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

ROBERTO MANZIONE ricorda che su una materia importante e delicata quale l'istituzione del giudice unico di primo grado, che avrebbe richiesto un notevole grado di approfondimento, si è scelto di conferire una delega al Governo, il quale chiede ora una proroga del termine previsto per l'entrata in vigore della riforma.

GIAN FRANCO ANEDDA, premesso che il gruppo di alleanza nazionale è favorevole all'introduzione del giudice unico di primo grado, sottolinea che il modo in cui tale riforma è stata predisposta dal Governo raggiungerà il solo fine di togliere agli ex pretori l'inamovibilità, ledendo l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; dichiara comunque voto favorevole sul provvedimento in esame, che prevede una proroga a questo punto necessaria.

PASQUALE GIULIANO dichiara voto favorevole sul provvedimento in esame, pur esprimendo dubbi e perplessità sulla possibilità che l'iter dei provvedimenti che consentirebbero di ridurre gli oneri che graveranno sul giudice unico di primo grado possa essere definito in tempi brevi.

FRANCA GAMBATO dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, auspicando che in futuro possa trovare realizzazione l'auspicato complessivo riordino del settore della giustizia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4625-ter.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1469 - Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (approvato dal Senato) (3341).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

ELIO VITO chiede che sia sconvocato l'Ufficio di presidenza della Commissione affari esteri, che gli risulta essere attualmente riunito.

PRESIDENTE ringrazia della segnalazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3.

STEFANO MORSELLI, parlando sull'ordine dei lavori, rileva l'assenza del sottosegretario Toia, che gli risulta essere impegnata presso la Commissione affari esteri.

PRESIDENTE precisa che si è provveduto.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3341.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1470 — Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (approvato dal Senato) (3342).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 56*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*, condive l'esigenza manifestata precedente-

mente dal collega Morselli e raccomanda la sollecita approvazione del provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

STEFANO MORSELLI dichiara voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, invitando il Governo ad incrementare la presenza del personale italiano nel Fondo, anche al fine di seguire più adeguatamente il flusso dei finanziamenti.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara il voto di astensione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, rilevando che nella relazione manca una documentazione tecnica ed informativa in ordine al funzionamento ed agli obiettivi del Fondo.

GIOVANNI BIANCHI concorda sull'esigenza di aumentare il personale italiano presso il Fondo, anche per le necessaria assistenza alle imprese del nostro Paese; sollecita inoltre un maggior coinvolgimento del Parlamento su tali tematiche.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3342.

Sull'ordine dei lavori.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, sollecita lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo sulla fuga del boss Cuntrera, di cui sottolinea la gravità.

PRESIDENTE fa presente che siffatti interventi devono più opportunamente essere svolti al termine della seduta.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Riscossione tributi (2372-octies; 3242).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore per la maggioranza rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi del dibattito predisposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 60*).

Passa all'esame dell'articolo unico del progetto di legge e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 61*).

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1. 203, 1. 201 e 1. 202 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Frosio Roncalli 1. 200, 1. 135, 1. 142, 1. 150, 1. 170, 1. 159, che assorbe l'emendamento 1. 160, sulla seconda parte dell'emendamento Paroli 1. 132, sull'emendamento Morgando 1. 179, nonché sugli identici emendamenti Paroli 1. 130, Chiusoli 1. 177 e Morgando 1. 178, purché riformulati, e sugli emendamenti Paroli 1. 132, Chiusoli 1. 181 e Morgando 1. 182, purché riformulati.

Circa l'emendamento Frosio Roncalli 1. 168, si riserva il parere.

Invita al ritiro degli emendamenti Frosio Roncalli 1. 172, 1. 189, 1. 190, Antonio Pepe 1. 27, Leone 1. 28, Frosio Roncalli 1. 192, 1. 139, 1. 146 e 1. 147, Chiusoli 1. 175, Leone 1. 4, Carlo Pace 1. 116 e della prima parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 166, chiedendo ai presentatori di trasferirne eventualmente il contenuto in ordini del giorno; esprime altrimenti parere contrario.

Invita altresì al ritiro degli emendamenti Leone 1. 26, degli identici Chiusoli 1. 177 e Morgando 1. 178, nonché degli emendamenti Frosio Roncalli 1. 169, degli identici Paroli 1. 134, Chiusoli 1. 185 e

Morgando 1. 186, sui quali altrimenti il parere è contrario.

Esprime parere contrario sul testo alternativo presentato dal relatore di minoranza e su tutti i restanti emendamenti.

Rileva infine che l'emendamento Carlo Pace 1. 184 è assorbito dall'emendamento 1. 202 della Commissione e chiede che il Comitato dei nove sia posto in condizione di esaminare l'emendamento 1. 204 del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda con il relatore per la maggioranza, ad eccezione dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 135, su cui si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE prende atto che i deputati Paroli, Chiusoli e Morgando accolgono la riformulazione proposta dal relatore per la maggioranza dei rispettivi emendamenti 1. 132, 1. 181 e 1. 182.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza.

GIANFRANCO CONTE, parlando sull'ordine dei lavori, avanza la richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, al fine di valutare l'ulteriore emendamento presentato dal Governo.

BEPPE PISANU, osservando che l'emendamento in questione non riveste un'importanza particolare, ai fini dell'impianto complessivo del provvedimento, invita il Governo a ritirarlo.

GIUSEPPE TATARELLA rivendica il diritto dei deputati ad avanzare serenamente, senza essere interrotti dalla Presidenza, le proprie proposte. In questo spirito, si dichiara favorevole alla proposta di sospensione e stigmatizza l'intervento della Presidenza a seguito delle osservazioni del deputato Gasparri.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ritira l'emendamento 1. 204 del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 203 della Commissione; respinge quindi l'emendamento Leone 1. 2.

RAFFAELE CANANZI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 127.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, osserva che il riferimento agli enti previdenziali risulta coerente con l'impostazione seguita dal Governo nel settore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Siniscalchi 1. 222, Micciché 1. 123 e Cananzi 1. 127, nonché l'emendamento Siniscalchi 1. 125.

ALBERTO SIMEONE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 121.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Simeone 1. 121.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che nel prosieguo della seduta il ministro di grazia e giustizia renderà all'Assemblea un'informazione urgente sulla fuga del boss Cuntrera.

Si riprende la discussione del progetto di legge n. 2372-octies; 3242.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 187 e 1. 188, gli identici Paroli 1. 129 e Morgando 1. 174, nonché l'emendamento Frosio Roncalli 1. 189.

ANTONIO LEONE sottoscrive l'emendamento Frosio Roncalli 1. 172.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 72.

LUCIANA FROSIO RONCALLI lo ritira.

FRANCO CHIUSOLI ritira l'emendamento 1. 175.

GIANFRANCO CONTE, nel sottolineare la rilevanza dell'emendamento 1. 4, accoglie l'invito a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, preannunzia fin d'ora l'accoglimento di tale ordine del giorno da parte del Governo.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira il suo emendamento 1. 190.

ANTONIO LEONE chiede l'accantonamento del suo emendamento 1. 28.

PRESIDENTE non essendovi obiezioni, ne prende atto.

ANTONIO PEPE ritira il suo emendamento 1. 27.

GIANFRANCO CONTE concorda sull'opportunità di riformulare gli emendamenti che l'Assemblea si appresta a votare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Paroli 1. 130 e Chiusoli 1. 177, nel testo riformulato.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira il suo emendamento 1. 191, nonché l'emendamento 1. 192 e l'emendamento 1. 194, per i quali si riserva di presentare un ordine del giorno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 193 e 1. 195.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

CARLO PACE dichiara di sottoscrivere l'emendamento Frosio Roncalli 1. 196.

GIANFRANCO CONTE dichiara anch'egli di sottoscrivere l'emendamento Frosio Roncalli 1. 196.

LUCIANA FROSIO RONCALLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 198, invitando il relatore per la maggioranza ed il Governo a riflettere sulla materia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune, prima parte, contenuto negli emendamenti Frosio Roncalli da 1. 196 a 1. 198.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritiene che i suoi emendamenti 1. 197 e 1. 198 non siano compresi nel principio comune.

PRESIDENTE si dichiara d'accordo sull'opportunità di porre distintamente in votazione gli emendamenti del deputato Frosio Roncalli.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 197 e 1. 198.

GIORGIO PANATTONI chiede la votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 196, nella parte relativa alle procedure telematiche.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, ritiene che l'emendamento Frosio Roncalli 1. 196 sia già stato votato nel suo complesso; fornisce poi precisazioni in ordine alle procedure telematiche.

ANTONIO LEONE concorda con il deputato Panattoni in ordine all'esigenza rappresentata.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, fornisce ulteriori chiari-

menti circa lo snellimento delle procedure, con riferimento agli aspetti informativi e telematici.

PRESIDENTE ritiene di aderire alla richiesta del deputato Panattoni.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, concorda con il relatore.

CARLO PACE sottolinea l'importanza della questione relativa alle procedure telematiche.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 196.

LUCIANA FROSIO RONCALLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 199.

ANTONIO LEONE sottoscrive l'emendamento Frosio Roncalli 1. 199, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Frosio Roncalli 1. 199 ed approva gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 200 e 1. 135; respinge quindi gli emendamenti Frosio Roncalli 1. 136 e 1. 137.

LUCIANA FROSIO RONCALLI ritira il suo emendamento 1. 138 e si dichiara eventualmente disponibile a ritirare anche il suo emendamento 1. 139, riservandosi per quest'ultimo di trasfondere il contenuto in un ordine del giorno.

GIANFRANCO CONTE concorda sul ritiro dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 139 purché il Governo sia disponibile ad accettare un eventuale ordine del giorno sulla stessa materia.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, precisa che il Governo è disponibile ad accettare un eventuale ordine del giorno.

CARLO PACE chiede una risposta più impegnativa da parte del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rileva che in sede di attuazione della delega si potrà dare soluzione al problema sollevato; ribadisce comunque la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno su tale materia.

ANTONIO LEONE sottolinea la necessità di modificare l'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, per risolvere il problema segnalato.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*, ritiene che la questione possa trovare accoglimento nell'ambito dell'esercizio della delega.

LUCIANA FROSIO RONCALLI, nel ribadire l'esigenza di tutelare i contribuenti propone l'accantonamento del suo emendamento 1. 139 per investire della questione il Comitato ristretto.

GIANFRANCO CONTE invita il relatore per la maggioranza ad accogliere la proposta di accantonamento formulato dalla collega Frosio Roncalli, anche per non intaccare il clima di collaborazione che si è instaurato.

ALESSANDRO REPETTO, *relatore per la maggioranza*, concorda sulla proposta di accantonamento dell'emendamento Frosio Roncalli 1. 139, rifiutando tuttavia qualsiasi atteggiamento ricattatorio.

PRESIDENTE, precisato che l'emendamento Frosio Roncalli 1. 139 è quindi accantonato, indice la votazione nominale elettronico sull'emendamento Frosio Roncalli 1. 140.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito, avvertendo che si passerà ora all'informativa urgente del Governo sulla sottrazione all'arresto di Pasquale Cuntrera.

ALBERTO LEMBO, parlando per un richiamo al regolamento, rileva il modo anomalo di procedere, con particolare riferimento alla mancata indizione della votazione sull'emendamento Frosio Roncalli 1. 140, nella quale in precedenza è mancato il numero legale; sarebbe opportuno il consenso di tutti i gruppi.

PRESIDENTE precisa di aver agito secondo la prassi consolidata, sentito il Presidente della Camera e nell'ambito della discrezionalità riconosciuta alla Presidenza. Peraltro, se lo riterrà opportuno, il deputato Lembo potrà sottoporre il problema alla Giunta per il regolamento.

Informativa urgente del Governo sulla sottrazione all'arresto di Pasquale Cuntrera.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*, ripercorrendo le ultime fasi delle vicende processuali che hanno riguardato i fratelli Cuntrera, fa presente che sono state avviate tutte le iniziative opportune, anche in ambito internazionale, per pervenire alla cattura di Pasquale Cuntrera. Non è peraltro in condizioni di fornire ulteriori elementi di conoscenza e di valutazione, che si riserva comunque di offrire al Parlamento non appena saranno stati acquisiti.

FILIPPO MANCUSO, a fronte delle scarse dichiarazioni rese dal ministro, censura gli errori e le compromissioni che si ravvisano nell'amministrazione della giustizia, di cui il ministro è responsabile.

GIOVANNI MELONI stigmatizza il fatto che si approfitti della presente occasione per lanciare invettive contro il ministro di grazia e giustizia; osserva inoltre che il giudizio non deve riguardare la decisione della Cassazione o i meccanismi del sistema giudiziario, bensì le cause che determinano simili eventi.

Invita il Governo ad adottare idonee misure preventive.

GIAN FRANCO ANEDDA prende atto che il Governo non ha risposto in merito alle responsabilità politiche derivanti dalla mancata predisposizione di misure preventive volte ad evitare il verificarsi di « fughe », atteso che episodi del genere si sono registrati anche in un recente passato.

FABIO MUSSI ritiene che vicende quali la fuga di Licio Gelli e del *boss* Cuntrera rappresentino un vero e proprio « schiaffo » ai cittadini italiani e denotino una « falla » nell'ordinamento giudiziario che il Governo ed il Parlamento devono arginare tempestivamente modificando, ove necessario, le norme vigenti e migliorando l'efficienza degli apparati investigativi.

PIETRO CAROTTI chiede al ministro di verificare se siano state applicate le norme vigenti in materia di custodia cautelare che, ove correttamente interpretate, avrebbero evitato il verificarsi di una situazione del genere.

MARIO TASSONE sottolinea la gravità di episodi come la fuga di Licio Gelli e del *boss* Cuntrera, che denotano la fragilità delle istituzioni che dovrebbero presiedere alla sicurezza dei cittadini ed investono la responsabilità politica del Governo.

STEFANO SIGNORINI osserva che la vicenda di Pasquale Cuntrera rappresenta

l'ulteriore dimostrazione di come la giustizia in Italia sia ormai allo sbando; in tale contesto, la magistratura e le forze dell'ordine, incapaci di contrastare fenomeni inquietanti, si accaniscono contro i militanti della lega nord.

PIER PAOLO CENTO esprime l'indignazione dei deputati verdi per questo ennesimo episodio di « giustizia negata » ed auspica possa essere superata una fase nella quale nel nostro Paese la giustizia non è eguale per tutti.

CARLO GIOVANARDI rileva che il Governo — « dormiente » — è inadeguato ad affrontare la situazione, a fronte di una magistratura « distratta » che non è in grado di utilizzare tutti gli strumenti normativi previsti dall'ordinamento per evitare il verificarsi di episodi gravi come la sottrazione all'arresto.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 91*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 maggio 1998, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 91*).

La seduta termina alle 21,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 maggio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Bordon, Burlando, Calzavara, Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Mattioli, Niedda, Pozza Tasca, Testa, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Restituzione dell'obelisco di Axum)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloi n. 2-00810 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, ritengo sia doveroso illustrare l'interpellanza presentata da me e dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora, che ha per oggetto una vicenda che ha interessato nei giorni scorsi la stampa, i *mass media* e la pubblica opinione italiana. Si tratta della dichiarazione resa dal Presidente della Repubblica in una certa circostanza ufficiale con la quale ha fatto presente che da parte del Governo italiano vi era disponibilità a restituire l'obelisco di Axum all'Etiopia.

La notizia ha colpito gli osservatori non disattenti, perché è sintomatica di una situazione non esaltante sotto il profilo della realtà di un patrimonio culturale ed artistico che, sia pure legato, per quello che concerne la questione di specie, a vicende militari, certamente non può essere liquidato *tout court*.

Quella dichiarazione, per la verità, ci ha molto preoccupati e ci ha indotto a fare alcune riflessioni. Ritengo che non vi sia paese al mondo che, essendosi trovato a seguito di vicende militari, belliche, a recuperare e a portare nei propri musei beni artistici di altri paesi, abbia poi ritenuto di doverli restituire *tout court*.

C'è — ed è bene ricordarlo — qualche caso recente da tenere presente. Mi riferisco, in particolare, a quello che attiene al tesoro di Priamo: il Presidente russo

Eltsin si era anch'egli offerto di restituirlo alla Germania. Tutti noi che ci occupiamo un po' del mondo classico conosciamo l'opera di Schliemann, del grande archeologo tedesco che riuscì a recuperare a Troia quel tesoro che rappresentava l'orgoglio del mondo culturale, artistico ed archeologico.

Ebbene, quel tesoro si trovava a Berlino ma, a seguito dell'ultima vicenda militare, i russi lo avevano « recuperato » (uso il termine tra virgolette), anche se dopo la caduta dei vari « muri » si erano dichiarati disposti a restituirlo alla Germania. Ci fu la reazione del Parlamento russo: si tratta infatti di un bene che apparteneva alla logica militare (purtroppo), acquisito a seguito dell'occupazione di Berlino.

Qualcosa della questione che stiamo trattando riguarda la mia terra, onorevole Presidente. Qualche anno fa sono andato a Berlino e con molto piacere ho visto alcuni tecnici italiani che stavano lavorando al restauro di parti della Persefone di Locri, un'opera meravigliosa, una di quelle fondamentali del museo di Berlino. Se le capita, vada a vederla: è un gioiello. Indubbiamente essa rappresenta l'orgoglio del nostro mondo culturale ed archeologico; un tesoro d'arte che è stato trafugato dalla città di Locri (in Calabria, in provincia di Reggio) e poi, passando per le solite vie traverse, è finita a Berlino. In proposito mi è capitato di avere contatti con il console e con l'ambasciatore italiani; ho parlato di questa vicenda, anche in rapporto a quella che sembrava una disponibilità della nuova Germania per la restituzione. In una circostanza ne parlai con il ministro Dini durante un incontro che avemmo all'ambasciata tedesca. Nell'occasione riproposi il problema della restituzione della Persefone; mi si rispose che qualche iniziativa poteva essere assunta. Tuttavia, a seguito di una mia interrogazione a risposta scritta, il ministro Veltroni dichiarò che vi erano altre cose più importanti da recuperare e da rivendicare.

Posso dire che la Persefone di Locri — da qualcuno definita impropriamente la

« dea di Taranto » o la « dea sul trono » — non ha nulla da invidiare ad altre opere di altissimo valore artistico (penso, per esempio, ai guerrieri di Riace).

Tutto il discorso mi sembrava chiuso negativamente — purtroppo — quando ho letto che il Presidente della Repubblica offriva « graziosamente » l'obelisco di Axum. Ma domando (anche nella mia interrogazione): se lo stesso principio dovesse valere per altri paesi d'Europa, allora la Francia, la Spagna ed il Regno Unito dovrebbero chiudere i loro più famosi musei (il Louvre, il Prado, il British Museum o la National Gallery). Potrei far riferimento anche all'esempio dell'Ermitage di San Pietroburgo, ma mi sembra che lì la situazione sia un po' diversa.

Certo, noi non vogliamo difendere un'operazione avvenuta in un particolare momento, difficile e drammatico; tuttavia non possiamo ignorare i principi del diritto internazionale. Onorevole Presidente, lei è maestro in un settore diverso dal diritto internazionale, tuttavia è un valoroso cultore del diritto: sa, quindi, che il principio della « reciprocità » rappresenta uno dei cardini nel rapporto tra gli Stati.

Certamente il Presidente della Repubblica avrà sentito il Governo italiano (in proposito ascolteremo la risposta del rappresentante del Governo), tuttavia questa offerta di restituire all'Etiopia l'obelisco di Axum per certi versi ci rattrista e per altri ci può anche irritare. In fondo si tratta — devo dirlo con molta franchezza — del nostro storico autolesionismo: siamo un paese che ad un certo punto, a tutti i costi, assume atteggiamenti autolesionistici! Qui si tratta di un patrimonio che certo non appartiene a noi, ma a tutta l'umanità, come sempre accade quando si parla di arte e di cultura. L'Italia rappresenta un punto di riferimento per gli uomini di cultura e per tutti coloro che guardano ad essa come al paese depositario del 40 per cento dei beni culturali e delle opere d'arte del mondo; abbiamo città che sono musei a cielo aperto. Rispetto a fatti di questo tipo — devo dirlo

al rappresentante del Governo — non possiamo non reagire, perché dimostrano come ci troviamo in una situazione non esaltante, rispetto ad altri paesi (non a caso citavo la Francia, la Spagna e l'Inghilterra), sotto il profilo della difesa del nostro prestigio ed anche di certi valori.

Leggevo l'altro giorno che ricorre il duecentesimo anniversario della spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto: ebbene, 200 anni fa una legione di scienziati francesi andò in Egitto unitamente ai soldati e stette per mesi e mesi a studiare la realtà artistica e culturale egiziana. Certo, poi si operò in una certa « maniera ». Allora senza, sia ben chiaro, dare adito a motivazioni di ordine sciovinistico o « istero-nazionalistico », devo dire che tutto ciò che nella storia si è determinato non può essere, a meno che non vi sia un discorso di « reciprocità », ceduto con così grande facilità, soprattutto dal Presidente della Repubblica. Non so se egli abbia parlato, per così dire, *ex cathedra*, oppure se si sia consultato con il Governo, prima di fare affermazioni di questo tipo.

Mi auguro allora, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che l'esecutivo voglia assumere in proposito una posizione di grande dignità, di grande responsabilità, perché il patrimonio italiano (tali beni, infatti, ormai fanno parte del patrimonio italiano, anche se rientrano in una vicenda particolare) non può essere minimamente ridimensionato. Dobbiamo cominciare — e non è questione, ripeto, di sciovinismo — ad apprezzare soprattutto ciò che noi rappresentiamo.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda le iniziative relative all'uso delle lingue straniere: capisco che siano importanti, ma difendiamo anche la nostra lingua, non mi stanco di ripeterlo. In qualità di sottosegretario, istituì una commissione per la difesa della lingua italiana, chiamando a farne parte gli uomini più prestigiosi di tutti i settori culturali, senza ovviamente chiuderla entro schemi riduttivi, perché ritenevo che la difesa della lingua ed il recupero del latino e del greco fossero di importanza fondamentale. Stranamente, poi, l'attuale

ministro della pubblica istruzione da una parte dice che il classico è un liceo corruttore e dall'altra, con una « coerenza » esaltante, sostiene che sarebbe necessario studiare la civiltà greca e romana nella scuola dell'obbligo. Sono problemi di coerenza: ognuno gestisce la propria come vuole!

Rispetto al tema oggetto della mia interpellanza, però, mi auguro che il Governo dia una risposta negativa ad iniziative di questo tipo, perché altrimenti si metterebbe in moto un meccanismo inarrestabile che non so dove ci porterebbe. Il mio auspicio è quindi che il Governo, nel dare una risposta, si renda conto di ciò che abbiamo voluto rappresentare, ritenendo di esprimere anche il modo di pensare di tanta gente, che certamente rispetto a questo episodio non ha assunto una posizione di remissività o passività.

Mi riservo di intervenire per la replica, ove ovviamente la risposta si muovesse in direzione diversa rispetto al mio auspicio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Con la sua interpellanza l'onorevole Aloï ha sollevato un problema molto complesso, di cui siamo perfettamente consapevoli, quello della necessità del recupero delle opere artistiche del nostro paese che sono state trafugate, per diverse contingenze storiche e per diverse ragioni, e che si trovano illecitamente all'estero. Si tratta di un patrimonio trafugato nel corso di eventi bellici o anche, purtroppo, per via criminosa.

Si prende spunto dalle notizie relative all'impegno per la restituzione dell'obelisco di Axum ed io vorrei rassicurare l'onorevole interpellante, perché non si tratta certo né di un autolesionismo storico, come lui l'ha definito, né di un'iniziativa unilaterale di un'autorità dello Stato. Si tratta invece di una decisione del Governo, che nel corso di intese raggiunte

nel marzo 1997, dopo un approfondito dialogo con l'Etiopia, ha deciso questa restituzione. È quindi una scelta consapevole del Governo, che ha il significato non di smantellare una parte della nostra storia, o del nostro patrimonio artistico, ma di dare un segnale per iniziare una fase nuova e positiva del dialogo con l'Etiopia. È dunque un impegno cui si vuole assolvere per restituire l'obelisco alla sua terra d'origine e per riconoscere, in qualche modo, il valore, il significato storico e ideale che i nostri partner africani gli attribuiscono, nel quadro di una riconciliazione sulla quale credo siamo tutti intenzionati a proseguire. Si tratta inoltre di rilanciare rapporti più intensi e positivi tra i due paesi, in via di sviluppo dopo gli eventi storici del passato che conosciamo.

Vogliamo quindi guardare avanti nel quadro di una riconciliazione. Questo è il senso della decisione del Governo, sulla quale vi è stata occasione di discutere a più riprese, anche perché lei, onorevole Aloï, sa bene che le modalità per il trasporto dell'obelisco sono complesse: è stata infatti investita l'ICROM, un'associazione esperta nella conservazione del patrimonio artistico, per studiare le modalità e la fattibilità del trasporto. Non è quindi un'iniziativa né estemporanea, né momentanea, ma è una decisione ponderata che ha messo in atto tutti i relativi approfondimenti tecnici.

Più in generale, rispetto a quanto ci viene chiesto sull'azione del Governo italiano per il recupero delle opere d'arte, voglio fare brevemente riferimento al quadro giuridico che abbiamo alle spalle, cioè a quanto è stato statuito in materia e a ciò che invece è ancora assolutamente non coperto dal punto di vista del quadro normativo in termini di diritto internazionale (vi è infatti anche un impegno che deve essere profuso per far nascere, sul piano del diritto internazionale, norme che consentano una copertura dell'azione che stiamo svolgendo).

Senza tornare alla storia, visto che questo problema è stato affrontato in diverse occasioni dal Congresso di Vienna

in poi, citerò alcuni riferimenti normativi cui dobbiamo attenerci. In primo luogo, vi è il trattato di pace con le potenze alleate del 1947, i cui articoli 75 e 77 prevedono appunto l'obbligo della restituzione delle opere d'arte trafugate durante la seconda guerra mondiale, ed anche l'Italia è tenuta alla restituzione proprio in base a questi due articoli. Vi è stato poi lo sviluppo di altri atti: penso allo scambio di note fra Adenauer e De Gasperi del 1953 e all'oggetto di altri negoziati, anche sul piano bilaterale, che comportano una serie di obblighi internazionali.

Le convenzioni in essere cui possiamo rifarci sono quella dell'Aia del 1954 sui conflitti armati, quella dell'Unesco del 1970 e quella più recente dell'*unit droit* del 1995 (si è tenuta a Roma l'assemblea che ha fatto nascere questa convenzione). Queste convenzioni, però, non hanno carattere retroattivo e dunque fanno riferimento al momento della loro entrata in vigore. Vi faccio notare, fra l'altro, che l'ultima, quella dell'*unit droit*, non è ancora stata ratificata dal Parlamento, dunque per quanto ci riguarda non è ancora entrata in vigore. Per quanto riguarda in particolare questa azione, che rivendico qui anche con riferimento al lavoro svolto negli anni passati, l'Italia ha cercato di impegnarsi nelle sedi internazionali, in particolare con l'azione condotta nella sede dell'Unesco e dell'assemblea internazionale tenuta a Roma che ha portato nel 1995 alla firma della convenzione dell'*unit droit*. Quest'ultima rappresenta oggi un punto avanzato della normativa in materia, per cui è auspicabile venga presto ratificata e possa quindi entrare in vigore.

Certamente tutto questo non basta e, proprio per l'assenza del carattere di retroattività delle convenzioni, siamo ancora impegnati a favorire nelle diverse sedi un *corpus* di norme internazionali che favorisca il recupero delle opere d'arte illecitamente trafugate all'estero, in particolare per affermare una norma di diritto internazionale che sancisca l'obbligo di restituzione al paese d'origine delle opere illecitamente asportate estendendo l'applicazione anche a ritroso nel

tempo, per arrivare alla seconda guerra mondiale (un evento storico che ha dato atto a forme di saccheggio anche per quanto riguarda il nostro paese, così ricco di civiltà e di opere d'arte). Quindi vorremmo che, in sostanza, il diritto internazionale arrivasse a prevedere questa norma che facesse nascere, diciamo così, una definitiva affermazione nella coscienza comune dell'umanità di questo obbligo che ancora oggi non è così chiaramente identificato.

Sul piano dell'impegno concreto, in questo quadro normativo, voglio far riferimento all'attività interministeriale per il recupero delle opere d'arte. Esiste un comitato interministeriale che è attivo dal 1995 e che è subentrato alla delegazione speciale per la restituzione delle opere d'arte che aveva operato dal dopoguerra in poi.

Tale comitato interministeriale, che è stato recentemente ricostituito, sta acquisendo sempre più una capacità di stimolo, di negoziazione, di acquisizione di informazioni e dunque sta svolgendo un'azione che non è soltanto tesa al raggiungimento di intese diplomatiche ma anche a più vasto raggio, e pertanto destinata ad avere maggiore efficacia.

Questo comitato ha redatto una sorta di repertorio, chiamiamolo così, una catalogazione, un inventario che si chiama « L'opera da ritrovare », e che contiene circa 1.500 voci (una voce può comprendere anche un insieme di oggetti, il cui numero può arrivare anche a 2.000-2.500); oggetti i quali, in base agli approfondimenti e alle conoscenze di questo organismo, costituiscono un patrimonio dell'Italia che è presente all'estero.

Si tratta di uno strumento conoscitivo importante. È sufficiente dire, a tale riguardo, che grazie a questo repertorio, pur non comprendendo una documentazione fotografica di questi oggetti ma una loro analitica descrizione, sono state bloccate a Fiumicino delle opere che stavano « partendo » certamente in modo illecito. Pertanto questo repertorio sta diventando anche uno strumento attivo per poter compiere un'azione di controllo.

Grazie al comitato già qualche opera è stata restituita; il famoso « Bagno di Bet-sabèa » di Zucchi sta per tornare alla galleria d'arte di Bologna, mentre per qualche altra opera sono in corso, in questi giorni, delle negoziazioni (penso ad alcune opere che si trovano in Germania). Quindi direi che il comitato sta assumendo una capacità negoziale, dietro segnalazioni e indicazioni particolari, attivandosi per convincere i diversi paesi, e ottenere con delle trattative la restituzione di queste opere.

Sul piano dell'azione concreta credo che l'attività di questo comitato interministeriale debba essere intensificata; penso che esso possa senz'altro dimostrarsi un utile strumento anche se naturalmente può sempre essere migliorato affiancandogli altri strumenti e collegandolo ad altre iniziative. Colgo l'occasione per ricordare, ad esempio, la recente iniziativa avviata con Mosca, proprio a seguito del nostro accordo culturale. Vorrei far notare al collega che nei nostri accordi culturali tendiamo oggi ad inserire nelle relazioni tra i due paesi anche una dichiarazione d'impegno in questo campo. Dunque, come stavo dicendo, a seguito della firma dell'accordo culturale con Mosca, si è avviata un'azione negoziale, con la disponibilità di quel Governo ad aiutarci nel reperire opere che possano trovarsi in quel territorio anche a seguito di azioni belliche di cui la stessa Russia è stata vittima e paese occupato.

Ritengo pertanto che si stia estendendo questa azione: questo è il campo d'impegno su cui richiamo l'attenzione dell'interpellante, assieme all'altro relativo all'approfondimento dei trattati e del quadro normativo sul piano internazionale, al fine di avere, diciamo così, la forza del diritto e la capacità di convincimento in queste azioni che passano attraverso la via diplomatica.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00810.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, per la verità

l'ho ascoltata con molta attenzione e ho preso atto dell'esame che ella ha fatto di quanto sta avvenendo in questo momento sotto il profilo giuridico, nonché di ciò che potrebbe avvenire sul piano internazionale al di là delle tre convenzioni che lei ha citato. Tuttavia, devo rilevare come il problema sia stato considerato soprattutto sotto il profilo del *de iure condendo*.

La questione che ho posto quando ho parlato di autolesionismo aveva un senso perché ritengo che il principio di « reciprocità » dovrebbe essere sempre tutelato al di là delle affermazioni di principio. Un mio vecchio professore di diritto internazionale mi insegnava che, se nel rapporto tra gli individui dovrebbe valere la « forza del diritto », nel rapporto tra gli Stati purtroppo spesso vale il « diritto della forza ». Con ciò si fa riferimento a quelle operazioni militari che hanno portato al trafugamento di alcune opere.

Mi si consenta a tale proposito di dire, come cultore di storia, per quello che concerne una questione interna che però ha dei riflessi di ordine internazionale, che gran parte del nostro patrimonio si è salvato in virtù di una legge, la legge n. 1089, voluta dal ministro Bottai. Sono fatti che vanno ricordati perché quel ministro, varando quella legge, permise di effettuare una serie di interventi immediati senza trafile né farragini burocratiche, il che consentì di recuperare parte del nostro patrimonio, mentre oggi non si riesce ad ottenere alcunché sul piano internazionale. Si firmano le convenzioni, però quando si va al *redde rationem*, non c'è uno Stato disposto a consentire che un'opera trafugata in Italia venga restituita al nostro paese. Se la Francia dovesse accettare un principio del genere, il Louvre — va ribadito — si potrebbe chiudere e lo stesso varrebbe per buona parte delle opere conservate al Prado di Madrid o al British Museum.

Questo è il punto: o, al di là delle convenzioni sottoscritte, sosteniamo con determinazione sul piano giuridico e politico le nostre legittime rivendicazioni oppure, come dicevo, la Persefone di Locri in Italia non tornerà mai. A Reggio

Calabria ci siamo salvati perché, quando vennero trovati negli anni settanta i guerrieri di Riace in fondo al mare, si riuscì a fermare l'operazione che avrebbe portato tali reperti in America. Non sarebbe stata la prima volta del resto! Infatti, sono a tutti note quelle operazioni che portano a strane fughe di opere d'arte dal nostro paese. Pare, ad esempio, che lo scudo di uno dei due guerrieri di Riace si trovi in America, nel museo Paul Getty.

Allora lei non può venirci a dire che dobbiamo restituire l'obelisco di Axum perché ci sono stati degli accordi con l'Etiopia. E tutte le opere d'arte italiane che vorremmo fossero restituite al nostro paese?

Si vuole restituire l'obelisco per avere dei buoni rapporti con l'Etiopia. Ma, al di là della vicenda bellica, come diceva il mio vecchio professore di storia e politica coloniale, che mi piace ogni tanto citare, quanti soldi abbiamo speso in quei paesi, quanti soldi abbiamo investito in Africa! Basti ricordare la via Balbia! Costruimmo 2 mila chilometri di strada nel deserto. Invece noi restituiamo l'obelisco di Axum!

Ammiro i francesi perché hanno un orgoglio nazionale, sono animati da uno spirito di *grandeur* che fa di questo un paese che non è disposto a cedere nulla di ciò che ritengono sia francese. La battaglia per la lingua i francesi l'hanno fatta! Nel campo dell'informatica e della telematica i francesi hanno investito centinaia di miliardi per non consentire l'egemonia di altri paesi a livello linguistico.

Onorevole rappresentante del Governo, ritroviamo un po' d'orgoglio anche noi! Mi dispiace, ma la sua risposta, al di là della sua persona che stimo ed ammiro, non solo non è soddisfacente, ma è politicamente, moralmente e storicamente deludente.

(Minoranze religiose nel Sudan)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-02376 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa interrogazione fa riferimento alla situazione di discriminazione in cui si trova la minoranza cristiana in Sudan, particolarmente attestata nel sud di quel paese; si chiede quali siano le iniziative adottate dal Governo italiano per affrontarla.

Voglio anzitutto dar atto della sensibilità dei colleghi che hanno posto la questione, nell'ambito della più generale situazione di violazione dei diritti umani in Sudan, delle minoranze religiose, oltre che etniche, in particolare della minoranza cristiana che è stata spostata dai territori in cui viveva e che spesso è costretta a rifugiarsi all'estero.

Esprimo apprezzamento per questa sottolineatura e condivisione nel riconoscimento della situazione di difficoltà: il Governo italiano, come i colleghi sanno, si è espresso favorevolmente, presso la Commissione per i diritti umani di Ginevra, sulla risoluzione che evidenzia la difficile situazione in Sudan; l'abbiamo approvata proprio nella consapevolezza della necessità di sottoporre all'attenzione internazionale tale situazione.

La non tutela dei diritti umani sotto il profilo della libertà religiosa delle minoranze si collega alla più generale situazione politica di quel paese, che vede l'impossibilità di una convivenza pacifica. Il nostro Governo, com'è noto, ha ripreso e rilanciato proprio a partire dal 1996 un'azione al riguardo, nella consapevolezza che fosse necessario intervenire sollecitando tutti i paesi partner vicini al Sudan e mobilitando l'attenzione internazionale per favorire un colloquio tra i guerriglieri rappresentati dalla SPLM (*South People Liberation Movement*) ed il Governo di Khartoum.

L'intensa azione del Governo italiano si è diretta, in un primo momento, a rivitalizzare l'IGAD (l'associazione regionale) e poi a creare nuove occasioni che si sono attuate a Roma: nell'ambito dell'IGAD si è creato un forum che si attiva in modo

particolare attraverso la comunità dei donatori di quel paese. Rafforzando la presenza europea, in particolare quella italiana, nell'IGAD si sono cercate occasioni di ulteriore rivitalizzazione.

Ciò ha portato all'avvio dell'attività di una commissione per favorire l'incontro delle parti per poter avviare un dialogo di pace che porti anzitutto alla cessazione dei conflitti e ad un inizio di discussione sui possibili elementi costitutivi del dialogo medesimo.

Voglio sottolineare che a gennaio, con la prima tornata di questi incontri, e poi a maggio, con quelli svoltisi nella regione alla presenza del rappresentante del Governo italiano che faceva parte di una delegazione, sono iniziati quelli che ancora non posso chiamare negoziati effettivi: si tratta infatti solo di primi colloqui. Gli italiani hanno rivolto un invito specifico a tutte le parti per favorire il processo di pace intersudanese. È stata proposta l'adozione di misure di reciproca fiducia e ci siamo impegnati a riprendere con maggior impegno i voli umanitari che l'Italia ha sempre effettuato.

Credo di dover sottolineare in particolare che, non solo in base alle nostre valutazioni ma anche in base a quelle manifestate da tutta la comunità dei paesi europei presenti nella zona, sembra potersi profilare qualche passo in avanti ed aprirsi qualche spiraglio nei colloqui. Da un lato, il venir meno di un'intransigenza forte da parte dei guerriglieri e, dall'altro, una disponibilità del Governo di Khartoum a soddisfare almeno parzialmente alcune proposte — la cui attendibilità e praticabilità verificheremo — che in qualche modo riconoscono le posizioni sostenute dai guerriglieri della regione del sud.

In particolare, si lavora attorno ad un'ipotesi di svolgimento di referendum, che dovrebbe aver luogo nella regione del sud Sudan per definire una forma di autodeterminazione della popolazione di questa parte del paese. Se la strada del referendum, sulla quale puntano le speranze tutti coloro i quali desiderano comporre in qualche modo questa terribile situazione di guerra civile così a lungo

protrattasi, potrà essere praticata, sarà però complesso definire la delimitazione territoriale del sud Sudan (anche perché bisogna tener conto sia della volontà del Governo centrale sia della volontà dei guerriglieri). Come ho detto, si seguirà lo strumento del referendum, cercando di capire quali siano le effettive possibilità di svolgimento capaci di garantire affidabilità e concretezza di risultati.

Si registrano segnali precisi della volontà del governo sudanese in tal senso proprio perché si è dichiarato disponibile ad accogliere una delegazione di Amnesty International per verificare il rispetto dei diritti umani. La « Commissione tortura » si recherà in quel paese proprio a tal fine e ciò dimostra la disponibilità del Sudan a mettere sotto gli occhi della comunità internazionale la situazione.

Sul piano politico l'accettazione dello svolgimento del referendum, accettato dal Governo di Khartoum, sembra aprire uno spiraglio alla situazione.

Raccogliendo l'indicazione che viene dagli interroganti, voglio sottolineare che nell'azione politica che l'Italia sta svolgendo per sollecitare l'azione dell'IGAD per coinvolgere i paesi della regione, oltre che quelli europei, nella più generale questione dei diritti umani e delle libertà del popolo che lotta per l'autodeterminazione del sud Sudan, non mancheremo di porre in primo piano sia la questione del terrorismo (questo paese deve dimostrare di esprimersi chiaramente, come sembra che farà in seno alla Lega araba, in una dichiarazione di dissociazione dal terrorismo internazionale) sia la questione della libertà religiosa, facendo anche appello al rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mantovano n. 3-02376, di cui è cofirmataria.

SANDRA FEI. Mi dichiaro in gran parte soddisfatta dalla risposta del Governo. Le uniche perplessità permangono, al di là della bontà dell'iniziativa che una volta tanto il Governo ha portato avanti in

maniera autonoma, cioè senza una proposta del Parlamento, in riferimento alla difesa dei diritti umani. Noi vorremmo che l'Italia si impegnasse in misura maggiore proprio sotto questo profilo, tant'è vero che nella nostra interrogazione avevamo chiesto se il Governo non intendesse condizionare la prosecuzione dei rapporti economici e commerciali fra Italia e Sudan all'effettivo rispetto, da parte di questo paese, dei più elementari diritti civili nei confronti dell'intera popolazione.

Forse il fatto che non sia stata data una risposta chiara a questa domanda, denota il fatto che la guerra civile, al di là della descrizione precisa dei fatti che si svolgono in quel paese, nasce da un sottofondo di interessi da cui alcuni paesi occidentali traggono vantaggi. Non so se l'Italia sia fra questi o debba sostenere una tale situazione, tanto più che il nostro paese da sempre, anche per cultura, è stato impegnato nella difesa dei diritti umani e delle libertà religiose. Questi sono sempre stati dei valori che abbiamo cercato di difendere. Ci saremmo augurati, una volta tanto, che vi sarebbe stata la ferma volontà del Governo di assumersi un impegno in prima persona, oltre che con il sostegno degli altri.

(Vicenda di Laura Celoria trattenuta alle isole Maldive)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01125 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sarò molto breve trattandosi di un caso accaduto e risolto da qualche tempo.

Il Ministero degli affari esteri è intervenuto prontamente nel caso creatosi con la connazionale Laura Celoria che — com'è noto, poiché ne hanno parlato a lungo i giornali — era stata trattenuta in un atollo turistico delle Maldive per una

vertenza commerciale della società Ventana con il proprietario dell'atollo (lei era una lavoratrice di questa società).

Il nostro ambasciatore — che ovviamente non risiede alle Maldive ma a Colombo nello Sri Lanka — si è recato immediatamente sul posto protestando con le autorità competenti perché nella vicenda veniva effettivamente coinvolta una persona che non aveva titolo e ruolo in questa vertenza tra il proprietario dell'atollo e la società Ventana. Vi è stata quindi una protesta formale nei confronti delle autorità locali per questo indebito intrattenimento della nostra connazionale ed è stata avanzata la richiesta di un'immediata restituzione del passaporto e di un immediato rimpatrio della signora Celoria con il primo volo in partenza. L'ambasciatore ha ricevuto anche istruzioni di recarsi in quell'atollo dove si trovava la signora per poterne facilitare la partenza dall'isola. Si è avuto quindi un intervento che ha visto l'ambasciatore recarsi nell'atollo in cui questa signora si trovava; si è recato là in modo da poter avere la certezza che fosse rilasciata libera di partire per poter raggiungere la sede dell'imbarco per il volo per l'Italia.

Noi abbiamo quindi non solo recuperato fisicamente la signora Celoria, ma anche svolto un'azione di mediazione con la società Ventana perché, se non vi fosse stata la risoluzione di questa vertenza, anche la possibilità di partenza della signora sarebbe stata a rischio. Dunque, per eliminare ogni ostacolo, ci siamo adoperati affinché questa società si decidesse ad accreditare la somma che veniva rivendicata.

Grazie a questi interventi, abbiamo potuto consentire prontamente alla signora Celoria di lasciare liberamente quell'atollo, in possesso del proprio passaporto, e di ritornare in Italia. Questa vicenda si è così conclusa solo dopo pochi giorni che ne eravamo stati informati. Ciò, naturalmente, nulla toglie alla disavventura ed alla spiacevolissima esperienza vissuta dall'interessata; ma credo che dia prova di una mobilitazione abbastanza tempestiva ed efficace nel risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01125.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita alla mia interrogazione, anche se in realtà già conoscevo l'esito positivo di questa vicenda. L'unica lamentela che devo fare riguarda la tempestività con la quale il Parlamento (che in qualche modo si era mobilitato per una soluzione positiva di una vertenza civile tra un paese straniero ed un'azienda, che aveva visto penalizzare una lavoratrice alla quale era stato addirittura ritirato il passaporto, sequestrandola di fatto contro la sua volontà e costringendola a rimanere in quell'isoletta delle Maldive) ha ricevuto risposta ad un proprio atto ispettivo.

Va dato peraltro atto al Governo di essersi mosso tempestivamente nella vicenda. Anche attraverso successive comunicazioni con la signora Celoria, ci è stato infatti riferito di una capacità di mobilitazione adeguata alla gravità del problema.

Mi domando però come nel futuro riusciremo ad intervenire, da una parte, per la tutela dei diritti dei lavoratori che hanno contratti stipulati nel nostro paese che si esercitano però in nazioni straniere e, dall'altra, come stabilire relazioni diplomatiche con autorità straniere che hanno metodi di intervento diversi nell'affrontare controversie civili per quanto importanti e legittime come questa (rispetto alle quali, non sono in grado di stabilire chi avesse ragione). Mi domando inoltre come riusciremo ad intervenire per evitare che controversie di questo genere possano determinare poi una violazione forte di diritti elementari riconosciuti a livello internazionale, come quella verificatasi nella vicenda in esame che ha visto, a causa di un debito da pagare, una persona presa in ostaggio, che peraltro svolgeva solo le funzioni di lavoratrice dipendente.

Mi ritengo ovviamente soddisfatto per l'intervento tempestivo da parte del ministro degli esteri. Segnalo tuttavia l'oppo-

tunità di un intervento più generale su queste problematiche, perché sono sempre più frequenti casi che in qualche modo coinvolgono cittadini italiani all'estero e presentano dinamiche di questo genere.

(Revisione dello statuto d'autonomia della regione Trentino-Alto Adige)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Boato n. 2-00443, Frattini n. 2-00442 e Schmid n. 2-00454 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00443.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'interpellanza che ho presentato risale al 10 marzo dell'anno scorso, cioè ad un anno e due mesi fa; la questione, però, resta di grande attualità e la riassumo brevemente.

Nel corso della prima fase dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, come Ufficio di Presidenza avevamo deciso di dar luogo ad una serie di audizioni, tra cui anche quella dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle provincie autonome di Trento e Bolzano. In quella sede, il 4 marzo 1997, è intervenuto il presidente della giunta provinciale di Bolzano, Alois Durnwalder, il quale ha letto una dichiarazione con la quale chiedeva esplicitamente la soppressione della regione autonoma Trentino-Alto Adige e la conseguente creazione di due autonome regioni nel Trentino e in Alto Adige-Südtirol.

In quella circostanza interruppi ripetutamente il presidente Durnwalder, non certo per contestargli il diritto di intervenire in quella sede, dal momento che avevamo chiesto noi stessi l'audizione, ma per chiedergli a quale titolo egli chiedesse la soppressione della regione autonoma Trentino-Alto Adige, quale deliberazione cioè ci fosse stata in base alla quale egli

esprimeva quella posizione. Alla terza interruzione, dopo che era intervenuto anche il presidente D'Alema per chiedere un chiarimento, il presidente Durnwalder rispose che egli parlava « come organo a sé stante », cioè non in quanto espressione della giunta o del consiglio provinciale dell'Alto Adige-Südtirol, ma in quanto organo costituito dall'essere presidente della giunta provinciale di Bolzano.

L'episodio ebbe una certa risonanza anche a livello locale e la risposta democraticamente autoritaria — lo dico con un voluto paradosso — venne due giorni dopo. Improvvisamente, infatti, il 6 marzo, il consiglio provinciale di Bolzano discusse e approvò una mozione, presentata esclusivamente dal gruppo della SVP, nella quale in premessa si chiedeva di far salvo il diritto all'autodeterminazione, e nel dispositivo si chiedeva di « conferire alle regioni la condizione di Stati autonomi » e in particolare la « creazione di due regioni autonome, ossia Alto Adige e Trentino ». Questa mozione venne approvata improvvisamente, ripeto, il 6 marzo, con la maggioranza di 14 voti contro 11, quasi come una risposta di rivalsa nei confronti di ciò che era avvenuto due giorni prima nell'audizione in sede di Commissione bicamerale. Dobbiamo tener presente che il consiglio provinciale di Bolzano è composto da 35 consiglieri, e che 14 di questi contro 11 (deliberazione valida perché vi erano tanti presenti), hanno approvato una mozione che a me apparve allora e appare tutt'oggi di una gravità inaudita.

In qualche modo, oltre a rivendicare il diritto all'autodeterminazione ed a chiedere che alle regioni venga conferito lo *status* di Stati autonomi, si chiedeva ancora una volta la soppressione della regione Trentino-Alto Adige e la creazione di due regioni autonome.

Questa vicenda ha provocato grande allarme nell'opinione pubblica trentino-altoatesina-sudtirolese perché la SVP, che gode tuttora — io spero non più per molto, perché a novembre, dopo cinque anni, si vota nuovamente — della maggioranza assoluta in quel consiglio provinciale. Ebbene, invece di seguire il metodo del

consenso che ha sempre improntato i risultati dell'assetto autonomistico, che è altra questione rispetto alle materie di governo (che, ovviamente, si deliberano a maggioranza semplice come in tutte le assemblee elettive), assetto che è consacrato in una legge costituzionale — quella che regola appunto lo statuto di autonomia, e che riguarda le regole di convivenza dell'intera popolazione trentina-altoatesina-sudtirolese, nell'ambito della quale esistono, tra l'altro, tre gruppi linguistici riconosciuti (italiano, tedesco e ladino) —, metodo improntato alla pacifica convivenza tra i gruppi linguistici, con una prova di forza, a maggioranza semplice (14 contro 11 su 35 consiglieri) si è imposta una mozione del tenore che ho ricordato poc'anzi.

A nostro parere, quel tipo di mozione metteva — o pretendeva di mettere — radicalmente in discussione il cosiddetto pacchetto del 1969, che fu il risultato di una lunga trattativa, anche con riflessi di carattere internazionale, seguita alle tensioni, molto gravi, che si erano verificate in Alto Adige ed in Südtirol alla fine degli anni cinquanta ed all'inizio degli anni sessanta. Essa metteva peraltro ancor più in discussione il nuovo statuto di autonomia che è stato approvato da questo Parlamento con legge costituzionale nel 1971 e che è entrato in vigore con un decreto del Presidente della Repubblica che ha emanato un testo unico delle leggi costituzionali in materia, entrato in vigore nel 1972.

A mio parere, quella deliberazione metteva inoltre in discussione la chiusura della vertenza internazionale con l'Austria che pendeva dall'inizio degli anni sessanta e che la stessa Austria aveva deliberato chiusa nel 1992, dando la cosiddetta quietanza liberatoria alla Repubblica italiana proprio come segno di soddisfazione per il nuovo assetto autonomistico realizzato nella regione Trentino-Alto Adige e Südtirol e nelle due province autonome di Trento e Bolzano.

Questa è la questione nei suoi termini essenziali. A me è parso molto grave che quanto richiamato si sia verificato, sia

perché è parso una sorta di rivalsea nei confronti di ciò che era avvenuto nell'ambito dell'audizione in Commissione bicamerale, sia perché, con la forza della maggioranza assoluta, tradottasi tra l'altro nei voti in maggioranza relativa, di cui gode la SVP nel consiglio provinciale di Bolzano, si pretendeva in qualche modo di cancellare l'assetto autonomistico vigente ed anche di precostituire le condizioni di una totale destabilizzazione anche del futuro assetto autonomistico nella regione Trentino-Alto Adige e nelle due province autonome di Trento e di Bolzano.

Successivamente, prima la Commissione bicamerale (sia nel testo del 30 giugno, sia in quello del 4 novembre), poi l'Assemblea della Camera qualche settimana fa, hanno confermato l'assetto autonomistico della regione Trentino-Alto Adige. Peraltro, nella deliberazione più recente, quella della Camera dei deputati, in sede di esame dell'articolo 57, si è anche fortemente innovato, mantenendo da una parte l'assetto cosiddetto tripolare di quell'autonomia (cioè, conferma della regione e, per la prima volta, costituzionalizzazione delle due province autonome di Trento e Bolzano) e, dall'altra, dando vita ad una diversa articolazione di questo assetto tripolare, prevedendo non più, come stabilivano i testi di giugno e novembre della bicamerale, che la regione Trentino-Alto Adige si articola nelle province autonome di Trento e Bolzano, ma che quella regione è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano. Questo è il testo che abbiamo approvato in aula e che, presumibilmente, sarà il nuovo testo costituzionale quando l'intero progetto di revisione della seconda parte della Costituzione sarà approvato, tra un anno o un anno e mezzo, nella fase finale, dal nostro Parlamento.

È comunque opportuno che in quest'aula oggi si discutano, sia pure con dodici mesi di ritardo, queste interpellanze, la prima, che ho presentato io, e quelle dei colleghi Frattini e Schmid, perché in qualche modo questa è un'occasione importante ed autorevole perché il Parlamento ed il Governo, che è il nostro

interlocutore, riaffermino la piena volontà della stragrande maggioranza del Parlamento (e mi auguro dell'esecutivo) di confermare l'assetto autonomistico tripolare che riguarda l'autonomia trentino-altoatesina-sudtirolese e di confermare, quindi, l'esistenza della regione Trentino-Alto Adige — che verrà giustamente denominata in Costituzione in modo bilingue Trentino-Alto Adige/Südtirol — prendendo atto del nuovo assetto autonomistico che deriverà dal terzo comma dell'articolo 57, che ho poc'anzi citato, ma respingendo totalmente la pretesa velleitaria, ed anche un po' provocatoria, del partito di maggioranza assoluta in Südtirol, la SVP, di arrivare alla cancellazione della regione Trentino-Alto Adige.

Voglio concludere chiedendo al Governo, se possibile, una chiarificazione — c'è nell'ultimo punto della mia interpellanza — riguardo ai positivi rapporti di collaborazione con la Repubblica austriaca. Non è possibile, a mio parere, che di volta in volta si chiami in causa un intervento esterno dell'Austria sulle vicende, anche di riforma costituzionale, che riguardano la Repubblica italiana, quando al tempo stesso si mettono in discussione — o si pretenderebbe di mettere in discussione — i capisaldi dell'assetto autonomistico, in base ai quali la Repubblica austriaca nel 1992, con lo statuto di autonomia del 1972 e con le successive norme di attuazione, ha dato la quietanza liberatoria nei confronti della vertenza che si era aperta con la Repubblica italiana. Attendo quindi le risposte del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00442.

FRANCO FRATTINI. Presidente, effettivamente la discussione di questo tema, che è tuttora di grande importanza, avviene ad una distanza temporale molto ampia dalla data di presentazione dell'interpellanza che io ho sottoscritto ed anche di quelle dei colleghi Boato e Schmid. Dal marzo 1997 ad oggi, infatti, molte cose

sono accadute sulla scena del dibattito parlamentare.

Oggi possiamo dire che il punto fermo è la pronunzia da parte della Camera dei deputati, una pronunzia confermativa di quanto la Commissione bicamerale aveva già proposto all'Assemblea, circa il mantenimento di un assetto della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige/Südtirol che, in qualche modo, è rispettoso di quanto derivò dallo storico accordo internazionale che portò alla definizione del primo e poi del secondo statuto di autonomia, capisaldi di una linea di azione che allora lo Stato italiano e quello austriaco vollero dare, creando una sorta di cornice istituzionale a tutela della minoranza di lingua tedesca sul piano nazionale e di equilibrio e convivenza pacifica tra i tre gruppi linguistici che vivono nella regione Trentino-Alto Adige: italiani, tedeschi e ladini.

È chiaro che anche per me la ragione di sottoscrivere l'interpellanza in discussione fu quella di segnalare al Parlamento un caso esemplare — così lo definirei — in senso negativo: una decisione che tocca il fondamento della convivenza interetnica e tra gruppi linguistici in una realtà come quella altoatesina viene interpretata con la logica delle maggioranze politiche. È un caso esemplare in negativo perché la Volkspartei, che ha la maggioranza assoluta (anch'io, come il collega Boato, mi auguro ancora per poco, in vista delle elezioni amministrative che si terranno a novembre), interpretò una questione di convivenza che tocca uno degli aspetti più intimi del diritto di sentirsi a casa propria (diritto che hanno tutti coloro che vivono in Alto Adige: italiani, tedeschi e ladini) come un problema da far esaminare e decidere in base alla logica della prevalenza numerica dei consiglieri provinciali eletti (ed in quel caso presenti; come è stato esattamente ricordato il voto fu espresso a maggioranza dei presenti). È assai significativo che un'aula consiliare semivuota, non completa o comunque presente soltanto nei limiti del *quorum* per il numero legale, abbia deliberato di cambiare l'assetto autonomistico fonda-

mentale della regione: se quella decisione avesse avuto seguito si sarebbe inciso in modo irreparabile sul diritto degli italiani e dei ladini dell'Alto Adige di sentirsi legittimamente a casa propria in una cornice regionale garantita, prima ancora che dallo statuto, da un accordo internazionale.

Da qui una riflessione di più ampio respiro, con riguardo al significato reale dell'autonomia speciale. In Alto Adige l'autonomia speciale nacque come garanzia della legittima appartenenza di una minoranza etnico-linguistica, come quella di lingua tedesca, alla regione ed alla provincia autonoma in condizioni di parità e di non discriminazione rispetto alla maggioranza nazionale, che — alla stregua di quanto dice la nostra Costituzione — riconosceva una effettiva tutela attraverso il pacchetto e quindi con lo statuto di autonomia. Ebbene, interpretare questo principio fondante (che io credo vada confermato e rafforzato in ogni sede) nel senso che l'autodeterminazione possa incidere fino al punto di sacrificare proprio quel principio di convivenza tra gruppi linguistici che è alla base del riconoscimento originario, riconoscere al gruppo che, essendo minoranza sul piano nazionale, è maggioranza assoluta sul piano locale, il diritto di modificare a proprio vantaggio quell'assetto originario nato per garantirlo, comporterebbe un travisamento della funzione storica che l'autonomia speciale ha voluto significare.

Su questo punto si deve essere chiari: il principio di tutela delle minoranze deve valere per tutte le minoranze. Allora, in ogni ambito di autonomia, quindi anche nell'ambito dell'autonomia speciale altoatesina, credo che azioni ed iniziative che incidono sull'equilibrio — che è poi il fondamento della convivenza — non possano essere assunte e decise con la logica dei numeri, che il principio, pur democratico, della elezione ha per fondamento, ma che non è adeguata per certe materie, per certi temi. Lì vi è, per così dire, una specialità tutta speciale, che si fonda sulla garanzia del pluralismo di tre gruppi; proprio per questo ritengo che la logica

delle maggioranze non possa in alcun modo incidere su materie come questa.

Penso quindi che si sarebbe dovuto e potuto sostenere, in quell'occasione (ma sarà bene riaffermarlo oggi, alla Camera dei deputati), che tutto ciò che in qualche modo altera quell'equilibrio non è materia che si possa esaminare se i rappresentanti legittimi dei gruppi linguistici che sono interessati in qualche modo a quel percorso non vengono fortemente coinvolti, secondo una logica di consenso. Sostituiamo, allora, il tradizionale criterio della reciproca tolleranza tra gruppi e riaffermiamo il diverso principio della convivenza, perché la tolleranza, purtroppo, c'è tra coloro che non si sopportano e che sono costretti a stare insieme, mentre la convivenza corrisponde al principio di leale collaborazione tra soggetti che hanno parità di diritti e di opportunità.

Noi siamo fortemente convinti, Presidente, della necessità di realizzare in questo paese un sistema federale, una Repubblica delle autonomie territoriali, secondo il modello che il Parlamento si avvia a costruire, quindi con una flessibilità statutaria che dia rilevanza alla specialità di ogni area territoriale. Proprio per questo, però, riteniamo che le caratteristiche peculiari della regione Trentino-Alto Adige debbano essere mantenute come cornice di garanzia tra le province autonome di Trento e di Bolzano, che avranno ancora maggiore visibilità.

Io credo che in una prospettiva europea, quindi in una prospettiva che allarga i confini e che rende ormai tutti noi cittadini d'Europa, non possiamo continuare a seguire logiche di divisione etnica, né possiamo continuare a perseguire logiche di chiusura dentro confini microterritoriali, perché, tra l'altro, la logica della sfida e della competizione europea richiede entità davvero rappresentative e quindi regioni che siano soggetti competitori, al di là dei confini dei vecchi Stati nazionali. È quindi del tutto sbagliato pensare di restringere ancora i confini, mentre in tutta Europa le barriere stanno cadendo, ed è estremamente sbagliato non pensare che un ente regio-

nale snello, cornice e garante dello sviluppo produttivo dell'intera area regionale (che è in realtà il ponte tra le due zone più ricche d'Europa, la pianura padana ed il centro Europa, l'area tedesca) possa avere ancora un ruolo propulsivo per lo sviluppo economico e per le iniziative culturali. Mi riferisco anche al famoso polo universitario regionale che si sta in qualche modo frazionando, con il rischio di creare microiniziative universitarie, assai lontane dall'idea di università internazionale e plurilingue che noi speravamo nascesse a Bolzano.

È allora estremamente importante, oggi, ascoltare l'opinione del Governo su questa materia, proprio per evitare, nel rispetto fondamentale dell'autonomia delle realtà territoriali, che si ripetano casi come questo, per cui dobbiamo rincorrere con atti di sindacato ispettivo in Parlamento episodi di arroganza politica.

Questo tipo di episodi, purtroppo, ha caratterizzato anche il recente passato e certamente, a mio avviso, non fa bene nemmeno all'autonomia, perché la colorano di un connotato di appartenenza etnica che è tutto il contrario di quello che dovrebbe essere un'autonomia veramente utile, rispettosa dei diritti di tutti. Questo alimenta le distanze e le incomprensioni, spinge tanti italiani dell'Alto Adige, che sono oggettivamente una minoranza nell'assetto provinciale altoatesino, a chiedere sempre più fortemente un riconoscimento di pari opportunità e di accesso a delle condizioni di tipo culturale e socio-economico che essi hanno diritto di pretendere e di ottenere, perché in Alto Adige ci abitano e devono sentirsi a casa loro.

PRESIDENTE. L'onorevole Schmid ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00454.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, anch'io faccio riferimento ad una interpellanza che risale ad oltre un anno fa ma, come è stato poc'anzi dichiarato dagli altri due colleghi che mi hanno preceduto in quanto presentatori di interpellanze

sulla stessa materia, ritengo che i suoi contenuti, per quanto riguarda la questione di merito ma ancor più per quanto riguarda le questioni di metodo, sia di grande attualità, soprattutto rispetto al futuro, per cui è molto importante conoscere chiaramente la posizione del Governo.

La cronistoria e le ragioni di fondo sono già state illustrate e personalmente voglio soltanto fare presente una sequenza che, in qualche modo, non è casuale. Abbiamo ascoltato, nel corso dell'audizione in Commissione bicamerale per le riforme costituzionali del 4 marzo 1997, una dichiarazione molto dura del presidente della giunta provinciale di Bolzano, Alois Durnwalder, con la quale si chiedeva l'abolizione dell'istituto della regione Trentino-Alto Adige e la trasformazione delle province di Trento e Bolzano in due regioni autonome, ovviamente separate tra loro. Fin qui abbiamo la legittimità di una posizione che viene espressa nella Commissione bicamerale, se non per il fatto che questa dichiarazione viene non dal rappresentante di un partito, ma dal presidente della giunta provinciale, che, in quanto tale, dovrebbe avere un ruolo ed una funzione di rappresentanza collettiva della popolazione della provincia, a prescindere dalle diversità etnico-linguistiche che convivono al suo interno.

L'aspetto più grave, a mio parere, è rappresentato proprio da questa sequenza: guarda caso, soltanto due giorni dopo l'audizione, in data 6 marzo, scatta nel consiglio provinciale di Bolzano un'iniziativa che, oltre ad essere stata un po' provocatoria, ha assunto anche un tono di arroganza, di potere maggioritario all'interno della provincia. Su questo argomento, in perfetta sincronia con quanto affermato dal presidente della giunta provinciale in sede di Commissione bicamerale, si fa passare una mozione approvata con i soli voti del gruppo etnico di lingua tedesca che fa riferimento alla SVP (salvo uno, se non erro). Quindi, non solo con una maggioranza, ma con una maggioranza etnica su un problema così delicato che ha regolato negli ultimi cinquant'anni

e tuttora regola la convivenza fondata sullo statuto, su accordi internazionali e sulla Costituzione, dove viene fatto salvo il diritto all'autodeterminazione, che è una sorta di arma che si tiene nel cassetto per forzare non solo lo statuto, ma anche questa linea che punta alla separazione e al distacco vero e proprio della provincia rispetto allo Stato nazionale.

Oltre all'abolizione della regione e alla trasformazione delle due province in regioni, si chiede di conferire — questo mi pare l'aspetto maggiormente eclatante e preoccupante — alle regioni di Trento e Bolzano la condizione di Stato autonomo. Si tratta di un vero e proprio ritorno alle teorie ipernazionaliste di carattere pantirolese. Capisco che, in questa fase, come nel marzo 1997, vi sia odore di elezioni regionali, che si svolgeranno fra pochi mesi, e che quindi la SVP, sentendo sul collo il fiato delle formazioni sudtirolesi di carattere marcatamente nazionalista e pantirolese, per parare il rischio di un'emorragia di voti verso destra, rilanci. Però il discorso non può essere lasciato alla dialettica e alle battaglie relative alla competizione elettorale, perché in questo caso si mette in discussione un punto importante: la convivenza. E qui emerge, signor Presidente, il paradosso di una realtà regionale in cui vivono (in entrambe le province ed in parte anche a Belluno) i ladini che costituiscono una minoranza linguistica fuori discussione. Abbiamo poi una minoranza di lingua tedesca. Ed ecco il paradosso: all'interno della provincia di Bolzano, nell'arco di cinquant'anni, sono maturate una storia di autonomia e due fasi per quanto riguarda lo Statuto della regione Trentino-Alto Adige che hanno visto una grande battaglia autonomistica — che voglio ricordare — che ha riguardato non solo l'Alto Adige e la componente sudtirolese ma anche la popolazione del Trentino che, attraverso il movimento denominato ASA, ha fatto una grande battaglia per il riconoscimento costituzionale dell'autonomia della provincia di Trento per poi passare all'aspirazione — che ritengo legittima e giusta — di autonomia speciale dei sudtirolesi. Nella se-

conda fase dello statuto vi è poi questa battaglia dei sudtirolesi — ahimè! — drammaticamente segnata anche da vittime e da morti a causa di azioni terroristiche che condanno nella maniera più ferma possibile. Non era infatti questa la maniera per raggiungere quella politica del passaggio al secondo statuto per cui il potere e le competenze autonomistiche della regione (e quindi di una maggioranza complessiva italiana dal punto di vista del Governo) dovevano in qualche maniera passare alle due province.

Siamo arrivati ora ad una fase in cui, come è stato ricordato, vi è stata la conclusione « del pacchetto » con la firma dell'Austria, peraltro avvenuta soltanto due anni fa. Quanto al processo di spostamento, ormai totale, dei poteri delegati all'autonomia regionale sulle due province voglio ricordare che ormai ci sono ancora pochissime competenze in capo alle regioni, che in ogni caso stanno anch'esse passando, attraverso una delega, alle province.

Nella provincia di Bolzano vi è una situazione dove effettivamente questa « specialità » si traduce in un laboratorio che è sicuramente il più avanzato del mondo dal punto di vista della tutela delle minoranze. Questi poteri di autogoverno provinciale sono tali per cui — ecco il paradosso! — ci troviamo in una situazione dove una maggioranza, che è di lingua tedesca e che attraverso il suo partito di raccolta ha la maggioranza dei numeri anche all'interno del consiglio provinciale, esercita i poteri come di un vero e proprio governo provinciale rispetto ad un ruolo subordinato delle due minoranze: ladina e italiana. Per cui, in maniera paradossale, in questa provincia possiamo legittimamente parlare di una maggioranza tedesca e di una minoranza non solo ladina ma anche italiana. Da qui deriva un malessere diffuso, anche per questi atteggiamenti, e questa posizione assunta dalla SVP, che ritengo sia una brutta pagina della storia democratica, di cultura democratica, di battaglia democratica di questo partito.

Qui si tratta di assumere una posizione molto chiara. Vorrei concludere il mio intervento dandogli un taglio costruttivo e non solo di denuncia o di scontro rispetto ad una posizione sbagliata e negativa.

Sono state qui richiamate, in questa fase di discussione e di cambiamento della nostra Costituzione, le modifiche concernenti, in particolare, il terzo comma dell'articolo 57 in cui sostanzialmente si mantiene l'assetto tripolare; le regioni vengono mantenute tutte quante, compresa quella Trentino-Alto Adige, giustamente modificata in regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel rispetto di una norma di dialogo, di convivenza, che deve richiamare un bilinguismo che vogliamo sia rispettato in tutte le sue forme anche conferimento alle rivendicazioni della SVP, per tentare in qualche maniera di cancellare o di eliminare i nomi italiani in varie parti della provincia.

Vi è stato un mutamento per cui, pur mantenendo la regione a statuto speciale, si ha un ribaltamento rispetto ad un aspetto fondamentale. Nello statuto della regione, approvato con legge costituzionale, si dice che la stessa si « articola » nelle due province di Trento e Bolzano. Ebbene, si dice ora che la regione è « costituita » dalle due province. Si tratta di un vero e proprio ribaltamento dell'assetto istituzionale. Infatti, prima vi era una piramide, che aveva in cima la regione, dalla quale in qualche misura dipendevano le due province, mentre ora sono le due province ad essere in testa all'assetto istituzionale e sono loro a costituire la regione. È questo l'aspetto costruttivo cui facevo riferimento.

Va ricordato inoltre che recentemente si sono verificati due fatti importanti: l'ingresso dell'Austria in Europa e l'entrata in vigore degli accordi di Shengen. In virtù di quest'ultimo sono spariti i confini e le dogane tra Bolzano ed Innsbruck. Inoltre, siamo arrivati al varo della moneta unica europea. Quindi, non si può più parlare di confine in senso proprio, anzi il vecchio concetto di confine inteso come separazione ha perso gran parte del suo significato, così come

ne ha perso il ruolo delle Alpi intese come barriera, come difesa naturale dei due versanti. Ormai da Bolzano si va in Austria senza barriere doganali e tra poco si utilizzerà una medesima moneta.

Occorre, quindi, rilanciare un nuovo spirito autonomistico che investa l'assetto regionale. Vi è ancora un confine da abbattere, che non è quello del Brennero, bensì quello di Salorno, il confine fra le due province che mantiene quella che io chiamo la « sindrome dei separati in casa » in questa regione. Quando tutto si apre, perché si apre la competizione globale del 2000 e si apre all'Europa, mantenere questo stato di conflitto o questa sindrome di separati in casa non ha più senso. Rilanciare una battaglia costruttiva rispetto a tale questione, significa non solo condannare nella maniera più ferma atti come quelli cui ho fatto riferimento nella mia interpellanza, ma anche aprire una nuova fase della nostra autonomia.

Si dovrà porre nuovamente mano alla questione — come ci obbligherà a fare l'articolo 57 del nuovo testo della seconda parte della Costituzione — per rilanciare una terza fase dello statuto di autonomia della nostra regione, per trasformare, partendo dalla centralità delle province, la regione nello snodo comune che consente il dialogo e favorisce la realizzazione di un progetto globale. Ciò dovrebbe avvenire in funzione di una politica di sinergia, non solo culturale, ma anche economica e sociale, che darebbe forza a questo territorio, ne favorirebbe la competizione globale e ne valorizzerebbe il carattere transfrontaliero in tutte le sfide e in tutte le scadenze che si porranno a livello europeo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, le tre interpellanze alla nostra attenzione traggono comune origine, come

è stato ricordato poc'anzi dagli onorevoli Boato, Frattini e Schmid, da una mozione approvata dal consiglio provinciale di Bolzano il 6 marzo 1997, in cui veniva chiesta l'abolizione della regione Trentino-Alto Adige e la trasformazione delle province di Bolzano e di Trento in altrettante regioni.

Si consenta di ricordare, come peraltro è ben noto, che la regione Trentino-Alto Adige è una regione a statuto speciale (articolo 116 della Costituzione), che il vigente statuto del Trentino-Alto Adige è allo stato quello risultante dal testo unico approvato dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e che lo statuto speciale che disciplina le funzioni della regione e delle due province di Trento e Bolzano e detta le altre norme a difesa delle minoranze linguistiche costituisce una fonte normativa a livello costituzionale che non può essere modificata o derogata ad opera della legislazione ordinaria.

Tanto credo vada precisato per rilevare che il Governo non ha competenza su una materia che può essere solo oggetto del particolare procedimento di revisione costituzionale *ex* articolo 138 della Costituzione. La competenza è dunque del Parlamento, che sta operando nell'esercizio del potere di revisione costituzionale.

Nel merito, ricordo che esistono nel Trentino-Alto Adige tre enti pubblici ammessi a godere di una particolare condizione di autonomia. Oltre l'ente regione istituito con lo statuto del 1948, anche le due province di Trento e di Bolzano si sono viste attribuire specifici, autonomi poteri legislativi e amministrativi in diversi settori di interesse locale, a ragione della sostanziale diversità di situazioni ambientali in cui versano le due province: quella di Trento a popolazione quasi esclusivamente italiana, quella di Bolzano nella quale la popolazione tedesca costituisce il 68 per cento del totale ed il gruppo linguistico di minoranza è quello italiano.

I tre enti che coesistono nel Trentino-Alto Adige hanno dunque rango e livello di enti a statuto speciale e godono di

particolare autonomia costituzionalmente garantita. Tutto ciò premesso, è necessario ribadire che in particolare la regione mantiene un ruolo indefettibile ed è cerniera tra Italia ed Austria, come felicemente ricordato dagli stessi interpellanti, secondo quanto stabilito all'esito della nota vertenza internazionale.

In ordine alla tutela delle minoranze linguistiche della provincia di Bolzano, l'impegno del Governo è oltremodo testimoniato dalla permanenza e dal lavoro della commissione per i problemi della provincia di Bolzano, volta a garantire la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, secondo quanto stabilito dalla misura 137 del cosiddetto « pacchetto ».

Va anche aggiunto che il Governo non mancherà di adottare iniziative politiche e culturali indirizzate a rafforzare l'armonica convivenza di tutte le popolazioni che in una realtà pluralistica e interetnica vivono all'interno della regione Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00443.

MARCO BOATO. Poiché compete, in sede di replica, dichiarare se si sia soddisfatti della risposta del Governo, vorrei dichiarare la mia soddisfazione per quanto il sottosegretario Zoppi ha detto. Egli ha fatto spesso riferimento alle nostre interpellanze, ma è chiaro che né da parte degli interpellanti né da parte del rappresentante del Governo fortunatamente si può, *ad libitum*, cambiare l'assetto autonomistico, che trova fondamento nell'articolo 116 della Costituzione vigente e nel complesso di norme di rango costituzionale, sistemate in un testo unico dopo essere state approvate come legge costituzionale nel 1971 ed emanate con decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670. Anche se il sottosegretario non lo ha chiaramente espresso, ciò significa che non esiste consiglio provinciale che possa pretendere, con una mozione imposta da una risicata maggio-

ranza, di cambiare o di imporre al Parlamento la modifica di questo assetto costituzionale, in quanto questa è prerogativa esclusiva del Parlamento, il quale sta procedendo alle modifiche costituzionali, tra l'altro ribadendo l'assetto tripolare dell'autonomia, cioè la permanenza della regione Trentino-Alto Adige e la diversa articolazione nel rapporto con le due province autonome di Trento e Bolzano nei termini illustrati a più voci in precedenza.

Ritengo che il Governo abbia fatto bene a richiamare la necessità di adottare iniziative anche di carattere politico e culturale per sostenere l'armonica convivenza tra le diverse popolazioni, fra i diversi gruppi linguistici in chiave pluralistica ed interetnica. È esattamente questa l'ispirazione a cui mi sono rivolto nel predisporre l'interpellanza; è questa politica della convivenza interetnica che ha ispirato la forza politica a cui appartengo, i verdi-*Grüne-Verë* che nel Sud Tirolo sono un gruppo plurilingue. Questa è stata anche la grande lezione impartita all'intero Alto Adige/Südtirol da Alexander Langer che per trent'anni ha non solo predicato ma, quando era considerato eretico se non addirittura traditore della compattezza etnica, ha anche praticato, superando quei confini non solo di carattere territoriale ma anche mentale, culturale, psicologico, ideologico che segnavano terribili barriere all'interno del territorio alto atesino-sudtirolese. È a questa politica della convivenza e al metodo del consenso, alla capacità di farsi carico ciascuno in quella terra plurilingue delle ragioni dell'altro; è a questa testimonianza, di cui Alexander Langer ha dato prova in tutta la sua vita, che ci siamo ispirati cercando di attuare questi principi, che però si sono attuati nell'arco di decenni travagliati da vicende drammatiche.

Voler spazzar via questo assetto, voler imporre con la logica di una maggioranza politica, che al tempo stesso è di blocco etnico (questa è la natura per così dire predemocratica dell'assetto), volerlo fare in modo arrogante, come ha fatto il

presidente della provincia autonoma di Bolzano presentandosi ai componenti della Commissione bicamerale e imponendo una tale richiesta in seno al consiglio provinciale, in totale dispregio di tutti gli altri gruppi linguistici e di tutte le altre forze politiche presenti nel consiglio, dando una pessima lezione di come si immagina di costruire le nuove regole della convivenza, significa scrivere — come è stato fatto il 6 marzo scorso — un'orribile pagina della storia democratica dell'Alto Adige/Südtirol.

Dico questo con una certa amarezza perché sui giornali di oggi leggiamo che una persona alla quale sono legato da stima e da amicizia, come Reinhold Mesner, ha dichiarato di riconoscere in Durnwalder in qualche modo il prosecutore della politica di Alexander Langer. Questi sono miracoli prelettorali che sarebbe stato meglio se non si fossero verificati. Io stesso, che cito — e lo faccio con una certa angoscia, perché tra due mesi ricorrono i tre anni dal suo suicidio — sempre la lezione e la testimonianza di Alexander Langer, non ho mai preteso di ergermi a suo erede e, in qualche modo, a suo successore. Credo che quella sia una testimonianza che ha lasciato un seme profondo in quella terra. Anche il collega Frattini, che appartiene ad una parte politica avversa alla mia dal punto di vista degli schieramenti, in quella terra ha più volte ricordato il significato positivo di quella testimonianza e di quella lezione di convivenza. Questo è il segno di quanto tutto ciò sia profondamente maturato.

Il fatto però che vi sia una sorta di rivendicazione di eredità di quella testimonianza, nel momento stesso in cui si è tentato di cancellarne il significato più autentico, lo trovo paradossale!

Vi è un punto sul quale vorrei esprimere la mia insoddisfazione per omissione nei confronti di ciò che ha detto il sottosegretario Zoppi. È vero che rappresenta il Ministero per la funzione pubblica e per gli affari regionali e non quello degli esteri, ma è altrettanto vero che qui rappresenta comunque il Governo! Nella mia interpellanza era contenuto anche un

riferimento, molto rispettoso, amichevole e pacato, alla positiva collaborazione con la Repubblica austriaca di fronte ad unilaterali iniziative della SVP.

Ora, non il sottosegretario, ma il Presidente e gli uffici dell'Assemblea ricorderanno che in quest'aula, qualche mese fa, abbiamo discusso un'altra mia interpellanza, rivolta al Ministero degli affari esteri, alla quale rispose il sottosegretario Toia, su di una missione a Vienna da parte di una rappresentanza mista della SVP della provincia e da altre rappresentanze della stessa forza politica (pur con ruoli « misti »), nel corso della quale il ministro degli esteri avrebbe espresso addirittura delle ostilità nei confronti del progetto di riforma costituzionale. In quell'occasione, la SVP aveva preannunciato un eventuale voto negativo della popolazione sudtirolese al referendum finale sul progetto della bicamerale.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri rispose allora con pacata fermezza. Dall'Austria si fece sapere che quella era una dichiarazione personale del ministro e non a nome del Governo; ma ancora poche settimane fa, signor sottosegretario, una delegazione, non solo della SVP, che può andare dove vuole ovviamente, ma della SVP assieme al presidente della giunta provinciale — che non è un uomo di partito, ma di governo —, ha ancora una volta preso un contatto con organi della Repubblica austriaca per mettere in qualche modo sotto osservazione il Parlamento italiano nel momento dell'elaborazione delle riforme costituzionali! Devo dire, anche in questo caso con pacatezza, fermezza ed amicizia nei confronti della Repubblica austriaca, che tutto ciò non sarebbe accettabile e che tutto questo è inaccettabile!

Chiedo infine all'esecutivo — questo è l'unico elemento di insoddisfazione o, meglio, di ulteriore sollecitazione che rivolgo al Governo — di essere vigile affinché la sovranità del Parlamento italiano non sia messa in discussione da alcuno. Abbiamo ricordato che quella vertenza si è chiusa nel 1992 e, se mai dovesse riaprirsi, dovrebbe farlo qualora il Parla-

mento italiano arrivasse a votare norme che conculcassero i diritti della minoranza di lingua tedesca o ladina, di cui magari nessuno parla. Siccome questo non sta avvenendo, qualunque interferenza da parte di un paese amico, che ovviamente ha diversa sovranità da quella italiana, sarebbe del tutto inaccettabile ed andrebbe contro quella politica di pacifica convivenza per la quale tutti noi vogliamo batterci.

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00442.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, la mia soddisfazione per le risposte fornite dal sottosegretario è tale non soltanto per il merito delle sue osservazioni, ma più in generale perché in quest'aula si è parlato oggi, con gli interventi di appartenenti a schieramenti politici diversi, uno stesso linguaggio su un tema molto importante. Si tratta infatti di sconfiggere la visione paternalistica, proprietaria ed etnica attraverso la quale il partito di maggioranza assoluta in questa vicenda — dalla quale spero si prenda lezione perché resti isolata — ha tentato, con la logica dei numeri, di cambiare uno dei pilastri della casa comune degli italiani, dei tedeschi e dei ladini dell'Alto Adige.

Credo che oggi il Parlamento italiano abbia reagito a questa logica adeguatamente, proprio perché il segnale non può essere di contrasto, ma di proposta. E la proposta è quella a cui accennavo nella mia interpellanza, cioè quella di ribadire sempre che la terra plurilingue e multiculturale dell'Alto Adige è terra di convivenza e non più di tolleranza. Non si tratta di una distinzione soltanto lessicale, nel momento in cui il Governo ribadisce la sua ferma intenzione di vigilare affinché il rispetto delle norme costituzionali e i principi dello statuto vengano costantemente applicati, non soltanto, quindi, in casi come questo — che certamente ha rappresentato solo una brutta pagina nera, un tentativo maldestro

perché ovviamente, come diceva il collega Boato, un consiglio provinciale non avrebbe potuto cambiare regole di rango costituzionale — ma in ulteriori passaggi che sfuggono alla tutela costituzionale diretta.

Al riguardo colgo nelle parole del sottosegretario Zoppi un impegno, che vorrei sottolineare perché mi è parso positivo. Vi sono commissioni paritetiche che si occupano dell'attuazione della normativa statutaria, le quali hanno rango amministrativo e non piena garanzia costituzionale in via diretta; ebbene, richiamo il Governo a porre attenzione — ho già colto dalle parole e nell'attività del sottosegretario la sua particolare sensibilità a questa materia — a che mai, neppure in questi organismi, la logica delle maggioranze, la logica dei numeri, porti all'adozione di taluni atti. Ricordo l'altra questione che si pose alcuni mesi fa rispetto al problema della bilinguità dei toponimi. Ancora una volta si era tentato, con azioni che partivano dall'ambito locale e che sono per fortuna rimbalzate con ben diverso esito nel Parlamento nazionale, con la logica dei numeri e delle maggioranze, di incidere su diritti fondamentali alla identità di ciascuno dei gruppi. Non ci illudiamo: quando un sindaco, un consiglio comunale di un piccolo o grande comune dell'Alto Adige fa sparire la denominazione anche in lingua italiana di un toponimo, sia esso quella di una strada, sia esso quella di una malga, si colpisce gravemente l'identità a cui tutti i gruppi linguistici hanno pieno diritto.

Concludo dicendo che una rilettura in chiave europea dello statuto dovrà portare certamente ad esaltare il valore dell'autonomia, che proprio perché autonomia è tutela di tutte le minoranze, non di una minoranza, perché hanno pari diritti. Nell'Alto Adige il gruppo italiano e quello ladino sono certamente una minoranza. Il gruppo ladino è addirittura minoranza a livello nazionale e locale. Quindi, a maggior ragione a questo gruppo, spesso dimenticato, dobbiamo riconoscere pari opportunità e pari condizioni, come d'al-

tronde chiedono gli appartenenti al gruppo linguistico italiano. Tutto questo, però, non per accentuare, ma per eliminare le barriere etniche e le divisioni che allontanano la convivenza ed assicurare che in un sistema sempre più europeo, come è stato ricordato, proprio l'Alto Adige non sia l'ultima terra d'Europa in cui le barriere si costruiscono giorno per giorno, mentre in ogni altro luogo si abbattano.

PRESIDENTE. L'onorevole Schmid ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00454.

SANDRO SCHIMD. Mi dichiaro molto soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo in tutti e tre i suoi passaggi fondamentali. Nel primo si è affermato il ruolo indefettibile della regione e, quindi, dell'assetto tripolare della nostra autonomia. Questo è un punto fermo, chiaro e molto preciso. Ciò, ovviamente, ci riporta, come è stato ricordato dal rappresentante del Governo, al fatto che siamo in presenza di statuti con valore costituzionale che, quindi, nessuna legge ordinaria può modificare. D'altra parte, sarebbe sicuramente fare un torto all'intelligenza del presidente della giunta provinciale di Bolzano Durnwalder, od alla stessa SVP, se non si ritenesse che, quando in consiglio provinciale hanno presentato quella famosa mozione, anch'essi si rendessero conto che una legge ordinaria non può superare le norme di carattere costituzionale.

MARCO BOATO. Una mozione non è una legge ordinaria!

SANDRO SCHIMD. Questo, però, accentua ancora di più il carattere provocatorio ed arrogante di quella presa di posizione.

Nel secondo passaggio il sottosegretario Zoppi ha parlato di un ruolo attivo da parte del Governo in direzione di iniziative di politica culturale funzionali a sostenere una dinamica di sviluppo armonico della convivenza, che è molto impor-

tante. Si tratta infatti di superare non solo le intolleranze ma, a mio parere, anche la semplice convivenza tollerante. La tolleranza, infatti, è troppo poco. Bisogna che si sviluppi veramente una politica del dialogo, perché è appunto con il dialogo che si esprime la capacità di ascolto e di comprensione e, quindi, che si instaura una convivenza che fa delle culture diverse non un aspetto negativo, ma un elemento di forza per far crescere tutti.

In terzo luogo, da parte del rappresentante del Governo si è parlato dell'importanza del ruolo di cerniera tra l'Italia ed Austria. Non servono quindi nuovi confini, ma bisogna superare quelli esistenti, come dicevo prima, e addirittura i confini provinciali, rifondando su basi nuove una politica di collaborazione transfrontaliera.

In conclusione, spero che questa brutta pagina che ha offeso non solo le comunità italiane e ladine, ma anche la migliore tradizione della cultura libertaria e democratica sudtirolese, sia chiusa per sempre e non si ripeta più, ma si trovi invece l'energia — anche attraverso la risposta costruttiva e dinamica che oggi ci è venuta dal Governo in quest'aula —, con il concorso di tutti, per lavorare ad una terza fase dello statuto di autonomia che sia in grado di interpretare il meglio del dialogo e della convivenza, nonché il meglio dell'espressione di un'area territoriale ponte tra la cultura del centro nord e quella mediterranea, che sia all'altezza del nuovo scenario europeo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Monica Vistoli, da San Donà di Piave (Venezia), chiede la modifica della normativa sul trasferimento degli insegnanti

aspiranti supplenti ad altra provincia e sull'inserimento nelle relative graduatorie (360). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Nicola Colonna ed altri cittadini, da Roma, chiedono una corretta interpretazione delle norme sul calcolo dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buona uscita, con particolare riferimento alla situazione dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato (361). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Domenico Camero, da Bari, chiede la soppressione della trattenuta per il servizio sanitario nazionale sulla tredicesima mensilità dei trattamenti pensionistici (362). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Pietro Loporcaro, da Bari, chiede provvedimenti legislativi per la trasparenza dell'attività amministrativa, la deducibilità dal reddito imponibile ai fini IRPEF di tutte le spese sostenute e l'istituzione di un assegno per disoccupati e studenti (363). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni VI e XI;

Luigi Re, da Roma, chiede la regolamentazione della pubblicità di giochi e lotterie (364). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Ladu, Petrini, Scalia, Treu e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale (4230) (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4230)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

- tempo per il relatore: 20 minuti;
- tempo per il Governo: 20 minuti;
- tempo per il gruppo misto: 30 minuti;
- tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
- tempi tecnici: 2 ore e 10 minuti;
- tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

- democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;
- forza Italia: 36 minuti;
- alleanza nazionale: 32 minuti;
- popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;
- lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;
- rifondazione comunista-progressisti: 18 minuti;
- per l'UDR-CDU/CDR: 21 minuti;
- rinnovamento italiano: 16 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 4230)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Prego il deputato segretario di dare lettura del parere della Commissione bilancio.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge: « Comunico che la Commissione bilancio ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Cè 1.6, Conti 1.18, Cè 2.10, 2.16 e 2.18, Del Barone 2.131, Massidda 2.146, Cè 2.24, Conti 2.150, Carlesi 2.137, Cè 2.32, Massidda 2.163 e 2.117, Cè 2.61, Massidda 2.114, Cè 2.76, Conti 2.127, Massidda 2.128, Del

Barone 2.129 e Cè 3.3, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato o delle aziende sanitarie locali;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sull'emendamento Baiamonte 2.220 ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4230)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4230 sezione 1*) .

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Saia 1.7 e degli identici emendamenti Del Barone 1.8 e Massidda 1.9; altrimenti il parere è contrario.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Conti 1.10.

Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 1.1 e 1.2, Conti 1.12, Massidda 1.11 e Conti 1.13.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Massidda 1.14 e Del Barone 1.15, altrimenti il parere sarebbe contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 1.3, 1.4 e 1.5, nonché sugli identici emendamenti Cè 1.6 e Conti 1.18.

Invito infine i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Massidda 1.19 e Del Barone 1.20, perché la proposta in essi contenuta appare già presente nel testo: altrimenti il parere sarebbe contrario, trattandosi, ribadisco, di una ripetizione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Vi sono richieste di votazione nominale ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente, il nostro gruppo avanza tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetto Valentini.

Per consentire l'ulteriore decorso del tempo regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. La Commissione bilancio ha fatto pervenire un ulteriore parere.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge: « Comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 2.221 della Commissione, a condizione che siano soppresses le parole da: "e stabilendo" a: "medica ed amministrativa".

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.222, 2.223, 2.224 e 2.225 della Commissione ».

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Saia 1.7 accettano l'invito al ritiro ?

ANTONIO SAIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori degli identici emendamenti Del Barone 1.8 e Massidda 1.9 accettano l'invito al ritiro ?

GIUSEPPE DEL BARONE. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.8.

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, signor Presidente; insistiamo per la votazione del nostro emendamento 1.9.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i>	172

Sono in missione 46 deputati).

I presentatori dell'emendamento Conti 1.10 accettano l'invito al ritiro?

GIULIO CONTI. No, signor Presidente; mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, il numero « tre » che proponiamo nel nostro emendamento non è casuale: riteniamo che un'infinità di norme sovrapposte siano un'esagerazione; tra l'altro, le parole « uno o più » sono molto indeterminate. Abbiamo indicato il numero « tre » perché ci riferiamo alla medicina di base, alla medicina ospedaliera e alla ricerca, che devono essere in qualche modo disciplinate. Mi sembra che questo sia un indirizzo valido e rappresenti una scelta per materia appropriata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	328
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> .	182).

L'emendamento Cè 1.2 risulta precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	329
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Massidda 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 332
Maggioranza 167
Hanno votato sì 139
Hanno votato no . 193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 334
Maggioranza 168
Hanno votato sì 136
Hanno votato no . 198).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.14 e Del Barone 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Questo emendamento, condiviso dall'onorevole Massidda e da altri, nasce dal fatto che spesso le organizzazioni, soprattutto quelle sindacali, vengono ascoltate quando è già stata presa una decisione. Noi chiediamo che esse vengano ascoltate preventivamente, perché siamo stanchi di vedere che le convenzioni vengono buttate a mare da decreti successivi che annullano quanto sottoscritto in maniera coerente.

Ciò che dico è talmente logico che mi pare giusto e saggio sottoporlo all'attenzione a all'intelligenza dei colleghi parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.14 e Del Barone 1.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 333
Votanti 332
Astenuti 1
Maggioranza 167
Hanno votato sì 136
Hanno votato no . 196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Questo Governo ci ha abituato ad avere come interlocutori privilegiati solo le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Ciò significa che, oltre a consultarsi con esse, alcune volte si fa pesare in quest'aula il loro parere più di quello del Parlamento, escludendo comunque *a priori* le altre organizzazioni sindacali. Ciò a nostro avviso non è corretto in quanto queste ultime rappresentano istanze e punti di vista diversi anche se non hanno la stessa colorazione che caratterizza le maggiori organizzazioni sindacali e che poi coincide con quella del Governo. Sarebbe invece importante ascoltarle per avere una visione ed una prospettiva più ampia. Ci sembra che non sia più accettabile che il Governo si confronti solo con le organizzazioni che hanno il suo stesso colore politico.

Non è allora un confronto ma è solo un andare a cercare una conferma delle proprie volontà politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, faccio mie le considerazioni del collega Cè ma con un piccolo correttivo. Anche quando si parla di ascolto delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ciò può essere di fatto effettuato in campo medico; in effetti le organizzazioni sindacali mediche ampiamente rappresentative vengono ascoltate. La parte che veramente non accetto è che in pratica il parere accettato è quello delle organizzazioni confederali e particolarmente della CGIL.

Con questo correttivo preannuncio il mio convinto voto a favore dell'emendamento Cè 1.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ritengo giusto tornare su questo argomento. Le organizzazioni mediche sono numerosissime (oltre 40). Ebbene, vorrei sapere dal ministro quali organizzazioni sindacali mediche sono considerate quelle maggiormente rappresentative. Non credo infatti che lo siano quelle della CGIL, CISL e UIL perché non rappresentano nemmeno il 5 per cento degli iscritti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo scusa, ma noi non abbiamo nessuna intenzione di creare degli ostacoli ad un dibattito democratico. Debbo tuttavia rilevare che il dibattito è democratico quando c'è uno scambio di opinioni. Mi pare che in Commissione abbiamo discusso su dei principi, non soffermandoci mai sugli emendamenti presentati. Quindi, di fatto, dei veri chiarimenti non sono mai stati dati non dico all'opposizione ma al Parlamento! Credo pertanto sia doveroso che, prima di ritirare degli emendamenti o di proseguire nelle votazioni degli stessi, ci si pronunci. In conclusione, sono d'accordo con la richiesta che ha appena

formulato l'onorevole Conti, ossia di sapere quali sono le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in campo sanitario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 1.6 e Conti 1.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	339

Astenuti 3
Maggioranza 170
Hanno votato sì 139
Hanno votato no . 200).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.19 e Del Barone 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far notare molto sommamente, ma anche molto fermamente, che le convenzioni e tutte le altre questioni che si agitano nel grande calderone della sanità italiana, che qualche volta mi sembra più che altro un vaso di Pandora, presentano — come, ad esempio, nel caso della convenzione dei medici di medicina generale e dei pediatri convenzionati — una componente nazionale ed una regionale. Pertanto, riconfermare in un disegno di legge che la faccenda riguarda lo Stato, la nazione e la regione, secondo me non è disdicevole, perché si tratta di un dato di fatto del quale teniamo conto nei nostri rapporti dalla mattina alla sera. Quindi, aggiungere le parole: « delle regioni » è necessario e pertinente al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, è ormai chiaro in quale direzione si stiano muovendo il Governo e la maggioranza. In tutti i provvedimenti viene ribadita la necessità di non sovraccaricare il bilancio dello Stato di ulteriori oneri. In questo caso vengono esclusi gli enti territoriali.

Noi però dobbiamo fare delle valutazioni politiche. Ci dobbiamo quindi chiedere su chi peseranno gli ulteriori costi di una riforma di così ampia portata, che deve tener conto della rigidità dei vincoli di bilancio. La risposta è scontata: sui cittadini.

In che direzione allora si sta muovendo il Governo? La sua preoccupazione principale è quella di limitare la spesa sanitaria, di non caricarla sul bilancio dello Stato. Siamo abituati da qualche tempo a questa parte a veder aumentare le partecipazioni da parte dei cittadini e le forme di finanziamento da parte dei cittadini attraverso la spesa privata. L'ultimo caso esemplare è rappresentato dal cosiddetto « sanitometro », il quale avrebbe dovuto allocare in modo diverso le prestazioni sanitarie, ma che di fatto si tradurrà in un onere aggiuntivo per il cittadino italiano. È un aspetto che bisogna enunciare con chiarezza e per questo invito i colleghi a riflettere sugli identici emendamenti Massidda 1.19 e Del Barone 1.20, che sono molto simili a quello da me presentato e bocciato in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.19 e Del Barone 1.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 360
Votanti 358
Astenuti 2
Maggioranza 180
Hanno votato sì 151
Hanno votato no . 207).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto della dichiarazione di voto sull'articolo 1, rispetto al quale annuncio il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale, per far presente all'onorevole ministro ed al Governo come non si possa

supporre che su provvedimenti di tale rilievo e di questa importanza l'opposizione — che si sforza con apporti qualificati di dare un contributo al varo dei provvedimenti — eserciti un mero « diritto di balcone » e nemmeno di loquace balcone, visto che ormai il ricorso al drastico contingentamento dei tempi rende praticamente impossibile alle opposizioni ed ai proponenti degli emendamenti illustrarli incisivamente.

Sono già due punti di una certa importanza, quello degli oneri e quello delle organizzazioni sindacali, evidenziati all'attenzione del Governo dai proponenti degli emendamenti; la maggioranza e lo stesso Governo vanno avanti tacendo, infischiosene delle osservazioni ed addirittura sottraendosi al loro dovere di affrontare un dibattito almeno in questa sede, se non in Commissione.

Debbo far presente in via generale — soprattutto a lei, in questo caso, signor Presidente, oltre che al Governo — che la situazione delle deleghe è gravissima. In un provvedimento come questo, che riforma una normativa di grande rilievo in un settore di fondamentale importanza, ci troviamo di fronte di nuovo ad una maxi-delega: il centoduesimo strumento di delega che il Governo si fa dare dal Parlamento in questa legislatura, « autointasandosi » al punto tale che solo il 50 per cento scarso delle deleghe che si è preso sono state esercitate concretamente.

Non solo la delega è in sé uno strumento di esautorazione del Parlamento, ma è anche il modo per bloccare preventivamente l'iniziativa legislativa in Commissione; inoltre, attraverso un ulteriore strumento — quello del cosiddetto coordinamento normativo (vedi provvedimento Bassanini) — si interviene a piene mani in tutti i fondamentali settori legislativi: mi riferisco per esempio al decreto Bersani, tanto per citarne uno e non avendo il tempo di citarne altri.

A questo esproprio l'opposizione non è disposta a piegarsi ulteriormente; se i deputati della maggioranza lo sono, lo facciano a loro disdoro: noi non lo faremo. Prima che si metta mano al fon-

damentale articolo 2 di questo provvedimento, che riguarda la polpa dello stesso, il Governo deve dirci se sia disposto ad affrontare un dibattito sui singoli argomenti; diversamente non credo che staremo qui a fare da comparse in una sceneggiata che non potremmo accettare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	361
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	207
Hanno votato no	154).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 4230)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4230 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Invito i presentatori dell'emendamento Conti 2.140 a ritirarlo perché l'espressione che essi propongono di introdurre è già contenuta in altra parte del provvedimento; altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Massidda 2.133, Conti 2.138 e Filocamo 2.1.

Invito i presentatori dell'emendamento Conti 2.134 a ritirarlo; altrimenti esprimo parere contrario: la formula « obiettivi di salute » è più ampia di quella da essi proposta.

Il parere è favorevole sull'emendamento Conti 2.143, mentre invito i presentatori dell'emendamento Filocamo 2.2 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 2.79, 2.80 e 2.81, Filocamo 2.3, Conti 2.142, Cè 2.82, mentre invita al ritiro per l'emendamento Petrella 2.99 perché l'emendamento tratta di un argomento non pertinente, nel senso che fa riferimento alla ricollocazione del ruolo degli istituti superiori del Ministero della sanità. Ovviamente, se l'emendamento non viene ritirato, il parere è contrario.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Conti 2.141 e parere contrario sugli emendamenti Cè 2.9, 2.10 e 2.8. Per l'emendamento Cè 2.12 c'è un invito al ritiro perché i piani attuativi locali devono rispondere ad una scelta libera.

PRESIDENTE. L'avverto che per gli emendamenti Cè 2.12 e 2.11 è prevista una votazione di principio.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Ovviamente anche per l'emendamento Cè 2.11 la Commissione invita al ritiro, anche se con una motivazione diversa, perché il principio del ruolo dei comuni e della revoca è previsto alla lettera s).

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 2.15, 2.14, 2.16, 2.17 e 2.18, mentre invita al ritiro per l'emendamento Cè 2.13, in base alle motivazioni già espresse circa l'applicabilità dei piani attuativi locali. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Cè 2.20, mentre sull'emendamento Cè 2.21 la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, poiché nella delega è già previsto un atto di indirizzo e coordinamento, tanto più che la seconda parte dell'emendamento tratta di rapporti istituzionali che richiedono un concerto diverso. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Cè 2.22 e 2.23 nonché sugli identici emendamenti Del Barone 2.131 e Massidda 2.146.

La Commissione, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Cè 2.83, in-

vita i presentatori dell'emendamento Conti 2.144 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, e a trasfonderne i contenuti in un apposito ordine del giorno (preciso che la materia in questione viene trattata anche nella legge sulle professioni sanitarie). La Commissione invita il presentatore dell'emendamento Di Capua 2.6 a ritirarlo; altrimenti, il parere è contrario. Esprimiamo tale parere in particolare perché la prima parte dell'emendamento è già contenuta nel testo; mentre l'ultima parte potrebbe rappresentare oggetto di un apposito ordine del giorno (preciso che il parere non è contrario al principio, ma alla traduzione dell'emendamento).

La Commissione, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Cè 2.24, invita i presentatori dell'emendamento Cè 2.27 a ritirarlo (altrimenti il parere è contrario), perché quanto in esso contenuto è già previsto nel testo alla lettera n). La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Cè 2.84 e Conti 2.150 e parere favorevole sul proprio emendamento 2.225.

La Commissione, nell'invitare i presentatori dell'emendamento Conti 2.149 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sugli emendamenti Conti 2.148 e Cè 2.26. La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Conti 2.151 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, perché la procedura è già ovviamente basata sull'accordo con la regione di appartenenza; invita inoltre i presentatori dell'emendamento Conti 2.152 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Cè 2.29, la Commissione invita i presentatori dell'emendamento Conti 2.154 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. Esprimiamo tale parere ritenendo che, eventualmente, questa potrebbe essere materia per un ordine del giorno; in ogni caso, vi è un emendamento della Commissione che in qualche modo recupera ed assorbe le esigenze poste dall'emendamento.

La Commissione, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Filocamo 2.4,

esprime parere favorevole sull'emendamento Cè 2.86 a condizione che sia inteso come aggiuntivo, anziché sostitutivo; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, accoglie la proposta testé formulata dal relatore?

ALESSANDRO CÈ. Mi riservo di dare una risposta al riguardo quando giungeremo alla votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cè. Prosegua, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, Relatore. Ribadisco che il parere sull'emendamento Cè 2.86 è favorevole se si intende lo stesso come emendamento aggiuntivo e non sostitutivo, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.221 della Commissione, di cui raccomandando l'approvazione, che recupera l'esigenza posta dal precedente emendamento Conti.

Il parere della Commissione è invece contrario sugli emendamenti Carlesi 2.137, Cè 2.30, Massidda 2.158 e Petrella 2.98.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento 2.222 della Commissione e contrario sugli emendamenti Cè 2.87 e 2.31 e invito i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.32 e a presentare eventualmente un ordine del giorno dello stesso tenore. Faccio anche presente che sull'emendamento Cè 2.32 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, anche se sottolineo che la questione posta dai colleghi è certamente di grande attenzione per tutti noi.

Il parere è poi contrario sull'emendamento Cè 2.33. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.34. Per quanto riguarda l'accelerazione del processo di accreditamento delle istituzioni sanitarie pubbliche, infatti, riterrei più appropriata la presentazione di un ordine del giorno.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Massidda 2.157 e Cè 2.35. Invito inoltre i presentatori a ritirare l'emenda-

mento Massidda 2.162, e rivolgo lo stesso invito anche per i successivi emendamenti che focalizzano la nostra attenzione su alcuni servizi. Ovviamente non sono contraria al fatto che si richiami l'attenzione del Governo su alcuni servizi, ma nei principi e negli indirizzi di delega riteniamo non sia opportuno menzionare alcun servizio. Pertanto, inviterei i presentatori a ritirare sia l'emendamento Massidda 2.162, che riguarda l'odontoiatria, sia i successivi identici emendamenti Massidda 2.160, Del Barone 2.132 e Cè 2.37, che riguardano i servizi di emergenza, e a presentare un ordine del giorno sulla stessa materia che spinga il Governo a raccogliere quelle preoccupazioni nella stesura dei decreti delegati.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Cè 2.38 e 2.39, Carlesi 2.135, Cè 2.41, Massidda 2.161, Cè 2.36 e 2.40. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.42 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, con le stesse motivazioni dei precedenti analoghi inviti.

Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Cè 2.43, 2.44 e 2.45, Massidda 2.167 e 2.168, Carlesi 2.136, Conti 2.139, Massidda 2.169 e 2.170, Cè 2.46 e Massidda 2.156.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Massidda 2.163 anche in conformità del parere della Commissione bilancio, a sua volta contrario.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Massidda 2.164, Cè 2.88 e Conti 2.171. Invito i presentatori degli emendamenti Massidda 2.165 e 2.166 a ritirarli, perché riguardano un meccanismo già previsto dal testo.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Cè 2.47 e Conti 2.106, nonché sugli emendamenti Cè 2.48, 2.49, 2.50 e 2.52 e Conti 2.201.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Massidda 2.107, in coerenza con la richiesta rivolta precedentemente agli altri colleghi di ritirare gli emendamenti sulla materia dell'odontoiatria trasferendone il contenuto in ordini del giorno.

Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Cè 2.53, 2.54, 2.90, 2.55, 2.56, 2.57, 2.51, 2.58, Massidda 2.108, 2.166 e 2.91, Conti 2.110, Cè 2.59 e 2.60, Conti 2.112, Massidda 2.111, Cè 2.92, 2.61 e 2.93.

Esprimo poi parere favorevole sull'emendamento 2.223 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.62, perché la materia delle modalità di pagamento è trattata nel testo e forse un ordine del giorno potrebbe indirizzare con maggiore forza il decreto legislativo.

La Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Massidda 2.113 e 2.114 — su quest'ultimo conformemente al parere espresso dalla Commissione bilancio —, sugli identici emendamenti Massidda 2.116 e Cè 2.63, sugli emendamenti Cè 2.64, Massidda 2.117 (conformemente al parere espresso dalla Commissione bilancio), Cè 2.65 e 2.66, Conti 2.118, Cè 2.67, Conti 2.120, sugli identici emendamenti Conti 2.121 e Cè 2.68, sugli emendamenti Carlesi 2.119 e 2.200, sugli identici emendamenti Massidda 2.123 e Cè 2.69, sugli emendamenti Filocamo 2.5, Petrella 2.100, Cè 2.70 e 2.71, Baiamonte 2.220, Massidda 2.125, Conti 2.124, sugli identici emendamenti Massidda 2.126 e Cè 2.72 e sull'emendamento Saia 2.103.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.73, perché i problemi posti sono stati di fatto assorbiti dalla lettera *nn*) del comma 1.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cè 2.74 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 2.75, perché i problemi in esso posti sono stati nei fatti assorbiti dalla lettera *mm*) del testo, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 2.76, 2.77 e 2.78, Conti 2.127 e sugli identici emendamenti Massidda 2.128 e Del Barone 2.129 (anche in conformità con il parere della Commissione bilancio).

Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Cè 2.95, in quanto la proposta sostanzialmente è già contenuta nel testo

della Commissione: si tratta chiaramente di modalità di indirizzo su cui le regioni operano. Nel caso in cui i presentatori non ritenessero di aderire all'invito, il parere sarebbe contrario.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.224 della Commissione, mentre è contrario sugli emendamenti Cè 2.96 e 2.97.

Invito l'onorevole Del Barone a ritirare il suo emendamento 2.130; egli comprenderà come su questa materia delicata, che deve vedere il concerto tra due ministri, sia necessario lavorare nella fase precedente all'emanazione del decreto legislativo. In tal senso forse un ordine del giorno potrebbe di andare nella direzione da lei auspicata, onorevole Del Barone.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.230 della Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento Caveri 2.102, il parere è favorevole a condizione che sia riformulato. In pratica nella proposta si dovrebbe far riferimento all'autofinanziamento del settore sanitario ed alla possibilità di procedere attraverso norme di attuazione. In ogni caso su questo punto vorrei ascoltare il parere del Governo.

PRESIDENTE. In altre parole la Commissione sarebbe favorevole subordinatamente ad una riformulazione, sulla quale intende ancora riflettere.

MARIDA BOLOGNESI, Relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché vedo che l'onorevole Caveri ha avuto modo di ascoltare, potrete consultarvi nel corso della seduta per individuare una riformulazione.

MARIDA BOLOGNESI, Relatore. Sull'articolo 2 ho concluso, signor Presidente.

Vorrei soltanto aggiungere che in Commissione molti emendamenti presentati sono stati accolti e fanno oggi parte del testo sottoposto all'Assemblea. Il mio parere contrario su molti emendamenti oggi in esame è dovuto al fatto che alcuni di essi sono stati ripresentati dopo essere stati bocciati in Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo concorda con i pareri espressi dalla relatrice. Vorrei soltanto un chiarimento. Il parere del Governo è favorevole sull'emendamento Conti 2.141 e mi sembra che anche la relatrice abbia espresso parere positivo, ma vorrei una conferma in proposito.

PRESIDENTE. Alla Presidenza risulta che il parere sull'emendamento Conti 2.141 fosse favorevole: lo conferma, onorevole Bolognesi ?

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, il parere su tale emendamento era favorevole.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la sfilza di « no », intervallata da qualche invito al ritiro, che l'onorevole Bolognesi ha pronunciato sugli emendamenti presentati dall'opposizione. A parte le motivazioni, che non ho sentito, di questi « no » e di questi inviti al ritiro, debbo rilevare che dall'atteggiamento della relatrice, che ha perfetta corrispondenza nel Governo, emerge una totale chiusura della maggioranza nei confronti delle ragioni dell'opposizione, né vale molto l'osservazione, diciamo così, caudale, dell'onorevole Bolognesi, secondo cui, avendo già la Commissione preso in considerazione taluni emendamenti dell'opposizione, non è il caso che l'Assemblea si scomodi a considerarne qualche altro. È libera, naturalmente, la maggioranza di assumere gli atteggiamenti che crede; resta da chiedersi, però, se i numerosi emendamenti che sono sopravvissuti all'esame della Commissione non siano la prova provata della problematicità della materia che stiamo esaminando e se ciò

non richieda, pertanto, da parte del Governo una maggiore attenzione verso le proposte dell'opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 16,25*)

BEPPE PISANU. In ogni caso, se maggioranza e Governo ritengono di dover « blindare » in questo modo il provvedimento, cerchino anche di « blindare » i loro scranni in aula, perché noi non siamo disposti a subire la saracinesca dei « no » e, contemporaneamente, a garantire il numero legale in aula.

Allora, o vi decidete al dialogo e si discute e si collabora insieme per far andare avanti il provvedimento, oppure calate le saracinesche e vi assumete fino in fondo la responsabilità delle vostre decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ritengo che quando si parla di sanità ci debba essere la volontà di costruire qualcosa, perché non mi sembra che il settore sia all'altezza della situazione e soprattutto all'altezza di una nazione che si vanta di essere entrata in Europa.

Questa serie di articoli costituiscono una riforma sanitaria bella e buona.

Si toglie una serie impressionante di libertà, a cominciare da quella del medico di famiglia, che deve essere « intruppato » all'interno di un distretto sanitario nel quale non si sa chi sarà il dirigente, né chi potrà dare gli ordini al medico di famiglia. È uno degli errori più gravi che possiamo fare: per analogia, accadrà la stessa cosa per quanto riguarda i farmacisti. Mi sembra che questo rappresenti già la volontà di uniformare la sanità in base ad un modo collettivistico di interpretare la società.

Un altro argomento di grande preoccupazione, che è stato in parte accettato dal relatore (ritengo giustamente), è quello del premio al risparmio. In questa riforma sanitaria, si premia tutto ciò che porta al risparmio, ma non si cita mai la qualità della cura, del servizio, il numero dei servizi, né si pretende dalle aziende sanitarie pubbliche e private un minimo di servizi garantiti, né vi si fa riferimento per quanto riguarda i DRG ed il pagamento a prestazione. Ritengo che queste norme siano di una gravità eccezionale: si è introdotto il concetto per il quale i comuni dovrebbero controllare quanto accade nel mondo della sanità, ma nel contempo si prevede che il comune non possa intervenire direttamente nell'ideazione, nella creazione e nell'autofinanziamento di un servizio sanitario. Mi pare che questo sia profondamente contraddittorio con quello che vorrebbe essere lo spirito affermato in Commissione e che certamente questo modo fasullo di riferirsi a determinati principi non faccia che aumentare la confusione.

Vi è poi un altro problema: ritengo che la sanità non abbia bisogno di maggiore burocrazia. Si cerca di creare degli organismi di controllo di determinati servizi sanitari, senza sapere chi li guida: questo aumento di burocrazia nella sanità non fa altro che renderne più difficile la funzionalità. Ritengo che questi siano argomenti eccezionalmente importanti, se si conoscono a fondo i problemi. Quanto alla partecipazione dei cittadini, ad un certo punto si afferma che bisogna realizzarla anche mediante la valutazione dei servizi sanitari: vorrei sapere cosa significa! Il cittadino dovrà partecipare a delle assemblee, a delle comuni? Cosa volete che faccia la cittadinanza per valutare il servizio, prevedete un regime assembleare? Ritengo che questi siano principi sessantottini che non hanno nulla a che fare con la funzionalità della sanità e che finiscano soltanto per appesantirla.

Riteniamo pertanto che il comportamento della Commissione e del relatore dovesse essere diverso, che si dovessero accettare alcuni emendamenti con i quali

si cercava di alleggerire il peso della riforma, per renderla più funzionale, più agile e al servizio del cittadino.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi dei colleghi Pisanu e Conti e ritengo che quanto essi hanno lamentato non trovi grande giustificazione. Voglio infatti ricordare che questo disegno di legge ha avuto un iter lunghissimo in Commissione, durante il quale si è svolta un'ampia ed articolata discussione tra tutti i gruppi parlamentari: voglio altresì rammentare che, proprio durante il passaggio in Commissione, è stata accolta una grande quantità di emendamenti dell'opposizione, oltre che della maggioranza. Questo è tanto vero che, per esempio, i pochi emendamenti che il mio gruppo si era visto respingere in Commissione e che sono arrivati all'esame dell'Assemblea hanno ricevuto coerentemente lo stesso parere negativo da parte della Commissione: infatti, probabilmente, molti li ritireremo...

GIULIO CONTI. Era uno ed è stato ritirato!

ANTONIO SAIA. No, ce ne sono altri, onorevole Conti.

Detto questo, voglio aggiungere un'altra considerazione soprattutto in riferimento a quanto diceva l'onorevole Conti.

Non so a quale testo di legge facesse riferimento il collega quando ha affermato che vi è un'accentuazione dell'attenzione agli aspetti finanziari della sanità. A me pare che lo spirito di questo disegno di legge sia proprio il contrario e cioè quello di riportare gli obiettivi della salute al centro dell'attenzione del servizio sanitario e di tornare allo spirito originario della Costituzione e della legge n. 883 del 1978. Ciò lo vediamo in modo concreto soprattutto sugli aspetti che riguardano il direttore generale e le modalità di giudizio

della sua attività, che deve essere valutata sulla base del conseguimento non solo degli obiettivi finanziari ma prevalentemente di quelli della salute, come previsti nei piani sanitari nazionale e regionali.

Proprio questo ribaltamento di concezione è l'aspetto centrale del provvedimento che viene affermato sin dall'articolo 1 in cui si torna a parlare di servizio sanitario nazionale non più in termini di una variabile dipendente del sistema economico del paese ma come servizio fondamentale che deve rispondere al diritto costituzionale dei cittadini.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Gli onorevoli Conti e Pisanu hanno richiamato i pareri sugli emendamenti dell'opposizione. In proposito, vorrei tranquillamente ricordare che in questi cinque mesi di lavoro in Commissione vi è stato un approfondimento qualitativamente importante, che ha visto un contributo dei commissari che fanno parte dell'opposizione. Infatti, alcune modifiche importanti al disegno di legge del Governo — che facilmente i colleghi possono vedere nel testo pubblicato — sono state possibili anche grazie al contributo dei colleghi dell'opposizione.

L'onorevole Conti ha fatto riferimento alla necessità di riconsiderare la riforma sanitaria e i decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993 per riportare al primo punto l'obiettivo della « produzione » di salute, la qualità della cura e del servizio.

Potete vedere, colleghi, come in molti punti del disegno di legge di delega, modificato in Commissione, ritorni il principio della qualità del servizio prestato ai cittadini e della qualità della cura.

Il collega Saia, rifacendosi all'emendamento presentato dall'onorevole Conti, ha citato le modalità di giudizio del direttore generale e le conseguenti possibilità di incremento stipendiale. Noi abbiamo ba-

sato i criteri di valutazione sul raggiungimento degli obiettivi di salute e non più sul pareggio del bilancio. Certo, abbiamo anche l'obiettivo di tenere sotto controllo la spesa sanitaria, ma l'operazione che il Governo, *in primis*, e la Commissione hanno voluto compiere è proprio quella di riportare al centro i bisogni relativi alla salute.

Ecco perché, onorevole Conti, onorevole Pisanu, nella valutazione entrano in gioco il comune e il sindaco, come responsabili della salute dei cittadini, responsabili eletti con il nuovo sistema e che rispondono direttamente ai cittadini.

Credo che questa grande novità non possa essere sottostimata dai colleghi dell'opposizione che hanno contribuito a rafforzarla in Commissione.

Ciò vale anche con riferimento agli operatori e ai rappresentanti dei cittadini. Più volte si è detto che i decreti nn. 502 e 517 hanno penalizzato la possibilità degli operatori sanitari, dei professionisti, dei medici, di essere partecipi del sistema.

Proprio perché siamo convinti che non esiste una sanità che funzioni se per primi non sono coinvolti gli operatori sanitari, se per primi non sono coinvolti i professionisti della sanità, abbiamo voluto ricorrere agli strumenti della delega rafforzando quelli che il Governo aveva già previsto, perché gli operatori medici si sentano protagonisti nella programmazione e nella valutazione degli obiettivi concernenti la salute. Lo stesso discorso vale per i cittadini e le organizzazioni che rappresentano gli interessi dei cittadini e degli ammalati.

Ecco perché ritengo ciò che è stato detto (mi rivolgo in particolare agli onorevoli Pisanu e Conti) immotivato, se non ingiusto, ingiusto anche nei confronti del contributo che loro stessi e i loro colleghi di gruppo hanno fornito a questo dibattito. Un dibattito che è durato cinque mesi, che ha avuto una lunghissima istruttoria e che ha coinvolto il paese. Qui infatti si parla di riformare la sanità, di ottenere una maggiore qualità della stessa,

andando a modificare quei punti di sofferenza evidenziati dal sistema in questi anni.

Parliamo di centinaia di migliaia di cittadini, di donne e uomini di questo paese che chiedono una riforma sanitaria.

Ecco perché trovo assolutamente immotivato pensare di non valorizzare quei contributi che possono ancora dare i colleghi (sottolineando ovviamente la sovrانيتà dell'aula).

Inviterei quindi i colleghi a riflettere sul loro atteggiamento perché qui stiamo davvero discutendo della salute di tutti.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Onorevole Presidente, questa sera sono venuto in aula convinto che si dovesse trattare questo argomento, a dopo che sullo stesso era stata conclusa la discussione sulle linee generali.

Qui invece si stanno riprendendo, passo passo, tematiche ed argomenti che sono stati affrontati in sede di discussione sulle linee generali. Il presidente ha detto « sì » e « no » su determinate argomentazioni; io non negherò certamente che il dibattito si è protratto per cinque mesi e che ad esso abbiamo partecipato tutti e non negherò nemmeno che in Commissione qualcosa è emerso dal dibattito e che qualche emendamento ha la parvenza di recepire nostre proposte, anche se complessivamente la discussione di questa sera registra una marea di « no » assolutamente immeritata.

Sarò lietissimo se il ministro Bindi vorrà rispondere, perché prenderò atto delle cose che dirà, ma ricominciare una discussione che avevamo concluso ieri sera, a me pare una cosa non giusta.

Signor Presidente, i singoli deputati e i gruppi a cui appartengono sono padroni di fare ciò che vogliono; in altre parole noi possiamo non partecipare alla votazione, votare come vogliamo e dare l'interpretazione che crediamo sulle modalità

del dibattito che si sta svolgendo questa sera: cose, queste, peraltro che sono inalienabili e accettate, perché fanno parte della democrazia e lei, Presidente, questi concetti li ha sempre ribaditi! A me pare dunque che si debba concludere questo iter, che è una via di mezzo tra discussione generale, trattazione degli emendamenti, dichiarazioni di voto, ritornando sugli emendamenti perché io, che faccio il medico non da un giorno, penso che forse, con tutta la serietà del caso, dovremmo trattare un argomento che si riferisce alla tutela della salute del cittadino.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Prendo la parola non certo con l'intenzione di riaprire una discussione generale, che anch'io considero conclusa dopo il significativo pomeriggio di ieri e soprattutto dopo un lungo, serio e approfondito lavoro che la Commissione competente ha condotto su questo disegno di legge di delega. Vi è stato un significativo numero di sedute della Commissione, durante le quali sono stati presi in considerazione tutti gli emendamenti e vi sono stati interventi della relatrice e del Governo. Io stessa ho seguito tutte le sedute della Commissione proprio per l'importanza che attribuiamo a questo provvedimento.

Mi rivolgo in maniera particolare all'onorevole Pisanu, il quale ha sollevato il dubbio che da parte della relatrice e del Governo ci fosse indisponibilità al dialogo e ad accogliere emendamenti; anche limitandosi soltanto a sfogliare il testo del provvedimento, si può notare quanto ampia sia stata la disponibilità del Governo, che ha consentito che il testo presentato venisse profondamente emendato in Commissione.

Ribadisco, come ha già fatto la relatrice, che gli emendamenti accolti sono stati il frutto di una lunga e approfondita discussione che si è svolta con tutte le componenti presenti in Commissione,

quindi, non soltanto con i gruppi di maggioranza, ma anche con quelli di opposizione, proprio perché reputiamo questa una riforma importante e perché il Governo ha chiesto una delega dopo aver valutato la necessità di dare al servizio sanitario nazionale maggiore razionalità, efficienza e qualità, per fare in modo che lo stesso dia una risposta più adeguata al bisogno di salute del cittadino attraverso un rapporto tra le istituzioni che consenta un reale governo di questo settore così importante.

Vorrei altresì ribadire che il contenuto di molti degli emendamenti presentati dall'opposizione può essere recepito in ordini del giorno. Tra l'altro molte proposte in essi contenute sono state seriamente prese in considerazione nel nuovo piano sanitario nazionale, che il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso, che verrà presentato giovedì e che è all'esame delle Commissioni competenti del Parlamento. Mi riferisco, in maniera particolare, alla questione dei livelli essenziali di assistenza non solo in odontoiatria, ma anche nel settore della prevenzione e faccio riferimento altresì ad altre preoccupazioni che ispirano questi emendamenti. Riteniamo che la sede idonea per affrontare tali questioni sia l'esame del piano sanitario nazionale e non il disegno di legge delega per la riforma della normativa del settore.

Per quanto riguarda alcuni emendamenti che fanno riferimento ai livelli essenziali nelle materie ad integrazione socio-sanitaria, non solo si fa un rinvio al decreto legislativo, ma si fa anche presente che il Governo ha adottato un disegno di legge per la riforma dell'assistenza che accompagnerà il già proficuo lavoro che la Commissione ha svolto, avendo elaborato un testo unificato in materia, nel quale si fa riferimento ai livelli essenziali non solo delle politiche sociali, ma anche dell'integrazione socio-sanitaria.

È vero, lo ammettiamo, ci sono anche alcuni emendamenti sui quali la relatrice ed il Governo hanno espresso parere contrario perché contengono linee di ri-

forma che non sarebbero coerenti con l'impostazione di politica sanitaria che ha ispirato il disegno di legge delega del Governo e le modifiche già apportate in Commissione.

Pregherei pertanto tutti i gruppi parlamentari di partecipare a questa riforma, che è importante e che è collegata alla finanziaria. Essa ci consentirà di innalzare il livello qualitativo e di rendere più efficiente il servizio sanitario nazionale, realizzando al contempo un maggiore controllo del livello della spesa.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione questi ultimi interventi, ma anche con un po' di nervosismo. Infatti, è difficile stare zitti quando ci viene chiesto, come ha fatto il ministro nel suo intervento, di ritirare i nostri emendamenti perché il Governo avrebbe l'intenzione di trattare la questione in un provvedimento del quale non ci è stata data notizia.

Forse il signor ministro non ha ancora capito che abbiamo una brutta abitudine, insegnataci nelle nostre famiglie: non diamo assegni in bianco a nessuno, tanto meno ai nostri avversari.

Chiediamo perché avete ritenuto opportuno presentarlo giovedì, cioè il giorno dopo un provvedimento così serio, e perché ci chiedete di ritirare gli emendamenti in quanto ritenete conveniente farne tesoro nei futuri provvedimenti che emanerete a babbo morto, come si dice dalle mie parti. È assurdo; credo anche che ci manchiate di rispetto nel dire queste cose.

In secondo luogo mi stavo commuovendo nell'ascoltare la grande disponibilità dei nostri colleghi a recepire emendamenti: o sono tutti sciocchi — ecco perché si esprime parere contrario — oppure probabilmente si era bloccata la « macchinetta » e la collega diceva « contrario » senza volerlo. Non intendo credere che

siano tutti emendamenti sciocchi; invito i colleghi a fare attenzione, perché è bello riempirsi la bocca con frasi come « la sanità interessa tutti », « la sanità è importantissima e va al di là di tutti gli schieramenti » e poi votare senza ragionare.

Stiamo votando tutta una serie di principi che si rifanno ai decreti n. 502 e n. 517 che, tra le tante cose, hanno un cardine fondamentale che avete enunciato ogni volta che prendevate la parola nei vostri convegni: la libertà dei cittadini nello scegliere il medico, il tipo di cura — dietro suo consiglio — ma soprattutto il luogo di cura. Questo è uno dei principi cardine, che però in questa legge delega non è mai enunciato.

Convinti che si trattasse di un errore, dal momento che l'avete inserito nei vostri programmi elettorali ed è previsto dalla legge, abbiamo ritenuto (sciocchi) di proporre il suo inserimento. Abbiamo solo chiesto di prevedere, tra i tanti principi, quello della garanzia per i cittadini della libera scelta del medico e del luogo di cura; ci siamo sentiti dire: siamo contrari. Probabilmente tutti voi voterete « no » senza sapere nemmeno di che cosa si tratti; invece voterete « sì » a un grande principio, estremamente intelligente: realizzare la partecipazione dei cittadini e degli operatori alla programmazione e alla valutazione dei servizi sanitari.

Mi spiegate come lo farete? Abbiamo le associazioni, abbiamo detto che ci sono i comuni legittimamente eletti, le regioni: cosa volete, le riunioni di condominio? Volete chiamare tutti i cittadini a partecipare al servizio sanitario nazionale? Come vi permettete di trattarci come degli sciocchi che hanno presentato duecento emendamenti tutti sbagliati, quando invece avete scritto in una legge una cosa così idiota? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, per l'UDR-CDU/CDR e misto-CCD*).

SERGIO MATTARELLA. Congratulazioni, collega Massidda!

GIULIO CONTI. L'onorevole Mattarella fa le congratulazioni a Massidda!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Si preoccupa della mia salute!

PRESIDENTE. Vediamo cosa scriveranno gli stenografi!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non sono qui per dare una valutazione negativa dei pareri espressi dal relatore o dal Governo. So come si fa l'opposizione: non come la fa l'onorevole Pisanu, che carica sempre il suo fucile che però è a salve; probabilmente non conosce come si è sviluppata la situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Accetto la valutazione negativa degli emendamenti fatta dal relatore; non accetto assolutamente che il Parlamento venga espropriato della sua funzione. Poiché tutti i cittadini italiani sono consapevoli di come funzioni male il servizio sanitario in Italia e di come esso sia inadeguato, essi avevano diritto ad una discussione in aula nella quale la maggioranza sostenesse certi principi e l'opposizione — in particolare il gruppo al quale appartengo — potesse esporre compiutamente nel dettaglio la propria posizione e giudicare sulla base di queste formulazioni.

Questo è il principio di democrazia. Non abbiamo mai accettato, invece, il modo di procedere che ci è stato imposto dal ministro e non è assolutamente vero che in Commissione c'è stato un clima collaborativo. Ricordo una grossa discussione nelle prime fasi di esame del provvedimento, in particolare sul nodo dei comuni, su cui è stato sviscerato l'argomento.

Successivamente abbiamo subito solo imposizioni da parte del ministro Bindi, che in talune occasioni addirittura ha

zittito i membri della sua stessa maggioranza invitandoli a ritirare gli emendamenti che avevano presentato. Di fronte a quest'atteggiamento, abbiamo reagito rinunciando al dialogo, il quale ovviamente non può esistere in presenza di sceneggiate di quel tipo. La riprova di quanto sosteniamo l'abbiamo oggi in aula, perché il relatore esprime il parere a nome della Commissione, e noi lo accettiamo, ma il risultato del lavoro svolto in Commissione non è frutto di un approfondimento dei principi e dei criteri direttivi, ma solo un'estensione della delega. Non riusciamo a questo punto davvero ad immaginare quale mostro di decreto legislativo potrà nascere dalla delega che assegniamo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questa delega non affronterà i problemi importanti e vitali che bisognerebbe sviscerare, salvo poi assumere decisioni che generano contrasti tra maggioranza ed opposizione. Mi riferisco al principio dell'autoreferenzialità del sistema sanitario e al fatto che non tutti i provvedimenti inseriscono una reale competitività all'interno del settore, mantenendo fermo il principio che lo Stato e le regioni devono stabilire criteri di eccellenza per tutti gli operatori nonché controlli permanenti sulla qualità del sistema stesso (controlli che dovrebbero essere effettuati da enti certificatori aventi come riferimento le norme di qualità internazionali per valutare la qualità e gli esiti dell'assistenza sanitaria).

All'interno di questo quadro dovrebbe esserci un confronto tra gli operatori, per giungere al risultato di premiare chi eroga servizi di qualità e di incentivare gli operatori del settore, mentre l'attuale impostazione non farà altro che portare modificazioni di dettaglio, per cui fra due o tre anni saremo ancora qui a stigmatizzare gli aspetti negativi del sistema sanitario che saranno peggiorati. Ci saremmo aspettati un confronto sugli aspetti di dettaglio e non una delega in bianco, che non porterà ad alcun risultato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, proprio perché sono convinta della necessità di valorizzare la discussione che si è svolta e l'approfondimento fatto dai colleghi, chiedo di sospendere la discussione, consentendo al Comitato dei nove di riunirsi per esaminare più compiutamente le richieste dei colleghi. È opportuno che tutti i gruppi offrano il proprio contributo alla discussione.

Per quanto riguarda il parere negativo espresso sugli emendamenti, posso motivarlo emendamento per emendamento insieme al Comitato dei nove, valutando l'opportunità di rivederlo su alcuni punti.

Ribadisco pertanto la richiesta di sospendere temporaneamente l'esame del provvedimento, perché su una materia così delicata come quella della delega è più opportuno perdere un po' di tempo per un confronto su alcuni punti, piuttosto che addivenire ad uno scontro in questa sede che non serve a nulla, men che meno ai cittadini che a questa materia sono fortemente interessati.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospensione dell'esame di questo provvedimento darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Ritengo che la proposta avanzata dal presidente della XII Commissione tenda ad annacquare un vino che stava diventando generoso attraverso una generosa discussione. Ora dovremmo sospendere la discussione e riprenderla su che cosa?

Su cose che abbiamo sviscerato abbondantemente in Commissione affari sociali che, se non hanno trovato (ma in molti

punti lo hanno trovato, onorevole Bolognesi) un contesto positivo, non lo troveranno neppure in questo momento. Penso pertanto — ho il dovere di dire questa cattiveria — che l'onorevole Bolognesi tenda a far ciò perché probabilmente non è sicura del numero dei deputati della maggioranza.

In conclusione, ribadisco il mio voto contrario sulla proposta di sospensione della discussione formulata dall'onorevole Bolognesi.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Coerentemente con le osservazioni che ho poc'anzi formulato, mi dichiaro favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Bolognesi, nella quale intravedo un gesto di buona volontà, che può consentire di riprendere un dialogo che favorirà certamente, poi, l'esito positivo del confronto.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi auguro che i tempi per questo ulteriore approfondimento siano molto ristretti e che ci consentano di tornare in aula, se non entro questo pomeriggio, almeno entro domani. Vorrei infatti far notare che quello in esame era un provvedimento collegato alla finanziaria; vi era — non a caso si intitola razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale — un richiamo in tal senso nel collegato alla finanziaria. Faccio presente, poi, che il Governo ha il dovere di esercitare questa delega in tempi tali da poter ricavare da questo provvedimento gli auspicati benefici sulla razionalizzazione del sistema.

Questo è pertanto un richiamo al senso di responsabilità.

Nel dichiarare, ovviamente, la piena disponibilità del Governo ad un appro-

fondimento della materia, esprimo l'auspicio che quest'ultimo avvenga immediatamente e che vi sia subito la possibilità di poter valutare e verificare le questioni, per poter poi tornare in aula — lo ripeto — se non da questo pomeriggio, sicuramente da domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensione della discussione del disegno di legge n. 4230 formulata dal relatore, onorevole Bolognesi.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Contento ed altri; Borghezio ed altri; di iniziativa del Governo: Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche e sul recupero dei danni derivanti da delitti contro la pubblica amministrazione (2602-2607-3890) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Contento ed altri; Borghezio ed altri; di iniziativa del Governo: Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche e sul recupero dei danni derivanti da delitti contro la pubblica amministrazione.

Ricordo che nella seduta di ieri...

Onorevole Gasparri, la prego!

...si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 2602)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è

provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 35 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 20 minuti.

Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Gasparri*)!

Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Avverto inoltre che il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti.

(Esame articoli - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato dei progetti di legge, nel testo della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. La Commissione, nell'esprimere parere favorevole sul proprio emendamento 1.1, esprime parere contrario sugli emendamenti Contento 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Siniscalchi, lei ha due tessere! Mi pare che vi sia qualche generoso collega...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	279
Astenuti	57
Maggioranza	140
Hanno votato sì ...	279).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Desidero chiarire all'Assemblea che l'emendamento in questione avrebbe un effetto estensivo rispetto alla norma contenuta in particolare nel comma 2 dell'articolo 1. In sostanza, il problema che stiamo esaminando riguarda il trasferimento diretto, nel giudizio disciplinare, del contenuto della sentenza di patteggiamento effettuata nell'ambito di un procedimento penale.

L'emendamento in questione consente di trasferire l'accertamento fatto in sede penale — per quanto parlare di accertamento possa essere improprio — non solo in relazione al fatto e alla sua qualificazione giuridica, ma anche alla responsabilità della persona che ha richiesto e ottenuto il patteggiamento. Nell'ambito del giudizio disciplinare questo consentirebbe alle commissioni, che sono investite del compito di esprimere proprio il giudizio disciplinare, di usufruire delle valutazioni che sono già state fatte nell'ambito del procedimento di patteggiamento. Questo consentirebbe, in sostanza, di demandare al giudice disciplinare la valutazione, che rimane però la stessa che è stata fatta anche nell'ambito del patteggiamento svolto nel procedimento penale, ovviamente con maggiore speditezza di tempi, demandando tra l'altro a giudizio disciplinare solo l'entità, la misura della sanzione prevista in quell'ambito. Attualmente l'articolato non consente invece questa estensione per chi magari abbia patteggiato una sentenza di un reato di corruzione o di concussione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*.
Inviterei l'onorevole Contento, che peral-

tro è primo firmatario di una proposta di legge fondamentale su una materia sulla quale la Commissione ha lavorato, a ritirare questo emendamento perché, come abbiamo detto nel corso della seduta di ieri in sede di discussione generale, in effetti intorno a questo delicato punto la Commissione ha dovuto verificare la non praticabilità piena dell'equiparazione della sentenza di patteggiamento alla sentenza con efficacia di giudicato.

Poiché l'emendamento dell'onorevole Contento fa riferimento ad una produttività di effetti esattamente identica ad una sentenza che ha natura completamente diversa, come la sentenza non patteggiata, ma definitiva con efficacia di giudicato, è evidente che l'emendamento stesso, che in sostanza riproduce il testo originario della proposta di legge Contento ed altri, non potrebbe mai essere inserito nel nuovo testo, perché in contrasto con la giurisprudenza della Corte di cassazione e con la stessa sentenza della Corte costituzionale, che non conferisce autorità di cosa giudicata alle sentenze di patteggiamento.

Peraltro vorrei sottolineare, sempre per invitare cortesemente ma con chiara convinzione il collega Contento a ritirare il suo emendamento, che la preoccupazione della Commissione è stata comunque quella di non travolgere i dati acquisiti nel giudizio conclusivi con il patteggiamento.

Sicché, attraverso il lavoro concorde di tutti i componenti della Commissione, si è rispettato l'accertamento del fatto, che non deve più essere messo in discussione, nonché la qualificazione giuridica, nel senso che, se qualcuno ha patteggiato per il reato di concussione, resta fermo che ha patteggiato appunto per quel reato. Vi è dunque una sorta di indicazione quasi cogente nei confronti del giudizio disciplinare.

Così noi abbiamo risolto — e questo credo interessi a tutta l'Assemblea — un problema denunciato dalla Corte dei conti e, nel corso dei nostri lavori, da tutti

coloro che sono stati interpellati su questa materia, ossia quello della sostanziale inefficienza in Italia delle giurisdizioni disciplinari. Se però trasferiamo in quelle giurisdizioni, come effetto dovuto e consequenziale, una sentenza di patteggiamento rischiamo da un lato di scoraggiare il ricorso al patteggiamento, che è l'obiezione fondamentale di cui pure abbiamo dovuto tenere conto e, dall'altro, di non produrre gli effetti che invece intendiamo produrre, che cioè il giudizio disciplinare si faccia e che non si metta in discussione il fatto né la qualificazione giuridica.

Mi permetterei quindi di invitare, anche per l'autorità del suo contributo precedente, l'onorevole Contento a ritirare l'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, dopo questa accorata perorazione, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento?

MANLIO CONTENUTO. Devo dare atto alla Commissione di aver approfondito il problema; tra l'altro, anche alcuni colleghi del mio gruppo sono orientati nel senso che il relatore in questo momento ha fatto proprio. Mi sento pertanto di accogliere l'invito rivoltomi, anche perché non vorrei insistere eccessivamente sulla questione. Ritiro quindi l'emendamento 1.2 e, a questo punto, non posso che ritirare anche il successivo emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì ...</i>	324).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sul proprio emendamento 2.1 con una riformulazione del testo che si ricollega ad un emendamento successivo. Tale riformulazione è nel senso di aggiungere, là dove si fa riferimento ai delitti previsti da una serie di articoli del codice penale, rispettivamente prima dell'articolo 319-ter e dopo l'articolo 320, gli articoli 319 e 323. Inseriamo cioè anche in questo emendamento l'abuso d'ufficio, perché lo ritroveremo successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	335
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 342
Votanti 340
Astenuti 2
Maggioranza 171
Hanno votato sì 339
Hanno votato no .. 1).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 2602 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sui propri emendamenti 3.5, 3.1, 3.2 *(Nuova formulazione)*, 3.3 e 3.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 330
Votanti 326

Astenuti 4
Maggioranza 164
Hanno votato sì 325
Hanno votato no .. 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 331
Votanti 328
Astenuti 3
Maggioranza 165
Hanno votato sì ... 328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 *(Nuova formulazione)* della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 332
Votanti 330
Astenuti 2
Maggioranza 166
Hanno votato sì ... 330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 331
Votanti 330
Astenuti 1
Maggioranza 166
Hanno votato sì ... 330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	332
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i> ...	333).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'unico articolo aggiuntivo presentato.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 4.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 4.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i> ...	333).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	336
Votanti	292
Astenuti	44
Maggioranza	147
Hanno votato sì	292.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	339
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 6).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì ...	340).

Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento Tit. 1 al titolo (vedi l'allegato A - A.C. 2602 sezione 7).

Chiedo al relatore di esprimere su di esso il parere della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Tit. 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tit. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì ...</i>	339).

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, in data 19 giugno 1997 il Governo aveva ritenuto opportuno — anzi necessario — assumere un'iniziativa legislativa per risolvere il problema indubbiamente delicato della rilevanza (oserei dire di una giusta, ragionevole rilevanza) rispetto ai procedimenti interni, e segnatamente a quelli disciplinari, dei procedimenti penali nei confronti di pubblici dipendenti puniti per aver commesso delitti contro le pubbliche amministrazioni.

Come è noto, viva attenzione e preoccupazione hanno destato nell'opinione pubblica i non pochi casi in cui pubblici dipendenti — pur condannati in sede penale in via definitiva — sono poi rientrati in attività nelle proprie amministrazioni proprio in ragione dell'inefficacia del giudicato penale quanto ai rapporti fra i dipendenti stessi e le relative amministrazioni. I danni non solo di immagine e di credibilità, ma anche di funzionalità, che una simile non ragionevole impermeabilità provoca alle pubbliche amministrazioni sono stati denunciati non soltanto dall'opinione pubblica, ma anche da eminenti studiosi (ricordo, per tutti, il rapporto

della commissione Minervini). Da ultimo, l'insostenibilità di questa situazione è stata di nuovo rimarcata pressoché da tutte le autorevoli personalità che hanno partecipato alle audizioni promosse dalla Commissione affari costituzionali del Senato in tema di misure atte a prevenire il fenomeno della corruzione.

Il problema richiede pertanto di essere tempestivamente e ragionevolmente affrontato e risolto attraverso il necessario bilanciamento dei valori costituzionali in gioco: le insopprimibili garanzie di difesa e di sostanziale giustizia per i pubblici dipendenti e le altrettanto insopprimibili esigenze riassunte nel sistema costituzionale dagli articoli 28, 54 e 97 con riguardo all'azione delle pubbliche amministrazioni.

La difficoltà di un siffatto necessario contemperamento è da taluno fatta risalire anche ad un'ormai consolidata giurisprudenza costituzionale: ricordo le sentenze n. 971 del 1988 e n. 197 del 1993. Questa giurisprudenza ha censurato qualsiasi automatismo — di destituzione prima, di decadenza poi — relativo all'impiego del pubblico dipendente condannato con sentenza passata in giudicato. Se ne è ricavato in maniera rigida ed assoluta che gli effetti della condanna penale debbano essere poi valutati autonomamente (meglio sarebbe dire in via esclusiva) dall'amministrazione a cui compete la promozione del procedimento disciplinare e l'irrogazione dell'eventuale sanzione, appunto in rapporto ad una riconsiderazione autonoma della gravità del comportamento pure già sanzionato in sede penale.

In realtà questa giurisprudenza della Corte costituzionale necessita di una lettura attenta, completa e ragionevole: insomma, di una lettura di sistema. In particolare, nella sentenza n. 197 del 1993 si riconosce espressamente che il buon andamento e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni sono valori ed obiettivi — scrive la Corte — di assoluto e indubbio rilievo costituzionale, soprattutto in situazioni di grave emergenza nazionale come quella determinata dall'endemico fenomeno della corruzione e del malaffare

a tutti i livelli; quanto è emerso — lo ripeto — nel corso delle audizioni che ho appena ricordato.

Il richiamo della Corte costituzionale è diretto soprattutto al rispetto del principio di proporzionalità, che è alla base — dice la Corte — della razionalità che domina il principio di eguaglianza, e all'esigenza di tassatività, cui deve attenersi il legislatore nel far derivare effetti irreversibili sullo *status* dei pubblici dipendenti condannati in sede penale. Dice la Corte che non è ammessa una numerosa e variegata serie di fattispecie delittuose di diversa natura e gravità, che producano tutte le medesime conseguenze. Ebbene, questa giurisprudenza può e deve essere interpretata con lo stesso metodo di razionalità sottolineato dalla Corte e la legge in esame rappresenta un tentativo in questa direzione: intende finalmente far fronte a situazioni a dir poco paradossali, ad un malinteso ed unilaterale senso di coerenza dell'ordinamento, in virtù del quale può oggi accadere che all'istituto del patteggiamento si faccia ricorso per evitare qualsiasi conseguenza in sede di procedimento disciplinare o di responsabilità per danno erariale. Si tratterebbe di una sorta di salvacondotto, cosicché i fatti rilevanti e qualificati come gravemente illeciti che danno luogo a condanna, sia pure patteggiata, non sarebbero suscettibili di essere valutati neppure come fatti dall'amministrazione che ha subito il danno, come se nulla fosse accaduto. A questa situazione a dir poco anomala la legge pone ora rimedio: nel procedimento disciplinare conseguente alla condanna sortita dal rito del patteggiamento non si comincerà più da zero.

Il testo in esame risolve anche un altro paradosso: l'accertamento penale definitivo di delitti come il peculato, la concussione, la corruzione in atti giudiziari ed altri, cioè reati nominati, che a prima vista, di per se stessi, impediscono il ripristino di qualsiasi rapporto tra amministrazioni pubbliche e dipendenti infedeli ai sensi dell'articolo 54 della Costituzione, finalmente diviene estintivo del rapporto d'impiego, senza necessità di un supple-

mentare, davvero inutile, procedimento disciplinare. Le misure di buon senso, di garanzia e di giustizia che oggi la Camera approva, senza contraddire gli insegnamenti della Corte costituzionale, e su cui il Governo concorda, rappresentano un significativo passo avanti per il risanamento morale delle pubbliche amministrazioni e per riacquistare quella fiducia e quella collaborazione dei cittadini senza le quali anche le più radicali riforme amministrative rischiano di rimanere lettera morta.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Molto brevemente, signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei parlamentari verdi su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, pur votando a favore di questo provvedimento, vorrei sottolineare come via via si sia slittati da una posizione più oltranzista, più definitiva, quella che auspicava il cittadino, verso una posizione di protezione della pubblica amministrazione.

Vedo infatti che all'ultimo minuto (sospettivo che avvenisse) sono stati ricompresi nelle tipologie di reato soggette all'immediata sospensione dalle funzioni soltanto i reati più gravi (peculato, concussione, corruzione in atti giudiziari, malversazione); ci si è dimenticati di inserire nello stesso gruppo, per esempio, l'istigazione alla corruzione, prevista dall'articolo 322 del codice penale, una tipologia che bisognerebbe perseguire. Attenzione, però: abbiamo eliminato tutti gli altri reati. Certo, come osservavamo ieri, consideriamo questo come un primo passo verso un'effettiva normalizzazione del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini (che sono poi i suoi datori di lavoro) e tuttavia mi sembra che vada sottolineato quest'ultimo colpo di mano. Il provvedimento appare comunque condivisibile per le tipologie che vi sono previste e, se il Governo e la Commissione avessero eliminato anche queste, dopo quanto è stato tolto nelle passate versioni, sarebbe stato senz'altro peggio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, desidero esprimere il mio ringraziamento ai colleghi della Commissione speciale per le leggi contro la corruzione: questo è il terzo provvedimento che la Camera licenzia in materia e ringrazio anche il Governo per la collaborazione che ha dato. Direi che l'iter che avevamo tracciato alcuni mesi fa, pur avendo avuto alcune difficoltà all'inizio, stia avanzando positivamente. Quante proposte restano, presidente Meloni?

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, altre sette.

PRESIDENTE. Di questo passo, spero che riusciremo a licenziare anche le altre, naturalmente nella speranza che il paese prima o poi abbia leggi definitive sulla materia, visto che naturalmente non basta l'approvazione della sola Camera.

(Coordinamento - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2602)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 2602-2607-3890, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche » (2602-2607-3890):

Presenti	330
Votanti	327
Astenuti	3
Maggioranza	164
Hanno votato sì	327

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della data di efficacia delle disposizioni concernenti l'istituzione del giudice unico di primo grado (4625-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già titolo III del disegno di legge n. 4625, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 28 aprile 1998: Proroga della data di efficacia delle disposizioni concernenti l'istituzione del giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il presidente della Commissione rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 4625-ter).**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4625-ter).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 4625-ter sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che l'emendamento Manzione 1.1 è da ritenersi inammissibile ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, poiché incongruo rispetto al contesto logico normativo di riferimento, nonché oggettivamente ironico nel suo contenuto (non credo che avesse una portata normativa).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento, alla votazione finale.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 4625-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del nostro gruppo sul provvedimento in esame e chiedo che venga autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della nostra dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Li Calzi; la Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra, rifacendomi integralmente alle considerazioni svolte ieri in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Di fronte a tanti preannunci di dichiarazioni scritte, vorrei invitare l'aula a riflettere insieme con me. Prendo atto che il mio emendamento, l'unico — non potevo quindi nemmeno parlare sul complesso degli emendamenti — è stato ritenuto incongruo temporalmente, ma io ritengo che la giustizia sia incongrua temporalmente, mai come in questo caso.

Mi permetto di ricordare ai colleghi che il provvedimento in esame è stato strombazzato come la panacea di tutti i mali, come a suo tempo è stato fatto per le sezioni stralcio. Quanti di noi ricordano i famosi GOA? Molti colleghi ci chiedevano che cosa fossero: in alcune realtà come quella dalla quale io provengo, cioè il tribunale di Salerno, non si è riusciti nemmeno a raggiungere il numero minimo rispetto alle domande. Allora è il caso che, al di là delle enfatiche dichiarazioni o delle rinunce, si faccia in questa occasione un minimo di riflessione in merito ai problemi della giustizia.

Ricordo ai colleghi che sul provvedimento sul giudice unico di primo grado, sono stato l'unico — come testimoniano i

resoconti parlamentari — ad oppormi e a cercare di far comprendere come esso complessivamente portasse ad una caduta delle garanzie in merito alla giustizia, prevedendo, in una logica soltanto quantitativa, un giudice solo, probabilmente nella speranza di arrivare ad un risparmio di energie per fare in modo che i giudici che non sono sufficienti adesso potessero esserlo domani. Io mi sono opposto e, con pochi altri colleghi, ho invitato la Camera a riflettere.

Vorrei ora semplicemente far rilevare ai colleghi che si apprestano a votare come se nulla fosse anche questo provvedimento, che con il testo sul giudice unico di primo grado abbiamo concesso al Governo una delega che è stata esercitata e che prevedeva l'entrata in regime del nuovo sistema per il 20 luglio 1998. Il nuovo sistema non andrà a regime; vi è stata una proposta del Governo che prevede lo slittamento a gennaio 1999; prima ancora che quella data sarà stata raggiunta vi sarà un ulteriore slittamento a giugno 1999 dell'entrata in vigore di un provvedimento che ancora non è efficace. Abbiamo cioè conferito al Governo una delega per esercitare una funzione legislativa che è stata esercitata e che prima che portasse a dei risultati abbiamo ritenuto incongrua, tanto è vero che provvediamo a modificarne il limite temporale dell'efficacia per provvedere poi complessivamente a modificare il provvedimento.

Ai tanti colleghi che non leggendo i resoconti o non facendo parte della Commissione giustizia non conoscono bene il problema, vorrei far presente che nel frattempo il collega Carotti ha presentato un testo unificato nel quale è previsto, ad esempio, un istituto nuovo chiamato « irrilevanza penale del fatto »; e noi concediamo la proroga per un provvedimento che prevederà anche questo e che vedrà soppressa l'udienza preliminare in favore di un'udienza predibattimentale, con delle nuove (almeno per quanto riguarda il rito) misure cautelari, un nuovo regime delle attenuanti generiche, nuove funzioni per il GIP con la soppressione del GUP, l'intro-

duzione di quello che circa un anno e mezzo fa venne considerato quasi un accordo (alcuni lo chiamavano la proposta Borrelli-Flick): mi riferisco alla condanna a pena concordata, che tanto fece discutere e che è stata surrettiziamente inserita in questo provvedimento.

Ancora una volta accordiamo una proroga rispetto a questo *mare magnum* di novità. Un tempo per modificare il codice di procedura penale occorre decenni di studio: probabilmente erano troppi. Adesso esiste la capacità di non studiare più alcunché, tanto sappiamo che probabilmente i problemi non si risolvono.

In questa logica il mio emendamento, che lei, Presidente, ha ritenuto irricevibile, prevedeva come data il 2099, perché ritengo che solo con l'inizio del quarto millennio i problemi verranno risolti.

PRESIDENTE. Allora ne mancano 900!

Colleghi, vorrei informarvi che è presente in tribuna una delegazione di parlamentari di origine italiana del Parlamento canadese (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

È molto importante che abbiano ritenuto di allacciare i rapporti con il Parlamento del loro paese d'origine.

VINCENZO ZACCHEO. Il segnale migliore sarebbe di dare il voto agli italiani all'estero!

PRESIDENTE. Credo anch'io.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, è giusto ricordare che il decreto legislativo, che oggi si intende prorogare, venne approvato dalla Commissione competente, che espresse un parere in termini oltremodo ristretti. Ne parliamo nel corso delle festività natalizie: tra Natale e Capodanno.

In quell'occasione, dinanzi alle rimozioni mosse dal gruppo di alleanza nazionale per la complessità e l'importanza del provvedimento, raffrontate ai

tempi ristretti a disposizione per il suo esame, vi fu una netta chiusura della maggioranza che, di fatto, impedì un approfondito esame del provvedimento e l'espressione di un motivato parere con adeguati suggerimenti.

Una posizione, quella della maggioranza, oltranzista e che rasentò i limiti della scortesia parlamentare quando vennero bocciati, senza alcuna motivazione da parte di alcuno, tutti i suggerimenti costruttivi che venivano dall'opposizione.

Perché parlo di emendamenti e suggerimenti costruttivi? Perché sull'istituzione del giudice di primo grado vi è sempre stato da parte di alleanza nazionale un sostanziale accordo; vi erano, e vi sono, iniziative da parte del gruppo di alleanza nazionale per percorrere questa strada, con la speranza che possa essere utilizzata per accelerare i tempi della giustizia e per semplificare i provvedimenti.

Oggi il Governo si accorge che i tempi non sono sufficienti e se ne accorge non tanto e non soltanto, così come si motiva, per consentire che tutto il pacchetto delle riforme venga approvato, quanto perché fece una valutazione del tutto errata allorché ritenne che la riforma e l'istituzione del giudice unico potessero essere attuate a costo zero. Un errore macroscopico, perché la riforma inciderà dal lato della spesa (e deve incidervi); se non vi saranno queste spese la riforma verrà vanificata.

Queste considerazioni, nel momento in cui esprimiamo il voto favorevole a questa proroga che è ormai necessaria, devono essere fatte soltanto per sottolineare particolarmente come molto spesso il Governo e la maggioranza, convinti di potersi apporre una croce di benemerita per l'approvazione del provvedimento, fanno più danno che bene.

Questo provvedimento dovrà essere modificato, perché nello scontro con la realtà, nello scontro con la riforma che dovrà ancora esservi (perché quella fatta è insufficiente) della geografia giudiziaria in ordine alle competenze del giudice unico di primo grado, esso si è dimostrato e si dimostrerà irrealizzabile.

L'ultima sottolineatura che intendo fare, perché non abbiamo avuto modo di parlarne in occasione del decreto legislativo, è che questa riforma, definita da molti come una riforma epocale, in realtà riforma ben poco.

L'abolizione del tribunale e la sostituzione al tribunale del giudice unico e poi del giudice monocratico (le cose vanno viste insieme), si traduce sostanzialmente nel cambiare nome alle preture, per tramutarle in sezioni staccate del tribunale, al fine di raggiungere un unico scopo pratico che è questo: togliere agli ex pretori l'inamovibilità. Infatti, attualmente, o fra poco, la dislocazione e le competenze del giudice della sezione staccata del tribunale verranno stabilite in base ad un criterio tabellare e non a seguito dell'assegnazione ad un nuovo ufficio. Sempre in base ad un criterio tabellare, lo stesso potrà essere rimosso dall'incarico senza alcuna garanzia ed alcun provvedimento, con buona pace della indipendenza e della autonomia dei giudici e con buona pace della proclamata difesa da parte della maggioranza dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già ieri, nella discussione sulle linee generali, il mio gruppo, per mio tramite, aveva espresso il suo voto favorevole sulla legge. Ad ogni modo, tale voto favorevole non è esente da dubbi e perplessità, che non scaturiscono dal merito della riforma né da un giudizio in merito alla bontà della stessa. Si tratta infatti di una riforma per la quale abbiamo combattuto e che è giunta all'approvazione dell'Assemblea grazie al nostro contributo determinante. Ci siamo prodigati al riguardo ed abbiamo portato a compimento un dibattito che era maturato nell'arco di quasi un cinquantennio. I dubbi e le perplessità nascono piuttosto

dalle modalità e dai tempi di attuazione di questa riforma, che è stata concepita, studiata e portata all'approvazione nell'ambito di una serie di riforme che avrebbero dovuto essere collaterali, che avrebbero dovuto camminare di pari passo e che avrebbero effettivamente portato ad un cambiamento incisivo del sistema giustizia. Mi riferisco, in modo particolare, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, alle competenze penali del giudice di pace, agli incentivi ai magistrati, alle indagini difensive, insomma, a tutti questi provvedimenti elencati in varie sedi e che erano stati individuati come determinanti per fare della riforma qualcosa di veramente innovativo. Ebbene, le nostre preoccupazioni nascono dal fatto che queste cosiddette riforme di contorno non sono ancora pronte e quindi non consentono alla riforma del giudice unico di prendere l'avvio, scavra da un carico che sicuramente appesantirebbe il suo cammino.

Anche il termine indicato nel provvedimento in esame ci lascia perplessi per le varie proteste che si stanno levando dai fori di tutt'Italia, i quali hanno individuato in questa riforma un momento determinante e sono preoccupati, forse giustamente, del fatto che possa essere attuata in un momento certamente non felice. Non è il caso di ricordare in questa sede la vicenda dell'entrata in vigore del codice di procedura penale, un codice che si volle per forza, in un momento in cui gli uffici giudiziari e l'intero sistema non erano pronti ad accoglierlo. Gli effetti di quel codice, modificato più volte con interventi legislativi successivi e a seguito di interventi della Corte costituzionale, sono purtroppo sotto gli occhi di tutti.

Come dicevamo, quel termine non ci pare congruo né può essere passata sotto silenzio l'esigenza, manifestata ieri dal sottosegretario Corleone, di far entrare in vigore la riforma, anche in considerazione dell'attesa che vi è nel paese al riguardo. Sono sentimenti che possiamo capire e giustificare, ma dobbiamo preoccuparci del fatto che quella che è stata definita una riforma, nella quale abbiamo creduto

e crediamo e rispetto alla quale non nutriamo le perplessità espresse dal collega intervenuto in precedenza, venga applicata nel momento migliore, nel momento in cui vengano portate a compimento anche le altre riforme.

Certo, l'emendamento dell'onorevole Manzione poteva sembrare provocatorio, ma esso riguardava una questione in parte fondata.

Quindi, voteremo a favore del provvedimento, non senza aver prima informato l'Assemblea delle nostre perplessità e dei nostri dubbi. Se si vuole davvero intervenire in maniera completa ed organica sull'intero sistema della giustizia, tutta la vicenda delle riforme va vista in un contesto ordinato ed equilibrato. Questo infatti è l'unico modo per consentire alla riforma di dare tutti i frutti che ci attendiamo essa dia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Signor Presidente, il disegno di legge in esame prevede il differimento al 2 giugno 1999, dopo una iniziale proposta di differimento al 2 gennaio 1999, dell'efficacia del decreto legislativo di attuazione della delega per il giudice unico.

La relazione introduttiva al provvedimento giustifica tale differimento con motivazioni di carattere essenzialmente tecnico. In realtà sottende la necessità di ulteriori interventi legislativi: la stessa relazione si riferisce all'approvazione definitiva della depenalizzazione dei reati minori e dell'attribuzione della competenza penale al giudice di pace.

Certo è che, al di là delle intenzioni, obiettivamente il differimento consente di riprendere un dibattito ed una riflessione che su un tema tanto importante come quello dell'introduzione del giudice unico non sono stati adeguatamente approfonditi nelle sedi istituzionali nel momento in cui si è voluto dar vita a tale riforma.

Si è voluto ignorare che, per svolgere tale dibattito e tale riflessione, il tempo a

disposizione allora era chiaramente insufficiente se, come è vero, il testo relativo al procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica avrebbe già dovuto essere stato approvato se non altro per evitare gli automatismi della delega e del suo decreto di attuazione. A tale proposito si è dunque ritenuto opportuno separare la proposta di proroga e farla oggetto di un autonomo separato intervento, differendo quindi l'entrata in vigore della riforma di quasi un anno rispetto al termine previsto.

Voteremo a favore di questa proroga perché già nel momento di approvare il provvedimento sul giudice unico, nel luglio scorso, avevamo fatto presente che si trattava di una riforma che avrebbe avuto bisogno di una ben più lunga riflessione, mentre l'esecutivo è stato senz'altro spinto dalla fretta, con scelte non sempre ispirate a criteri obiettivi ed omogenei o ad una accurata valutazione dell'impatto territoriale che la riforma avrebbe avuto; ha piuttosto preferito guardare all'esigenza di provvedere in tempi rapidi a ridisegnare la geografia giudiziaria per adeguarla a questa riforma ma non ha tenuto conto del vero impatto che essa avrebbe avuto sugli uffici giudiziari.

Votiamo a favore della proroga perché in realtà dà ragione a ciò che noi dicemmo e alle critiche che facemmo a suo tempo, sperando che questo sia almeno un motivo di riflessione per l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene, affinché possano in futuro procedere con maggior calma e magari un po' più di umiltà.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4625-ter)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4625-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
 Comunico il risultato della votazione:
 « Proroga della data di efficacia delle
 disposizioni concernenti la istituzione del
 giudice unico di primo grado » (4625-ter):

Presenti	328
Votanti	325
Astenuti	3
Maggioranza	163
Hanno votato sì	319
Hanno votato no ...	6

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1469. — Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione del Fondo asiatico di sviluppo (approvato dal Senato) (3341) (ore 17,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione del Fondo asiatico di sviluppo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 3341)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 13 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame del disegno di legge fino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 5 minuti;
 tempo per il Governo: 5 minuti;
 tempo per il gruppo misto: 10 minuti;
 tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;
 tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;
 tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; CCD: 2 minuti; minoranze linguistiche: 1 minuto; per l'UDR-patto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;
 forza Italia: 14 minuti;
 alleanza nazionale: 12 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;
 rinnovamento italiano: 7 minuti.

(Esame articoli — A.C. 3341)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei farle presente che in questo momento è convocato l'ufficio di presidenza della Commissione esteri.

STEFANO MORSELLI. Non è vero, è una riunione informale.

GIOVANNI BIANCHI. È una riunione informale.

PRESIDENTE. Grazie della comunicazione, onorevole Vito.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3341)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3341 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presenti emendamenti, passiamo ai voti.

Avverto che l'onorevole Vito ha chiesto, a nome del gruppo di forza Italia, la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 311

Maggioranza 156

Hanno votato sì 311

Sono in missione 44 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3341)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3341 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presenti emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 311

Votanti 310

Astenuti 1

Maggioranza 156

Hanno votato sì 310

Sono in missione 44 deputati).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3341)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3341 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presenti emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 318

Votanti 314

Astenuti 4

Maggioranza 158

Hanno votato sì ... 314).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, forse sarebbe il caso di avvertire il sottosegretario Toia, che è in Commissione per quella riunione informale di cui si parlava prima, affinché venga in questa sede per presenziare alle decisioni che si stanno assumendo ed eventualmente per rispondere ai quesiti posti.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, subito dopo la precisazione dell'onorevole Vito ho fatto avvertire il sottosegretario.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3341)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3341, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 1469 — Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo *(approvato dal Senato)* (3341): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 324

Votanti 313

Astenuti 11

Maggioranza 157

Hanno votato sì 313

Sono in missione 44 deputati).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1470 — Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (approvato dal Senato) (3342) (ore 17,51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 3342)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 13 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 5 minuti;

tempo per il Governo: 5 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; CCD: 2 minuti; minoranze linguistiche: 1 minuto; per l'UDR-patto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti;

Per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti.

(Esame articoli - A.C. 3342)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3342, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Desidero innanzitutto associarmi alla richiesta avanzata dal collega Morselli per avere una interlocuzione più diretta con il sottosegretario Toia. Poiché è una richiesta logica, non posso che farla mia.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un punto sul quale la Commissione ha raggiunto una posizione unanime e che spiega il motivo per cui ho fatto mia la richiesta del collega Morselli.

Nel corso dell'esame presso la Commissione affari esteri, nel prendere atto della necessità, allo stato attuale, di intervenire con un provvedimento legislativo *ad hoc* per partecipare alla ricostituzione delle risorse in questione, è stato tuttavia auspicato un più significativo coinvolgimento del Parlamento nelle politiche gestite dal Ministero del tesoro e dal Ministero degli affari esteri, relative alla partecipazione italiana a questo e ad analoghi fondi. Questa mi sembra essere una sottolineatura di non poco momento, che ritengo di dover far mia.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, la vorrei informare che l'onorevole Toia, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, è stata informata e che sta scendendo in aula.

Vorrei dire peraltro che il provvedimento rientra più nella competenza del Ministero del tesoro che in quella del Ministero degli affari esteri perché — come lei sa — si tratta di uno stanziamento di fondi. In ogni caso, è presente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento.

mento di fondi. In ogni caso, è presente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3342)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3342 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	276

Sono in missione 44 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3342)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3342 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	284
<i>Votanti</i>	280

<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	279
<i>Hanno votato no</i>	1
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3342)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3342 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i>	1
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3342)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Ho chiesto la parola per rilevare l'importanza di queste contribuzioni e l'assurdità che, a fronte di cento miliardi di erogazione, l'Italia possa contare solamente su due persone nella banca africana.

Per quanto riguarda il Fondo asiatico di sviluppo, il personale italiano impiegato è di nove persone; nonostante questo,

l'Italia riesce ad aggiudicarsi parte delle gare di appalto e le imprese italiane traggono da questa nostra contribuzione un grande interesse ed un grande giovamento, tanto da essere addirittura al primo posto con il 74 per cento come valore degli appalti vinti. Si tratta quindi di presenze significative. È tuttavia assurdo che l'Italia partecipi con così poco personale e che spesso non si riesca ad innescare neppure quel processo virtuoso fra banca, Governo ed imprese che consentirebbe alle nostre aziende di incardinarsi meglio in certe realtà.

Annunciando, quindi, il voto favorevole di alleanza nazionale sul provvedimento in esame, vorrei chiedere al Governo di valutare e di portare avanti sempre più una politica in grado di consentire ai nostri connazionali ed ai nostri dirigenti di assumere dei ruoli chiave in questi istituti e di poter seguire meglio il flusso di ingenti risorse - in questo caso, ripeto, ammontano a cento miliardi - che l'Italia destina come contributo importantissimo allo sviluppo di questi paesi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione nella votazione del disegno di legge in esame del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Motiviamo questa posizione con la mancanza - è una vecchia questione - nella relazione di un qualsiasi riferimento tecnico sugli obiettivi conseguiti dal Fondo.

Relativamente a tutti questi provvedimenti di finanziamenti internazionali non è mai stato fornito alla Commissione, da parte del Ministero degli affari esteri, alcun documento che permetta una maggior conoscenza di come è articolato e di come agisce il Fondo e secondo quali criteri vengono scelti i beneficiari e gli operatori, al fine di poter assumere una decisione competente circa la necessità di rinnovare questo impegno di spesa. Si tratta, quindi, di una spesa al buio.

Questo, pertanto, è uno dei soliti provvedimenti di carattere internazionale, come peraltro quello che l'ha preceduto, che ormai è prassi rinnovare senza porsi domande sull'utilizzo dei finanziamenti. Sarebbe stato necessario a nostro avviso, per una valutazione responsabile, che nella relazione fossero elencati almeno i paesi beneficiari e i tipi di progetti approvati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, vorrei svolgere due osservazioni. Innanzitutto non mi dichiaro d'accordo con le dichiarazioni del rappresentante della lega perché non manca né l'informazione né la trasparenza nella presentazione dei documenti. In secondo luogo, mi pare più utile — e in questo raccolgo l'osservazione del collega Morselli — una maggiore presenza di personale italiano che sia garanzia reale di una conduzione che tenga conto anche dei legami con le nostre imprese e che quindi stabilisca tutta quella serie, chiamiamole così, di affinità elettive che consentano una produttività di lavoro sul campo.

Approfitto dell'occasione per ribadire, in presenza dei rappresentanti del Governo, l'esigenza espressa dalla Commissione di un maggior coinvolgimento del Parlamento rispetto a questi provvedimenti.

**(Votazione finale ed approvazione -
A.C. 3342)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3342, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1470. — « Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo » (*approvato dal Senato*) (3342):

Presenti	329
Votanti	305
Astenuti	24
Maggioranza	153
Hanno votato sì	303
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,03).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori, Presidente, perché il nostro gruppo, ma credo anche altri, hanno presentato interrogazioni urgenti su un fatto eclatante che si è verificato oggi. Mi riferisco alla fuga del noto boss mafioso Cuntrera, che si aggiunge ad altre numerose e gravi *débâcle* del Governo. Ne approfitto perché è presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, Bogi, la cui attenzione richiamo perché penso che il Governo dovrebbe riferire in tempi rapidissimi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, non discuto l'importanza della questione, ma lei sa che questo tipo di richiami va fatto al termine della seduta. Lo sa benissimo.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, se mi fa finire... Si tratta di una cosa molto grave: oggi sono scappati due...

PRESIDENTE. Non discuto, ripeto, l'importanza del tema (*Commenti*). Onorevole Gasparri, lei potrà affrontare tale

questione, che è giusta, come prevede il nostro regolamento, al termine della seduta.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni (2372-octies); Alberto Giorgetti: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi (3242) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni; Alberto Giorgetti: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 15 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 15 minuti;

gruppo misto: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti;

gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame articoli — A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2372-octies nel testo della Commissione, assunto come testo base, e degli emendamenti presentati.

Do lettura del parere della Commissione bilancio:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.140, 1.141 e 1.171, Morgando 1.179, Leone 1.114, Paroli 1.130, Chiusoli 1.177, Morgando 1.178, Frosio Roncalli 1.192, 1.137, 1.138, 1.147 e 1.148, Piccolo 1.113, Paroli 1.131 e 1.132, Chiusoli 1.181, Morgando 1.182, Frosio Roncalli 1.155, Leone 1.119, Carlo Pace 1.7, Paroli 1.134, Chiusoli 1.185, Morgando 1.186, Frosio Roncalli 1.166, Carlo Pace 1.115, Frosio Roncalli 1.154, Leone 1.120 e Carlo Pace 1.118, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, e pertanto non compatibili con la previsione di assenza di nuovi o maggiori oneri contenuta nel testo del provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sull'emendamento 1.201 del Governo.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, la Commissione bilancio forse non ha ascoltato quando ho dichiarato nell'ambito di quella stessa Commissione, cioè che ritiravo gli emendamenti 1.115 e 1.118.

PRESIDENTE. Forse li ha ritirati successivamente.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 2372-octies).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 1.203 della Commissione.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Leone 1.2, nonché sugli identici emendamenti Siniscalchi 1.122, Micciché 1.123 e Cananzi 1.127. Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Siniscalchi 1.125, Simeone 1.121, Micciché 1.124, sugli identici emendamenti Paroli 1.128 e Morgando 1.173, Frosio Roncalli 1.187 e 1.188, nonché sugli identici emendamenti Paroli 1.129 e Morgando 1.174 e sull'emendamento Frosio Roncalli 1.189.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Frosio Roncalli 1.172, Chiusoli 1.175 e Leone 1.4 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Chiusoli 1.176, mentre invito i presentatori degli emendamenti Frosio Roncalli 1.190 e Antonio Pepe 1.27 a ritirarli e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario. Invito altresì a ritirare l'emendamento Leone 1.28 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, perché il suo contenuto viene riferito ad altro successivo emendamento.

Esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Paroli 1.130, Chiusoli 1.177 e Morgando 1.178 a condizione che i presentatori sopprimano dal testo la parola « inesigibili ».

Esprimo parere contrario sull'emendamento Frosio Roncalli 1.191, mentre invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Frosio Roncalli 1.192, 1.193 e 1.194 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.195, 1.196,

1.197, 1.198 ed 1.199, mentre esprimo parere favorevole sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.200 e 1.135.

Il parere è contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.136, 1.137 e 1.138.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Frosio Roncalli 1.139 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.140 e 1.141, mentre è favorevole sull'emendamento Frosio Roncalli 1.142.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.143, 1.144 e 1.145. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Frosio Roncalli 1.146 e 1.147 e a trasferirne il contenuto in ordini del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.148 e Piccolo 1.112. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Leone 1.26, altrimenti il parere è contrario ed esprimo parere contrario sull'emendamento Frosio Roncalli 1.149 e parere favorevole sull'emendamento Frosio Roncalli 1.50.

Quanto all'emendamento 1.204 del Governo chiediamo alla Presidenza di poterlo accantonare, poiché esso, essendo di una certa rilevanza, richiede un esame approfondito del Comitato dei nove, ma ci è pervenuto solo alle 17,30.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Frosio Roncalli 1.151 e sulla prima parte dell'emendamento Paroli 1.131, che suggerisce di sostituire le parole « 31 dicembre 1997 » con le altre « 30 aprile 1998 », mentre esprime parere favorevole sulla seconda parte, che propone di sostituire la parola « proporzionali » con le altre « , non inferiori all'1 per cento né superiori al 5 per cento, correlate ».

La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Piccolo 1.113 e Frosio Roncalli 1.171, parere favorevole sugli emendamenti Morgando 1.179 e Frosio Roncalli 1.170. Esprime poi parere contrario sugli emendamenti Carlo Pace 1.115, Frosio Roncalli 1.152 e 1.153,

Leone 1.114, Carlo Pace 1.24 e Chiusoli 1.180. Invita il presentatore a ritirare l'emendamento Carlo Pace 1.116 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprimerebbe parere favorevole sugli identici emendamenti Paroli 1.132, Chiusoli 1.181 e Morgando 1.182 qualora i presentatori accettassero la seguente riformulazione: dopo le parole « società concessionarie », si devono aggiungere le altre: « della riscossione ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione da lei suggerita.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. La Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.154, 1.155, 1.156 e 1.157, Leone 1.25, Carlo Pace 1.117 e sugli identici emendamenti Siniscalchi 1.126 e Cananzi 1.133.

Signor Presidente, le segnalo poi che l'emendamento Carlo Pace 1.184 è stato riferito alla lettera *t*) del comma 1 dell'articolo 1 e riformulato come emendamento 1.202 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, lei dunque ha ritirato il suo emendamento 1.184 ?

CARLO PACE. Sì, signor Presidente, l'ho ritirato perché, come chiariva il relatore, esso è stato assorbito dall'emendamento 1.202 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlo Pace.

Prego, onorevole relatore.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Frosio Roncalli 1.158, parere favorevole sull'emendamento Frosio Roncalli 1.159 ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Frosio Roncalli 1.160, in quanto assorbito dall'emendamento precedente. Esprime poi parere contrario sugli emendamenti Frosio Ron-

calli 1.161, 1.162 e 1.163, parere favorevole sugli emendamenti 1.201 e 1.202 della Commissione, parere contrario sugli emendamenti Frosio Roncalli 1.164 e 1.165 e sull'emendamento Leone 1.119.

Il parere è contrario sull'emendamento Carlo Pace 1.7. Invito al ritiro degli identici emendamenti Paroli 1.134, Chiusoli 1.185 e Morgando 1.186, altrimenti il parere è contrario. Invito i presentatori al ritiro ed alla trasformazione in ordine del giorno della prima parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1.166 (fino alle parole « efficacia della funzione »); per la restante il parere è comunque contrario. Esprimo parere contrario anche sull'emendamento Frosio Roncalli 1.167. Per quanto riguarda l'emendamento Frosio Roncalli 1.168, i presentatori hanno preannunciato la presentazione di un testo riformulato, sul quale mi riservo di esprimere il parere.

Infine, invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Frosio Roncalli 1.169 ed esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Leone 1.120 e Carlo Pace 1.118.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi scusi, Presidente: non ho capito bene come si sia espresso il relatore sull'emendamento Frosio Roncalli 1.171.

PRESIDENTE. Il parere è contrario.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La ringrazio, signor Presidente.

Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Frosio Roncalli 1.135 e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 1 del relatore di minoranza Frosio Roncalli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 291

Maggioranza 146

Hanno votato sì 109

Hanno votato no 182

Sono in missione 44 deputati).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, forse le è sfuggito, ma il relatore ha parlato della necessità di sospendere i lavori d'aula per compiere una verifica sull'emendamento presentato dal Governo (per la verità al di fuori dei tempi). Il nostro atteggiamento sul provvedimento dipenderà anche da questa valutazione. Fra l'altro il Governo in precedenza si era impegnato a non presentare l'emendamento; mentre poi ha fatto il contrario, pochi minuti fa.

PRESIDENTE. A tale proposito, onorevole Conte, volevo dirle che pensavo di arrivare fino a questo emendamento, vedere qual è la situazione e poi eventualmente sospendere i lavori perché la Commissione possa esaminare la questione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Prendo la parola sullo stesso argomento, signor Presidente, per cercare una soluzione, anche al fine di evitare la sospensione dei lavori.

Mi pare che anche nell'economia generale del provvedimento questo emendamento non abbia un rilievo particolare. Pregherei quindi il Governo di considerare

l'opportunità di ritirarlo, perché ciò consentirebbe di procedere speditamente, senza neppure questa interruzione.

PRESIDENTE. Allora, forse...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuole parlare prima? Perché il Governo ha già chiesto la parola su questo argomento.

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, vorrei stabilire il principio che, quando un deputato prende la parola ed avanza una proposta, il Presidente non deve intervenire immediatamente, bloccando (anche *ad adiuvandum*) la proposta: deve favorire la libera circolazione delle idee, delle risposte e delle controproposte. Questo non è possibile: c'è stata una proposta, è già stata bloccata; poi è stata bloccata un'altra proposta. Noi dobbiamo far parlare tutti. Ha capito benissimo, signor Presidente.

Approfitto, allora, della richiesta della sospensione per chiedere la sospensione. Se lei, invece, utilizzando la veloce salita al banco della Presidenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, mi avesse bloccato, affermando che non si può procedere alla sospensione perché l'emendamento è stato ritirato, mi avrebbe impedito di parlare. Questo è il punto: mi avrebbe impedito di parlare, come stava facendo con altri. Questo non può accadere! C'è una proposta di un parlamentare e chiunque, ai sensi del regolamento, può parlare e deve parlare, poi parla il Presidente, altrimenti il dibattito si restringe ad un colloquio tra il Presidente e un deputato e non tra il Presidente e l'Assemblea.

Proprio per inserirmi nel circuito del discorso tra il Presidente e l'Assemblea, perché voglio vedere molto rappresenta-

tivo il Presidente ed egualmente rappresentativa l'Assemblea, sono a favore della sospensione, per dare, attraverso questo strumento, anche al Governo la possibilità di rispondere al quesito che in modo formalmente e strettamente regolamentare non poteva porre il collega Gasparri. Sostanzialmente, signor Presidente, cosa ha detto il collega Gasparri? C'è una fuga che allarma tutto il mondo; tutti i telegiornali del mondo parlano della facilità di fuga! L'onorevole Gasparri ha chiesto al Presidente se, approfittando della presenza del rappresentante del Governo con la qualifica istituzionale di ministro per i rapporti con il Parlamento, potessimo avere in serata la risposta, sospendendo la seduta. Lei cosa dice: onorevole Gasparri, lo sa che bisogna presentare un'interrogazione? Il collega Gasparri lo sa, tant'è vero che l'ha presentata. Lo sa, onorevole Gasparri, che queste cose si chiedono a fine seduta? Lo sa, l'onorevole Gasparri. Ma l'interrogativo di Gasparri riguardava un caso che lei ha giudicato grave. Per non avere sempre l'applauso, perché questa Camera è diventata l'« applausometro » di chi ci viene a visitare, ma per applaudire anche noi stessi, rispetto ad un'urgenza, si può avanzare una richiesta, interpretando nella sostanza e nella forma il regolamento! Gasparri non ha proposto, onorevole Presidente, una violazione del regolamento, ma ha chiesto se, approfittando della presenza del rappresentante del Governo, non si ritenesse nel corso di questo dibattito di poter ascoltare una voce del Governo su un problema che sta allarmando tutti, al di fuori di questa Camera. Ecco, allora, cosa significa dare la possibilità di parlare, dare la possibilità, attraverso gli interventi, di porre nel Parlamento, e con il Parlamento, i problemi che si agitano al di fuori di esso. Ecco perché sono favorevole alla sospensione richiesta dall'onorevole Conte, perché attraverso questo strumento il Governo, se lo ritiene, ha la possibilità di far venire il ministro Napolitano, che di sua iniziativa doveva venire qui a comunicarci qualcosa: non doveva esserci bisogno dell'interrogazione dell'onorevole

Gasparri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ecco perché ho approfittato di questa potestà regolamentare per richiedere che il regolamento non venga utilizzato per restringere le discussioni, ma perché, nel « binario » di quel regolamento che tutti insieme vogliamo difendere, si realizzi un vero dibattito e il Parlamento non diventi un posto in cui possono parlare solo poche persone, con interventi ad orologeria!

Io mi opporrò, signor Presidente, d'ora in poi, salvo casi estremi, alla possibilità che i deputati diano per letti i propri interventi. Ma cos'è, questa, una corsa ad ostacoli? Qui ognuno deve pronunciare il proprio intervento. Io proporrò una modifica del regolamento volta a vietare questo sistema, altrimenti assistiamo, come è avvenuto anche oggi, al fatto che i deputati non della maggioranza parlano e quelli della maggioranza non parlano. E perché non parlano? Perché la maggioranza ha interesse a guadagnare tempo! Noi possiamo collaborare nel far guadagnare tempo, però quando chiediamo tempo non ci si può opporre sempre la legge ferrea del regolamento: le regole devono valere per tutti ed anche la comprensione deve valere per tutti, il regolamento non può essere un'arma per restringere i motivi di dibattito, di intervento, di discussione di deputati singoli o associati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, udita questa parte del dibattito sull'emendamento 1.204 del Governo, a nome dell'esecutivo lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, sottosegretario Cavazzuti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.203 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	294
Votanti	291
Astenuti	3
Maggioranza	146
Hanno votato sì	290
Hanno votato no	1
Sono in missione 44 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	300
Votanti	268
Astenuti	32
Maggioranza	135
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	185
Sono in missione 44 deputati).	

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Siniscalchi 1.122, Micciché 1.123 e Cananzi 1.127.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, il mio emendamento, identico a quelli presentati da altri colleghi, intende espungere fra le entrate riscuotibili attraverso l'esattore quelle previdenziali. La ragione c'è ed è fondamentale, per cui gradirei che il Governo e la Commissione

riflettessero per un attimo sulla questione: è noto che con provvedimento legislativo del 1989 si sperimentò l'affidamento agli esattori della riscossione dei contributi previdenziali, con esiti molto negativi. Fu infatti elevato il contenzioso originato da tale sistema, notevolissimo fu il numero delle domande di rimborso per quote dichiarate inesigibili, pesantissimi i riflessi sui bilanci degli enti previdenziali, posti spesso nell'impossibilità di imputare le somme versate ai conti di competenza a causa dell'assoluta genericità delle rimesse effettuate dai concessionari.

Il sistema venne abbandonato dopo pochi anni di sperimentazione, anche in considerazione dell'aggravio dei costi derivanti dall'applicazione degli aggi esattoriali in aggiunta alle somme dovute per contributi e sanzioni civili. Credo quindi che questa scelta operata dalla Commissione relativamente alla riscossione dei contributi previdenziali sia senz'altro da abbandonare: l'INPS e l'INAIL sono dotati di uffici legali diffusi capillarmente sul territorio nazionale, che assolvono il compito di recuperare con tutti gli strumenti offerti dall'ordinamento qualsiasi credito dell'ente. Detti uffici si avvalgono delle più avanzate tecnologie informatiche, con risultati che sono molto soddisfacenti sul terreno della lotta all'evasione e quindi dell'incremento degli incassi, con conseguenti positive ricadute sui conti degli istituti.

Vi è poi una spiccata professionalità ed il patrimonio costituito da una cinquantennale esperienza nel settore. Tutto questo conferisce carattere di correttezza ed efficacia all'azione recuperatoria delle avvocature degli enti. Non si capisce perché si intende abbandonare questo sistema, quando abbiamo questo dato che credo sia esplicativo, sul quale chiedo che i colleghi riflettano: il sistema del 1989 si è dimostrato del tutto inefficace, perché rispetto a 4 mila miliardi trasmessi nel 1989 alle esattorie, a tutt'oggi sono stati riscossi soltanto 1.250 miliardi, mentre gli uffici legali hanno riscosso nel 1997 la somma di 4 mila miliardi per il solo 1997.

Chiedo quindi su questo punto una riflessione e l'approvazione degli identici

emendamenti in esame, che escludono gli enti previdenziali da quelli che devono delegare la riscossione.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che su questo punto debba esservi qualche elemento di chiarimento. Intanto, per quanto attiene alla riscossione coattiva, la riscossione unificata dei contributi anche degli enti previdenziali va nel senso della riforma complessiva che il Governo sta attuando attraverso le deleghe fiscali. Infatti, per quanto riguarda i versamenti cosiddetti spontanei, o diretti, il decreto legislativo che riorganizza il sistema porta all'unicità del contributo: inoltre, attraverso il conferimento ad un fondo, si consente la compensazione fra crediti e debiti di importi e per contributi diversi e si dà la possibilità di un riposizionamento per le singole specificità e per i singoli enti.

Per quanto attiene agli elementi che ha citato ora il collega Cananzi, devo dire che ho cercato anch'io di verificare gli stessi elementi e che la riforma del 1988 fa riferimento ad un arretrato che l'INPS in quel momento aveva e che è stato affidato alle concessionarie, con un risultato pari al 31 per cento del contenzioso. Credo che 1.250 miliardi su 4 mila rappresentino un risultato confortante, considerato che nel 1996 la richiesta agli uffici legali dell'INPS per il recupero di crediti è stata di circa 6 mila miliardi.

Dello stesso importo è l'ammontare dei decreti ingiuntivi e dei precetti emessi dall'autorità giudiziaria. Il recupero effettivo, in via legale, nello stesso anno è stato di circa 560 miliardi, cioè il 9,3 per cento. Questa è la situazione statistica.

Inoltre pongo all'attenzione dei colleghi questa valutazione: non muta rispetto al rapporto con il contribuente il compito degli uffici dell'INPS, in quanto la fase del controllo, quella dell'accertamento e quella cosiddetta conciliativa, che deter-

minerà l'iscrizione a ruolo, vengono comunque mantenute e compiute dagli uffici dell'INPS. Qui si tratta solo di pervenire, nelle stesse condizioni relative alla riscossione dei versamenti diretti, alla riscossione coattiva, in modo tale che, terminata la fase conciliativa, vi sia la possibilità di accedere alla procedura accelerata che fa capo alle concessionarie in base alla legge n. 602 del 1973.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Siniscalchi 1.122, Micciché 1.123 e Cananzi 1.127, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	257

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	289
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	279

Sono in missione 44 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Simeone 1.121.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione dei provvedimenti in questione presso la Commissione finanze della Camera è stata accolto un emendamento all'articolo 1, lettera *a*), con il quale è stata affidata obbligatoriamente — non facoltativamente: questo è importante — ai concessionari la riscossione mediante ruolo delle entrate degli enti pubblici anche previdenziali. Questa soluzione assolutamente non è condivisibile. Devo fare mie anche le considerazioni che poc'anzi ha fatto l'onorevole Cananzi in maniera veramente brillante. Le esperienze del passato ci insegnano che le cose stanno in maniera completamente diversa rispetto al metodo che viene seguito dal Governo.

Bisogna richiamare alla nostra attenzione, infatti, il provvedimento legislativo del 1989 che sperimentò l'affidamento agli esattori della riscossione dei contributi previdenziali. Il risultato fu semplicemente disastroso, nel senso che i recuperi furono di gran lunga inferiori a quelli conseguiti direttamente dagli enti. Il contenzioso originato da tale sistema fu elevato e furono migliaia le cause di opposizione all'avviso di mora, in gran parte conclusesi con la vittoria dei contribuenti. Il numero delle domande di rimborso fu tale che la quota dichiarata inesigibile risultò estremamente rilevante ed i riflessi sulle posizioni contributive degli assicurati derivanti dalla frequente impossibilità di imputare le somme versate ai singoli soggetti furono talmente pesanti che vi fu una genericità di informazione fornita dai concessionari che si risolse in maniera del tutto negativa.

Dal punto di vista finanziario il sistema si dimostrò veramente inefficace in quanto, a fronte di circa 4 mila miliardi, nel 1989, trasmessi alle esattorie, sono stati riscossi a tutt'oggi soltanto 1.250 miliardi. Il sistema, appena sperimentato,

fu immediatamente abbandonato perché la sperimentazione aveva dato risultati veramente disastrosi.

Penso che si debba tener conto di questa esperienza, se non si vuole incorrere negli stessi errori. Aggiungo che anche le esperienze accumulate con quel decreto del 1989 sono state tenute presenti anche in sede di emanazione del decreto legislativo n. 462 del 1997, in applicazione della delega in materia di unificazione delle fasi di accertamento e riscossione delle entrate fiscali e delle entrate contributive.

Ma questa normativa, al fine di assicurare la gestione unitaria delle posizioni dei singoli contribuenti, coerentemente alle misure adottate per la predisposizione e la presentazione di un'unica dichiarazione ai fini fiscali e contributivi, ha stabilito anche che il recupero dei contributi omessi può avvenire anche attraverso i ruoli esattoriali. Onorevole Presidente, ritengo che quell'« anche » sia assolutamente importante perché ci può far capire quella che è stata la situazione, e quindi ci può far riflettere sui guai che si sono verificati, limitando questa procedura ai soli soggetti tenuti al versamento dei contributi sulla base dell'effettivo reddito prodotto (mi sto riferendo agli iscritti alle gestioni speciali artigiani e commercianti, liberi professionisti e agli iscritti alla gestione dei lavoratori subordinati).

Secondo lo stesso decreto questo sistema si affianca e non sostituisce le procedure che sono attualmente in vigore per il recupero coattivo.

Come diceva giustamente l'onorevole Cananzi, l'INPS e l'INAIL sono enti dotati di una struttura organizzativa tale che possono svolgere il ruolo di recupero dei crediti e quindi della contribuzione omessa nel migliore dei modi, attraverso quegli uffici legali che sono così diffusi nel territorio e che hanno accumulato tanta esperienza da poter svolgere il compito nel migliore dei modi.

Non dimentichiamoci, oltretutto, che questi uffici si possono anche avvalere di

tecnologie informatiche tali da poter effettivamente determinare un recupero effettivo.

Ritengo pertanto che si possa avere un momento di riflessione o quantomeno, al momento del voto, onorevole Presidente, i colleghi possano valutare attentamente queste modeste considerazioni e quelle considerazioni svolte poc'anzi e brillantemente dall'onorevole Cananzi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che alla fine della seduta verrà il ministro di grazia e giustizia per un'informativa urgente sulla fuga del boss Cuntrera.

Si riprende la discussione del progetto di legge n. 2372-octies.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2372-octies)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Simeone 1.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	286
Votanti	282
Astenuti	4
Maggioranza	142
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	264

Sono in missione 44 deputati).

Il successivo emendamento Micciché 1.124 risulta precluso.

Passiamo agli identici emendamenti Paroli 1.128 e Morgando 1.173.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, prima avevo espresso un parere negativo, ma in effetti vorrei adesso invitare i presentatori a ritirarli in quanto tali emendamenti sono stati assorbiti dalla lettera s).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti se accettano l'invito testé formulato dal relatore per la maggioranza.

ANTONIO LEONE. Sì, Presidente, ritiriamo l'emendamento Paroli 1.128, in quanto assorbito dalla lettera s).

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché i presentatori dell'emendamento Morgando 1.173 non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.187, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 284
Maggioranza 143
Hanno votato sì 88
Hanno votato no 196
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.188, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 279
Maggioranza 140
Hanno votato sì 90
Hanno votato no 189
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 1.129 e Morgando 1.174, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 284
Maggioranza 143
Hanno votato sì 20
Hanno votato no 264
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.189, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 281
Votanti 250
Astenuti 31
Maggioranza 126
Hanno votato sì 59
Hanno votato no 191
Sono in missione 44 deputati).

Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 1.172, per il quale era stato formulato un invito al ritiro.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero sottoscrivere l'emendamento Frosio Roncalli 1.172, perché tende a dare la

possibilità ad enti diversi dalle province e dai comuni di non ricorrere alle procedure ordinariamente previste dalla normativa vigente, trattandosi di enti locali di minore entità. Si tratta, infatti, di comunità montane, consorzi ed altro, che possono tranquillamente accedere alla negoziazione concessionaria sulla base di modalità che sono loro più consone e che calzano maggiormente alla loro realtà locale. Per questo sottoscrivo l'emendamento, reputando che debba essere comunque mantenuto.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo, d'accordo con il relatore, nel chiedere il ritiro di questo emendamento, si era già detto disposto ad accogliere un ordine del giorno in materia, trattandosi di una norma di dettaglio che può essere recepita con decreto legislativo.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, alla luce di quanto detto dal rappresentante del Governo, ritiro il mio emendamento 1.172 per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, anche se non credo si tratti di una norma di dettaglio, bensì di una norma pregnante, perché il fatto stesso di dare agli enti minori la possibilità di non fare la gara d'appalto è fondamentale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Chiusoli 1.175, per il quale era stato formulato un invito al ritiro.

FRANCO CHIUSOLI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Leone 1.4, per il quale è stato formulato un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, abbiamo seguito questo argomento fin dall'inizio della discussione su tale delega e l'atteggiamento del nostro gruppo politico è stato di collaborazione perché ritenevamo che molte delle norme in essa inserite fossero condivisibili. Peraltro, abbiamo affrontato anche diversi argomenti che non ci hanno visto sulla stessa linea con il Governo.

La questione della differenziazione fra le società piccole che svolgono servizio di esattoria e quelle più grandi che si occupano della riscossione dei tributi ci ha appassionato fin dal primo momento e ci ha indotti a presentare un emendamento che prevedeva uno scaglionamento in cui si riconoscevano le differenze tra le piccole società esattoriali e quelle più grandi.

Il Governo ed il relatore ci hanno invitati a presentare un ordine del giorno in sostituzione di questo emendamento. Noi però vorremmo che il Governo, come ci è stato garantito in Commissione, si impegnasse fin d'ora ad accogliere la norma contenuta in questo emendamento, il cui contenuto trasferiremo in un ordine del giorno. Chiediamo che tale impegno venga assunto fin d'ora dal Governo in aula perché attribuiamo estrema importanza a tale disposizione e, a queste condizioni, ci dichiariamo disponibili a ritirare l'emendamento Leone 1.4.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo dichiara che si impegna ad accogliere l'ordine del giorno nel quale verrà recepito il contenuto di tale emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento Leone 1.4 si intende pertanto ritirato.

Passiamo all'emendamento Chiusoli 1.176.

FRANCO CHIUSOLI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 1.190, per il quale è stato formulato un invito al ritiro.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, questo è sicuramente uno degli emendamenti cui il nostro gruppo tiene in modo particolare.

Se il contribuente non paga le rate alla scadenza, oltre al carico tributario deve anche gli interessi di mora. Questi variano negli anni e sono fissati con decreto ministeriale che ha come punto di riferimento gli interessi bancari attivi reali dell'anno precedente. Gli stessi interessi vanno al concessionario della riscossione in forza dell'obbligo del non riscosso per riscosso; vanno invece all'erario se non esiste l'obbligo dell'anticipo. Il contribuente comunque paga lo stesso. Per il 1997, ad esempio, questi interessi di mora erano fissati al 6 per cento semestrale, senz'altro già una buona misura. Bisogna però sottolineare come un solo giorno di ritardo costi il 6 per cento...

Presidente, ho sbagliato emendamento: intendevo riferirmi al 1.192.

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, ripeterà l'intervento o consideriamo che lo abbia anticipato?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Penso che il Governo mi avrà ascoltato: per quanto riguarda gli interessi semestrali, ci avete chiesto di ritirare l'emendamento cui teniamo molto; a nostra volta vi chiediamo di riflettere sulla portata dell'emendamento medesimo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Frosio Roncalli, intende accogliere l'invito a ritirare il suo emendamento 1.190?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Leone, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.28?

ANTONIO LEONE. In effetti, Presidente, c'è una richiesta di accantonamento che è finalizzata solo a questo: il nostro emendamento è stato accolto da un emendamento proposto dalla Commissione, l'1.202.

PRESIDENTE. Quindi sarebbe praticamente assorbito.

ANTONIO LEONE. Sarebbe assorbito: si potrebbe accantonare l'emendamento 1.28 in attesa della votazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Antonio Pepe, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.27?

ANTONIO PEPE. Presidente, accolgo l'invito al ritiro, prendendo però atto che la Commissione ha presentato l'emendamento 1.202, cui si riferiva anche l'onorevole Leone, che ha lo stesso tenore di un altro emendamento che avevo presentato in Commissione finanze ma che allora aveva incontrato resistenze e il parere contrario del relatore e del Governo.

Prendo atto che hanno cambiato idea ed hanno ripresentato un emendamento che allora non avevano accolto. Sono stato costretto a ripresentarlo ed ora accolgo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Questa capacità di correggersi è un segno della positività della natura umana!

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Paroli 1.130, Chiusoli 1.177 e Morgando 1.178.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, lei ricorderà che il relatore aveva fatto una considerazione che riguardava la parola « inesigibili » presente in questi emendamenti. Mi è parso di capire che egli fosse disponibile ad accettare l'emendamento purché quella parola fosse soppressa; a nome degli altri colleghi del gruppo di forza Italia dichiaro che siamo assolutamente favorevoli ad operare tale modifica.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo, Presidente: accetto questa riformulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Chiusoli ?

FRANCO CHIUSOLI. Accetto l'invito a riformulare il mio emendamento 1.177, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Morgando 1.178: si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paroli 1.130 e Chiusoli 1.177, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>281</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>141</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>280</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>1</i>
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>		

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.191.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Lo ritiro, Presidente, e mi riservo di presentare un ordine del giorno che ne recepisca il contenuto, come mi è stato suggerito.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Frosio Roncalli, il suo suggerimento precedente il suo successivo emendamento 1.192.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Li ritiro entrambi, perché sono simili, riservandomi appunto di presentare ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Frosio Roncalli, accetta l'invito al ritiro formulato per i suoi emendamenti 1.193 e 1.194 ?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Insisto per la votazione del mio emendamento 1.193 e ritiro l'emendamento 1.194, riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>280</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>141</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>89</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>191</i>
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.195, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 18,51)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	291
Votanti	289
Astenuti	2
Maggioranza	145
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	227
<i>Sono in missione 44 deputati.</i>	

Passiamo alla votazione del principio comune agli emendamenti Frosio Roncalli 1.196, 1.197 e 1.198 riguardante l'adozione di procedure per notificare un'unica cartella di pagamento presso il domicilio fiscale del contribuente, avvertendo che, in caso di approvazione, i tre emendamenti saranno distintamente votati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, nella discussione di ieri la collega Frosio Roncalli faceva notare che questo provvedimento sembra concentrare le preoccupazioni e l'attenzione sulla tematica dell'equilibrio economico delle società concessionarie per la riscossione, che sono minate dai mutamenti in prospettiva e in atto a causa delle cosiddette semplificazioni.

Sempre la collega Frosio Roncalli faceva notare, viceversa, che non c'è attenzione nei confronti delle esigenze dei contribuenti. Proprio di queste ultime l'emendamento 1.196 in discussione si fa carico, poiché richiede che, nei limiti del possibile e non relativamente alle eventuali notifiche da effettuare per nuovi accertamenti che venissero a prodursi dopo la prima notifica, sia unificata in

un'unica notifica la cartella di pagamento, in modo da evitare l'arrivo « a pioggia », disordinato e a giorni diversi, delle cartelle di pagamento che impongono al contribuente di pagare in giorni successivi.

Non so se i colleghi abbiano fatto caso nei giorni scorsi alle file che si sono create negli uffici postali della Camera dei deputati, dove i dipendenti della Camera e parecchi fra di noi hanno fatto lunghe file semplicemente per pagare delle cartelle che avrebbero dovuto essere emesse da parte dell'esattoria del comune di Roma entro il 10 aprile e che invece sono state emesse in ritardo e che sono giunte ai contribuenti « scalettate » nel tempo. Tutto questo ha imposto al contribuente, che non voleva incorrere negli interessi di mora, di effettuare il pagamento. Questo non avverrà più nel caso in cui venisse approvato l'emendamento proposto dalla collega Frosio Roncalli che prevede un'unica notifica in un'unica cartella di pagamento.

È chiaro che se poi, in corso d'anno, viene effettuato un nuovo accertamento per cui nuove ragioni creditizie vengono vantate dall'amministrazione nei confronti dei contribuenti, si procederà a quelle ulteriori notifiche delle relative cartelle di pagamento.

La seconda parte dell'emendamento — parlo di « seconda parte » perché i principi in esso contenuti sono in realtà due e non uno — è quella che prevede la semplificazione delle procedure di versamento tramite anche procedure telematiche, per evitare che sia necessaria o obbligata la scelta o della delega di pagamento oppure, peggio ancora, della domiciliazione bancaria, in alternativa a quella postale.

Credo che, se andiamo verso l'Europa e si fanno i pagamenti telematici, dovrebbero potersi realizzare anche nei confronti delle esattorie che si vorrebbero ammodernare.

È per questa ragione che desidero chiedere alla collega Frosio Roncalli di poter apporre la mia firma sui suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Le considerazioni svolte dal collega Carlo Pace sono più che sufficienti a specificare quale sia l'idea che ha portato la collega Frosio Roncalli a portare avanti questi emendamenti, che ci sentiamo di sottoscrivere anche noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Desidero sottolineare come questi tre emendamenti facciano riferimento alle seguenti questioni: primo, ad una cartella unica su base nazionale; secondo, su base regionale; terzo, su base provinciale. Abbiamo presentato queste tre proposte perché ovviamente riusciamo a comprendere le difficoltà che comporta la cartella unica su base nazionale; comprendiamo invece un po' meno le difficoltà per il concessionario di emettere un'unica cartella su base provinciale.

Chiediamo quindi al relatore ed al Governo di ripensare al parere che hanno espresso e, quanto meno, di esprimere un parere favorevole sul mio emendamento 1.198 che riguarda la cartella su base provinciale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Frosio Roncalli 1.196 a Frosio Roncalli 1.198, individuato dalle parole «adozione di procedure per notificare un'unica cartella di pagamento presso il domicilio fiscale del contribuente», avvertendo che in caso di approvazione, i tre emendamenti saranno distintamente votati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	95
<i>Hanno votato no</i>	196
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

Onorevole relatore, essendo stato votato in senso negativo il principio comune a quegli emendamenti, possiamo passare alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.199.

È giusto così?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Non è giusto così!

PRESIDENTE. Colleghi, sono giunto in aula in questo momento. Mi si dice che, essendovi un principio comune, gli emendamenti Frosio Roncalli 1.197 e 1.198, unificati dal principio comune di notificare un'unica cartella di pagamento presso il domicilio fiscale del contribuente, in caso di approvazione sarebbero stati votati tutti separatamente, mentre in caso di bocciatura, sarebbe stato respinto il principio comune.

È così, onorevole Frosio Roncalli?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Non lo ritengo un principio comune, proprio perché si parla di cartella su base nazionale, regionale e provinciale. Si tratta quindi di diversi stadi.

In conclusione del mio intervento precedente chiedevo al Governo di riflettere sul fatto che se fosse impossibile fare un'unica cartella su base nazionale, risulterebbe più fattibile realizzarla su base provinciale.

Il principio, allora, non è comune *(Commenti)*. L'idea è sicuramente quella, però si va...

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, io ritengo che il principio sia co-

mune, però la sua tesi mi ha persuaso: motivo per cui procederemo alle votazioni separate di quegli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Bravo, Presidente !

PRESIDENTE. Procederemo in tal senso perché, pur essendo comune il principio a quegli emendamenti, è diverso l'ambito di applicazione del principio.

Procediamo pertanto alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.197.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.197, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	283
Votanti	282
Astenuti	1
Maggioranza	142
Hanno votato sì	89
Hanno votato no	193
Sono in missione 44 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.198, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Hanno votato sì	87
Hanno votato no	195
Sono in missione 44 deputati).	

Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 1.199.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Mi scusi, Presidente, che fine ha fatto la questione delle procedure telematiche? Abbiamo infatti votato un principio, abbiamo detto «no» all'adozione di procedure che consentono di notificare al contribuente un'unica cartella di pagamento su base nazionale, regionale e provinciale, ma è rimasto aperto il problema delle procedure telematiche, alle quali credo tutti noi siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, nessuno ha chiesto la votazione per parti separate dell'emendamento Frosio Roncalli 1.196.

GIORGIO PANATTONI. Lei, Presidente, ha posto in votazione il principio comune ai tre emendamenti.

PRESIDENTE. Successivamente, però, sono stati posti in votazione separatamente gli emendamenti.

GIORGIO PANATTONI. È stato posto in votazione il principio comune, però, ripeto, resta la questione delle procedure telematiche di cui alla seconda parte dell'emendamento 1.196.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Repetto è d'accordo non ho alcuna difficoltà a porre in votazione la seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1.196.

Onorevole Repetto, abbiamo votato il principio comune a tutti e tre gli emendamenti; dopo che quel principio è stato respinto, è stato posto il problema della seconda parte dell'emendamento 1.196 relativo alle procedure telematiche. Si tratta, in sostanza, di un tentativo di recuperare quell'aspetto, anche se ritengo che il problema si sarebbe dovuto porre prima.

La invito, onorevole relatore, ad esprimere al riguardo la sua opinione.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. A me pare che l'Assemblea abbia votato l'emendamento Frosio Roncalli 1.196 nella sua interezza e non come principio...

PRESIDENTE. Per la verità si è parlato di principio comune, onorevole Repetto.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Per quanto riguarda la seconda parte di quell'emendamento, cioè il comma *f-ter*), concernente la revisione e semplificazione delle procedure di versamento tramite procedure telematiche, preciso che la lettera *f*) fa riferimento alla revisione della specie dei ruoli e semplificazione della procedura di formazione degli stessi, mentre in relazione alle procedure di carattere telematico riflette situazioni che sono previste nelle lettere successive. Infatti, sia per quanto concerne lo snellimento e razionalizzazione delle procedure di esecuzione, sia per quanto riguarda l'individuazione di procedure volte al riconoscimento di situazioni automatiche, viene recuperato anche questo aspetto.

Sotto questo profilo, quindi, ritengo che emerga in maniera abbastanza ridondante in tutto il provvedimento la necessità di adottare procedure telematiche collegate tra di loro ed uniformi.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, lei insiste, dopo la precisazione del relatore, nella sua richiesta?

GIORGIO PANATTONI. Mi rimetto alla valutazione del relatore, se è vero che c'è questo recupero, che peraltro a me pare non ci sia. Chiederei pertanto al relatore una garanzia più precisa circa l'accorpamento — chiamiamolo così — della procedura telematica in termini generali, oppure se sia più opportuno votare la formulazione contenuta nell'emendamento 1.196.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, ritengo che il collega Panattoni abbia ragione. A parte il fatto che sul piano tecnico è vero che abbiamo votato per principi e il principio era contenuto nella prima parte dell'emendamento 1.196, cioè nel comma *f-bis*)...

PRESIDENTE. Su questo siamo pienamente d'accordo.

ANTONIO LEONE. Siccome non condivido quanto sostiene il collega Repetto, perché non è vero...

PRESIDENTE. Non perdiamo inutilmente tempo, onorevole Leone, lo poniamo in votazione e basta!

ANTONIO LEONE. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. D'ora innanzi pregherei gli onorevoli colleghi, quando si procede a votazioni di principi, di chiarire qual è la parte non attinente al principio che intendono votare separatamente.

ANTONIO LEONE. Ci ha confuso il relatore!

PRESIDENTE. Non c'è alcun problema.

Credo pertanto, onorevole relatore, che possiamo porre in votazione la seconda parte dell'emendamento 1.196.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Ritengo che l'aspetto della revisione e semplificazione delle procedure di versamento debba essere considerato sotto due profili. Innanzitutto, non vorrei che l'Assemblea ponesse mano ad una procedura di versamento che si riferisce a quello diretto e spontaneo.

Infatti, a questo riguardo è operante un decreto legislativo che ha già definito l'organizzazione dei versamenti. Qui stiamo affrontando la riscossione coatta: alla lettera *g*) parliamo di « snellimento e razionalizzazione delle procedure di esecuzione », mentre al punto 6 si prevede l'obbligo per i concessionari di utilizzare

sistemi informativi, collegati tra loro e con quelli dell'amministrazione finanziaria, e procedure informatiche uniformi per l'espletamento di adempimenti amministrativo-contabili contemplati dalla legge.

Al punto 7 si prevede inoltre l'attribuzione al consorzio nazionale obbligatorio fra i concessionari di compiti di natura informatica e telematica, nonché di servizi di supporto volti a favorire la nuova disciplina della riscossione ed a conseguire risultati di più efficiente ed economica gestione delle entrate. Ecco perché prima ho voluto sottolineare che il disegno di legge-delega, di fatto, contiene già quella previsione e quindi quanto richiesto è pleonastico.

PRESIDENTE. Onorevole Repetto, lei ha fornito una esauriente risposta nel merito, mentre io, per semplificare la procedura, chiedevo se fosse necessaria una votazione. Siccome l'Assemblea si è espressa sul principio, mentre, effettivamente, non si è votato sul punto in questione, lei sostanzialmente ha espresso un parere contrario.

Onorevole sottosegretario, lei ha seguito il problema: si è votato sul principio e, quindi, l'Assemblea non ha votato sulla seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1.196. L'onorevole Panattoni ha sollevato un problema ed il relatore ha espresso contrarietà per ragioni non pregiudiziali, ma di merito, nel senso che la questione è pleonastica. Qual è al riguardo il parere del Governo?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Certo, le parole « informatica » e « telematica » ricorrono nel testo, ma con riferimento a cose totalmente diverse dalla procedure di versamento. Che ci sia la contabilizzazione per via informatica è scontato, ma l'emenda-

mento di cui trattiamo riguarda le modalità di pagamento. Allora, c'è una differenza notevole. Il relatore non può dirci che ai punti 6 e 7 del provvedimento si fa riferimento ad una procedura telematica o informatica per il versamento, perché si parla di utilizzazione di « sistemi informativi collegati tra loro e con quelli dell'amministrazione finanziaria e procedure informatiche uniformi per l'espletamento degli adempimenti amministrativo-contabili », che è cosa completamente diversa.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto l'Assemblea è informata della questione, quindi passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Frosio Roncalli 1.196, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	285
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.199.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Con questo emendamento si chiede di fissare un termine di pagamento dalla data di notifica della cartella congruo e non inferiore a quello previsto per la proposizione di eventuale ricorso.

Questa mattina in Commissione il Governo ha fornito una risposta che non ritengo esaustiva, cioè ha posto un problema di cassa, quindi di entrate. Credo

che il problema di cassa non sussista, in primo luogo perché la maggior parte di questa incongruità tra data di notifica e data del ricorso interessa tributi non erariali, in secondo luogo perché basterebbe che l'ente impositore consegnasse i ruoli un po' prima. In questo modo, infatti, non avremmo discrepanza tra notifica ed ammissione al ricorso.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, sottoscriviamo l'emendamento Frosio Roncalli 1.199, anche perché si tratterebbe di normare quella che ormai è diventata una prassi.

Come dicevo, si tratta di disciplinare dal punto di vista giuridico quello che normalmente accade. Quando l'ente impositore o il concessionario « racimolano » — uso la parola tra virgolette — il termine per poter procedere all'esecuzione e questo coincide con il termine per la proposizione del ricorso, tanto vale prevedere tale ipotesi dal punto di vista normativo ed evitare che una zelanteria mirata possa creare disparità di trattamento. Per questo sottoscriviamo l'emendamento Frosio Roncalli 1.199.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.199, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 285
Maggioranza 143
Hanno votato sì 90
Hanno votato no 195
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 281
Maggioranza 141
Hanno votato sì 275
Hanno votato no 6
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.135, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 278
Votanti 277
Astenuti 1
Maggioranza 139
Hanno votato sì 275
Hanno votato no 2
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 276
Maggioranza 139
Hanno votato sì 94
Hanno votato no 182
Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 274

Votanti 273

Astenuti 1

Maggioranza 137

Hanno votato sì 84

Hanno votato no 189

Sono in missione 44 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.138.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Frosio Roncalli.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento Frosio Roncalli 1.139 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, potrei anche accedere all'invito.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, in Commissione eravamo rimasti d'accordo che, poiché nell'interpretazione di questo emendamento si ponevano una serie di problemi, relativi alla tutela giurisdizionale per le riscossioni di entrate non tributarie, il relatore avrebbe provveduto a trovare una formulazione più appropriata.

Se il Governo ed il relatore hanno trovato una soluzione che va in questo senso, va bene. Altrimenti non resta che

accettare la formulazione di un ordine del giorno contenente un impegno del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, è d'accordo con la soluzione dell'ordine del giorno?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Forse, signor Presidente, in questo caso sarebbe opportuna una risposta più impegnativa da parte del Governo. È bene chiarire il problema.

Con la riforma che stiamo esaminando si procede ad estendere il meccanismo della riscossione dei tributi erariali anche ai contribuiti. L'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 prevede il rimedio nel caso di notifica di una cartella di pagamento ad un contribuente per un tributo erariale: l'opposizione contro il ruolo, la quale dà poi luogo ad una deliberazione dell'intendenza di finanza, che può essere di sgravio. Nel caso di contribuzioni, invece, non è ipotizzabile l'intervento dell'intendenza di finanza, perché essa non è l'organo competente a decidere sullo sgravio di un contributo imposto, per esempio, da un consorzio di bonifica.

In queste condizioni, Presidente, estendere la normativa delle riscossioni dei tributi erariali ad un campo diverso, senza provvedere ad un'integrazione della tutela di garanzia del contribuente, significa lasciare quest'ultimo privo di ogni difesa. Ecco perché occorrerebbe una precisazione sul testo in esame.

Convengo che non basti prevedere l'applicazione dell'articolo 54, perché in questa materia l'intendenza di finanza è messa fuori gioco; né si può pensare ad un intervento del pretore, per ovvi motivi. Ma allora sarebbe opportuno che il Go-

verno ed il relatore, nell'accantonare questo emendamento, ci proponessero una formulazione alternativa per accogliere le ragioni che ispirano la proposta in esame; in alternativa, il Governo nel dichiararsi favorevole all'ordine del giorno dovrebbe assumere un preciso impegno nel senso di tener conto dell'esigenza di garantire qualcosa che oggi in qualche modo è tutelato e che, invece, con l'estensione della riforma non lo sarebbe più.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leone, ma lei ha già preso la parola.

ANTONIO LEONE. Non su questo argomento, Presidente.

PRESIDENTE. Già, mi scusi.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di andare avanti con un po' di tranquillità. Avete chiesto un chiarimento al Governo. L'onorevole sottosegretario è una simpatica persona e non è un invitato di pietra...

ANTONIO LEONE. Presidente, a parte la simpatica persona, mi vuole dare la parola?

PRESIDENTE. Un attimo solo. Mi scusi, onorevole Leone.

L'onorevole Pace ha chiesto un chiarimento al Governo, il quale è libero di darlo o anche di non darlo. Intende rispondere o no?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo comprende le ragioni espresse dall'onorevole Pace (abbiamo anche avuto occasione di parlarne). Siccome vi è una delega per uniformare le procedure, in sede di attuazione della delega si cercherà la formula giurisdizionale adatta per le entrate non tributarie. Quindi in sede di esame dell'ordine del giorno il Governo si esprimerà favorevolmente.

PRESIDENTE. Bene, il Governo ha risposto.

Ora ha facoltà di parlare, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Grazie, Presidente, troppo buono.

Intendevo intervenire prima, proprio per sollecitare il Governo a non dare una risposta generica, nel senso dell'accoglimento di un ordine del giorno. In realtà un conto è il trasferimento, l'estensione delle forme di tutela giurisdizionale alle entrate non tributarie (e non solo ai crediti erariali), altra cosa è la richiesta di modifica dell'articolo 54. Infatti, come ha sapientemente ricordato il collega Pace, qui non c'è tutela giurisdizionale: gli enti impositori ed i concessionari — come lei mi insegna, Presidente — hanno nelle mani la possibilità di procedere al di fuori di una forma di tutela giurisdizionale, specialmente nei confronti dei piccoli. Ecco spiegata la *ratio* dell'emendamento. Se il Governo ed il relatore ci dicono che un ordine del giorno, finalizzato a questa soluzione, viene accolto, va bene, altrimenti è come se non ci avessero detto nulla.

PRESIDENTE. È necessario verificare se i presentatori siano pronti a presentare un ordine del giorno e a non insistere per la votazione. C'è infatti un rischio, perché se l'emendamento venisse respinto non si potrebbe più presentare un ordine del giorno di analogo contenuto.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Signor Presidente, in Commissione si era deciso di proporre un ordine del giorno, perché la complessità della riforma della materia è tale che non si vorrebbe — questa è la mia opinione personale — che per tutelare una parte delle entrate non tributarie si vada, di fatto, a creare una situazione di pericolosità. Il problema a

mio avviso deve anche essere sottoposto alla Commissione giustizia, in quanto, sotto il profilo della tutela, ha un significato molto ampio. Mi sembra che il principio possa trovare la sua collocazione all'interno dell'attuazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, ritira il suo emendamento 1.139 per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, purtroppo sappiamo quale fine fanno gli ordini del giorno. Io ritengo che questo emendamento sia veramente molto importante, anche se comprendo la paura della modifica di questo articolo: se vogliamo parlare chiaramente, infatti, tutte le cartelle esattoriali che arrivano (specialmente dai consorzi di bonifica, che, come sappiamo, emettono cartelle esattoriali, pure a fronte di una pronuncia della Cassazione a sezioni riunite secondo cui il contributo è illegittimo) vengono pagate dal contribuente, che solo dopo il pagamento può presentare ricorso, per cui eliminandole andremmo a togliere a questi « carrozzoni » una forma di gettito. Comprendo, quindi, la titubanza del Governo, ma d'altra parte la nostra determinazione su questo emendamento non può portarci a trasformarlo in un ordine del giorno, che sappiamo quale fine farebbe. Vorrei invece chiedere in questa sede l'accantonamento dell'emendamento, per poterne discutere ancora una volta in sede di Comitato ristretto.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, noi abbiamo collaborato fino a questo momento, per cui inviterei il relatore ed il Governo a riflettere un attimo su questo punto, diversamente la nostra collaborazione potrebbe avere termine, vista l'ora tarda.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'accantonamento, però vorrei anche far notare al collega Conte, per quanto riguarda il profilo collaborativo, che fino ad oggi abbiamo lavorato in una situazione di estrema conciliazione, quindi l'atteggiamento assunto mi sembra un po' troppo ricattatorio.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Frosio Roncalli 1.139 è quindi accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora. Alla ripresa, proseguiremo l'esame di questo provvedimento, a meno che il Presidente della Camera intenda disporre diversamente.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora riprendere la votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140, nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Osservo però che si è trattato di una mancanza un po' anomala, perché, quando è stata indetta la votazione, sul visore risultava presente un numero di deputati superiore a quello che è comparso al momento della chiusura della votazione. Ad ogni modo, vista l'ora ed apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 2372-*octies* ad altra seduta.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che è prassi dell'Assemblea procedere, in questi casi, nei lavori se non sono previste altre votazioni. Nel caso di specie, non solo non si pone un problema di votazioni, ma è stata avanzata una richiesta di informativa urgente al Governo in ordine ad una vicenda sulla quale la Camera desidera essere informata... Mi lasci parlare, onorevole Lembo, per cortesia. Lasci parlare il Presidente e successivamente le darò la parola.

Onorevoli colleghi, è cortesemente venuto in aula il ministro di grazia e giustizia. Dopo l'intervento del ministro, darò la parola sulla informativa urgente del Governo ad un rappresentante per ciascun gruppo per non più di cinque minuti.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non era il caso di rimbrottarmi in modo così energico, visto che avevo semplicemente alzato la mano rimanendo in silenzio. Credo fosse legittimo...

PRESIDENTE. Era una prenotazione.

ALBERTO LEMBO. Era una prenotazione per l'intervento, anche perché ci troviamo in una situazione che da un punto di vista regolamentare è un po' particolare.

PRESIDENTE. No, è perfettamente legittima, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Posso esprimere la mia impressione? Mi pare si tratti di qualcosa di anomalo, anche perché il regolamento e la prassi prevedono che, in caso di mancanza del numero legale, la seduta procede con una nuova votazione.

C'è da dire, peraltro, che la presenza del ministro Flick era stata preannunciata per quest'ora ed era stata richiesta da parecchi colleghi; quindi, non vedo nulla di anomalo in ciò. Tuttavia, il fatto che non venga ripetuta la votazione sull'emen-

damento Frosio Roncalli 1. 140, nella quale è mancato il numero legale, richiede una riflessione. Credo si possa anche procedere in questo modo, però ritengo ci voglia quantomeno l'assenso di tutti i gruppi. Non vorrei, infatti, che una questione posta in modo molto pacifico e bonario costituisca un precedente. Non ho nulla in contrario rispetto al fatto di procedere in tal modo in questo caso e in queste circostanze complessive. Tuttavia, la inviterei, qualora lei lo ritenga opportuno — ma credo sia un atto dovuto, visto che lei, Presidente, ha già dichiarato di apprezzare le circostanze —, a chiedere anche il consenso dei gruppi in merito alla decisione di non procedere alla votazione e di andare avanti secondo quanto già programmato. Mi riferisco alla illustrazione del ministro Flick e agli interventi dei vari gruppi.

Credo, infatti, che dal punto di vista regolamentare questa sarebbe la soluzione più chiara e limpida, dal momento che non solo non costituirebbe uno strano precedente, ma consentirebbe al contempo anche di procedere all'ultima fase dei lavori della giornata odierna.

PRESIDENTE. Io penso che ella, onorevole Lembo, non mi ritenga così sprovveduto da non essermi a quest'ora sufficientemente informato e adeguatamente consultato al riguardo. Le posso assicurare che, se ci fossero state votazioni, lei avrebbe avuto ragione, ma poiché non vi sono votazioni, avendo apprezzato le circostanze — nella discrezionalità che spetta al Presidente di turno, che per l'occasione si è anche consultato con il Presidente della Camera — il seguito dei lavori non richiede il consenso di tutti i gruppi. Se ne fosse stato bisogno lo avrei chiesto. In ogni modo, lei può porre la questione in sede di Giunta per il regolamento.

Informativa urgente del Governo sulla sottrazione all'arresto di Pasquale Cuntrera (ore 20,30).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Go-

verno sulla sottrazione dell'arresto di Pasquale Cuntrera.

Avverto che, dopo l'intervento del ministro di grazia e giustizia, professor Flick, darò la parola ad un oratore per gruppo, che ne faccia richiesta, per cinque minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, posso riferire quanto segue. Il 5 maggio la sesta sezione penale della Corte di cassazione ha annullato senza rinvio l'ordinanza della corte d'appello di Palermo del 6 marzo 1998 con la quale era stata rigettata un'istanza di rimessione in libertà di Cuntrera, riconoscendo, con quell'ordinanza del 5 maggio che ho testé citato, l'effetto estensivo di una sentenza pronunciata il 25 febbraio precedente nei confronti di Gaspare e Paolo Cuntrera, fratelli di Pasquale.

Il 6 maggio il sostituto procuratore generale della Cassazione ha dato esecuzione all'ordinanza emessa dalla sesta sezione il giorno precedente, ordinando la cessazione della misura cautelare e, pertanto, l'immediata scarcerazione da comunicare alla casa di reclusione di Parma, ove il Cuntrera era ristretto, e per conoscenza al procuratore generale di Palermo, conformemente all'articolo 626 del codice di procedura penale.

Da prime notizie che ho acquisito telefonicamente presso il procuratore generale di Palermo, posso confermare che la comunicazione della procura generale della Cassazione è effettivamente pervenuta via fax lo stesso giorno 6 maggio alla procura generale e alla casa circondariale. Quest'ultima, per parte sua, ha disposto, come d'obbligo, la scarcerazione, non prima di aver chiesto e ottenuto esplicita conferma autografa via fax dell'autenticità del provvedimento di scarcerazione.

L'11 maggio successivo la procura generale di Palermo ha chiesto ed ottenuto dalla corte d'appello dello stesso distretto nuovo provvedimento di custodia cautelare, ritenendo la sussistenza del concreto

pericolo che il Cuntrera potesse darsi alla fuga, dandone contestuale notizia alle forze di polizia per l'esecuzione. In ciò la corte d'appello di Palermo ha confermato l'analoga valutazione seguita precedentemente per i fratelli Gaspare e Paolo Cuntrera, anch'essi in un primo momento scarcerati in seguito a ordinanza della Corte di cassazione e poi nuovamente catturati con provvedimenti emessi nelle successive ventiquattro ore.

Nel caso di Pasquale Cuntrera invece non è stato possibile eseguire l'ordinanza di custodia cautelare per l'irreperibilità dell'imputato accertata dalla polizia il giorno 12 maggio, dopo appostamento ininterrotto dalle 14,30 del giorno precedente. Sono in corso ricerche sull'intero territorio nazionale e sono state diramate ricerche in campo internazionale.

Non sono naturalmente in condizione di esprimere, al momento, alcuna valutazione né sul merito della decisione della Cassazione e sulla motivazione (sui criteri di decorrenza dei termini di custodia cautelare), né sulle ragioni del lasso di tempo intercorso tra la notizia del provvedimento di scarcerazione e la richiesta di emissione della nuova misura di custodia cautelare.

Ho già chiesto notizie più dettagliate di quelle acquisite nell'immediatezza, mentre eserciterò ogni mia prerogativa per ogni chiarimento da rendere al Parlamento il più tempestivamente possibile e per ogni iniziativa che apparisse necessaria a fronte di un fatto gravissimo, anche ricordando l'impegno e gli sforzi che si resero necessari per individuare all'estero e poi arrestare ed estradare in Italia il Cuntrera.

Mi riservo ogni altra risposta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, nonché esimio ministro, in attesa della sua stanchezza al cospetto della sua incapacità, o della

stanchezza della sua maggioranza nel sopportarla, io devo rispondere alla sua brevissima rassegna di fatti intorno al caso Cuntrera.

Devo riconoscere che, così come profilatasi, finora questa vicenda appartiene al novero delle eventualità possibili anche senza far ricorso all'idea del sospetto, dell'intrigo od altro.

Il nostro ordinamento processuale consente (giacché esso è coordinato per tempi che non possono essere simultanei, tutti simultanei) che vi sia sempre la possibilità che fra l'ordine e l'esecuzione di esso intercorra un tempo del quale persone addestrate a fuggire possano profittare, come dire, anche in modo lecito: non moralmente lecito ma tecnicamente lecito, giacché, trattandosi, come in questo caso, di persone in stato di libertà (nessuna autorità cioè avendo ancora manualmente limitato la libertà dei medesimi) esse possono comportarsi in modo tale da sfuggire all'ordine inviato, ma non ancora pervenuto.

Però mai mi sentirei di porre un accento di condanna o di deprecazione né sui giudici né sui pubblici ministeri ritenendo che questo, così come tante volte è avvenuto, possa tornare ad accadere. L'imperfezione dei meccanismi materiali comporta questo.

Non mi assocerò, ove mai venisse profilata, ad una mozione di sfiducia individuale né nei confronti del ministro Flick per questa causale, e meno ancora nei confronti del ministro Napolitano, non fosse altro — quest'ultimo — che per decenza ed onore del paese, giacché egli — il ministro Napolitano — in questo squallore di Governo rappresenta un'oasi di dignità.

Quanto a lei invece, signor ministro, nei confronti del quale non professo neppure la larva del rispetto che professo nei confronti del ministro Napolitano, devo dirle questo: ferma restando l'accettabilità dell'ipotesi, non si lasci — lei — sottrarre al giudizio da tecnico quale è stato e che ora non è evidentemente più! È sulla sua intera azione che deve cadere la nostra censura, sulla somma di errori,

di compromissioni, di fughe, di accecamenti della verità, di questa giustizia di cui lei, in questo lasso di tempo della sua presenza in via Arenula, si è reso colpevole davanti alla sua stessa maggioranza.

Lei paga lo scotto della sua complessiva inidoneità. Se questo accade, cioè il fatto di cui parliamo, senza eventualmente la sua colpevolezza...

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Posso dire soltanto due parole? Sì?

Se questo accade, stavo dicendo, segno è, illustre ministro, che i suoi tempi sono maturi e cominci ad evadere anche lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Presidente, vien fatto in primo luogo di osservare che, quando in una sede come questa si pronunciano in modo così ripetuto in ogni occasione invettive così pesanti, come quelle che abbiamo testé sentito dalle parole dell'onorevole Mancuso, qualche perplessità sorge. Si tratta di capire se abbiamo chiesto al ministro di essere qui perché ci spieghi che cosa è successo e eventualmente lo giustifichi, perché ci illumini su quali sono le misure che il Governo intende prendere affinché episodi del genere non si ripetano, ovvero se abbiamo in qualche modo costruito una sorta di trappola per cui, una volta che il ministro si presenta tempestivamente, cogliamo l'occasione per lanciare le invettive.

Le invettive sono anche una cosa molto nobile — penso a Cicerone — ma in contesti, in situazioni e per obiettivi secondo me alquanto diversi.

Fatta questa osservazione e fermo restando il rispetto assoluto che porto all'onorevole Mancuso, a me sembra, signor ministro, che tutto sommato i nostri problemi di oggi non sono determinati

tanto dal giudizio che diamo sul merito della decisione della Cassazione e nemmeno dal tempo intercorso tra tale decisione e l'emissione del nuovo ordine di carcerazione. A me sembra che ci sia un problema più generale, rispetto al quale forse sarebbe bene che il Governo desse indicazioni e risposte.

Se Gelli scappa, se Cuntrera scappa, bisogna pure ammettere che vi sono responsabilità che devono essere ricercate in qualche modo ed eliminare le cause che in questa materia portano alla formazione delle stesse. Ci sono situazioni in cui si sa di essere seduti su una bomba e bisogna sentire il dovere di avvertire il meccanismo ad orologeria, perché si tratta di una bomba che scatta al momento della pronuncia di certi organi: così è avvenuto per Gelli, così è avvenuto per Cuntrera.

In questo caso non credo si possa dire che non si può fare niente; dal punto di vista giuridico e da quello funzionale abbiamo il modo per tenere sotto controllo situazioni che possono esplodere, cioè le bombe, le possibilità di fuga, quando sono ben note, conosciute, conclamate e assolutamente prevedibili.

Sono convinto che in questi episodi non vada ricercata una responsabilità politica, così come è logico che in questo caso faccia l'opposizione; mi sembra però che tale responsabilità potrebbe esistere se non si adottano adeguate misure perché queste cose non succedano: su queste misure, signor ministro, credo che il Governo debba dire una parola chiara al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, noi non attendevamo il racconto dei fatti: per conoscerli basta attendere con un po' di pazienza poche ore e leggere i giornali.

Il resoconto appaga la curiosità ma non placa la preoccupazione: conoscere le modalità della fuga o, più esattamente,

come essa sia stata possibile e sia avvenuta, è utile e necessario per individuare responsabilità personali se ve ne sono.

Non è questo l'oggetto. C'è solo da dire che questa volta presidente della sesta sezione non era Carnevale, così come Carnevale non era neanche il procuratore generale tanto tempestivo ed incauto. Qui noi denunciavamo delle responsabilità politiche: l'omissione di coloro i quali avevano ed hanno il dovere di predisporre preventivamente ed in termini generali le misure per evitare che tante gravi sconfitte dello Stato e dell'amministrazione giudiziaria avvengano. È un'omissione tanto più grave perché, come ha disinvoltamente riconosciuto un sottosegretario per la giustizia, vi sono stati molti fatti di questo genere, alcuni eclatanti e altri meno, ma numerosi. In nome della molteplicità non si poneva il dovere politico di provvedere alla prevenzione? In nome della molteplicità non doveva essere posta la massima attenzione affinché ciò che è accaduto non accadesse? O dobbiamo leggere dal comunicato dell'associazione nazionale magistrati che la colpa della fuga è il terzo grado di giudizio?

Di fronte a questa enormità, domandiamo quali mezzi, quali strumenti, quali accorgimenti, quali cautele il Governo abbia adottato per le fughe che si sono già verificate, quali strumenti, quali accorgimenti e quali cautele intenda adottare e predisponga (non si tratta di fare programmi a lunga scadenza) affinché episodi del genere non si verifichino più. Questo avremmo voluto sapere. Prendiamo atto che il Governo non ha saputo rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. È un'umiliazione, ministro, un'umiliazione! È inutile girarci intorno: quattro schiaffi sonori in pochi giorni, sono troppi!

GENNARO MALGIERI. Finalmente qualcuno che parla chiaro!

FABIO MUSSI. Gelli: otto anni con sentenza passata in giudicato; Cuntrera: ventuno anni con sentenza passata in giudicato... Qui non se ne è parlato, ma oggi sono scappati anche due sequestratori sardi: diciannove e ventidue anni con sentenza passata in giudicato.

GIOVANNI PACE. Sappiamo, sappiamo.

FABIO MUSSI. Quattro schiaffi allo Stato di diritto, alla giustizia, ai cittadini italiani! Non me la sento di prenderli alla leggera. Sono convinto che il Governo condivide la nostra rabbia e il nostro sconcerto e penso che si tratti di sentimenti che si potrebbero anche rendere pubblici, perché in queste occasioni non giova la freddezza burocratica.

Dietro ognuna delle persone fuggite, dietro ognuno di questi criminali (si può usare questa parola perché la sentenza è in giudicato) ci sono inchieste, investigazioni, processi, carabinieri, poliziotti, giudici, ci sono centinaia e forse migliaia di persone che hanno faticato, rischiato, messo a repentaglio qualche volta la propria vita al servizio dello Stato. Ebbene, tutto in fumo in un momento!

C'è una falla nel sistema? Certamente, e la falla è proprio forse intorno al momento decisivo, i giorni e le ore che precedono e che seguono l'emissione della condanna definitiva in terzo grado di giudizio. Non possiamo certo contentarci di processi senza pena, anche perché, se non vi è certezza della pena, la giustizia muore. Mi riferisco alla pena per dei reati tra i più odiosi: bancarotta fraudolenta, associazione mafiosa, spaccio di droga, sequestro di persona.

Domani credo che troveremo l'opinione pubblica scossa: dopo Gelli altri casi. C'è una falla? Noi pensiamo di sì; e allora Governo e Parlamento devono intervenire subito. Come? Discutiamone rapidamente! Bisogna — come si suggerisce — attenuare la presunzione di innocenza dopo il secondo grado di giudizio o mettere in campo forme di salvaguardia che impediscano ai più furbi di farla

franca? Nei prossimi giorni noi lavoreremo su tale questione. Invitiamo il Governo a farlo e invitiamo, in uno spirito di collaborazione, i colleghi dell'opposizione a lavorare insieme su tali questioni: credo che sia un interesse comune di fronte al quale quelle di maggioranza ed opposizioni sono parole che non hanno un grandissimo senso.

Ma, anche a legislazione vigente, è tutto in ordine, come sostiene la dottoressa Paciotti, presidente dell'associazione nazionale dei magistrati? È tutto in ordine, non c'è scandalo? No, e forse anche a legislazione vigente si poteva fare meglio, di più e diversamente!

Dobbiamo esprimere poi un qualche sconcerto per la condotta della Cassazione. Cuntrera viene messo in libertà per difetto di forma nella richiesta di prolungamento della custodia cautelare. Leggo le date: il 5 maggio viene messo in libertà; e l'11 dello stesso mese la procura fa la nuova richiesta. E dal 5 all'11 di maggio che cos'è successo?

Abbiamo assistito anche all'invio di una sentenza — mi riferisco ai due sequestratori di persona sardi — per posta ordinaria! Dopo Gelli: *bis*!

Abbiamo assistito inoltre a pedinamenti elusi con facilità da una persona che si muove con una carrozzella: alla faccia del pedinamento!

Qualcosa non va, ministro. Bisogna dunque avvertire la serietà della situazione, lanciare l'allarme, fare tutto il possibile per ritrovare i fuggiaschi ed agire. Occorre inoltre cambiare le norme dov'è necessario e chiudere le falle delle norme; però, se lo lasci dire: occorre chiudere anche le falle di un funzionamento della macchina statale che fa acqua da troppe parti e noi della maggioranza, prima di tutto, avvertiamo in questo momento il peso della nostra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito con notevole amarezza, a distanza ravvicinata rispetto ad un'altra discussione che è avvenuta in quest'aula su di un episodio che già aveva gettato delle ombre, che si sono ulteriormente addensate a valle di due episodi che sono stati ricordati e che denunciano una patologia fondamentale, sulla quale io chiedo che vi sia una riflessione da parte del ministro e che è stata lambita soltanto in maniera molto sfumata negli interventi che mi hanno preceduto.

Noi abbiamo studiato un sistema processuale che consentisse, nei casi di notevole pericolosità, di non creare delle pericolose soluzioni di continuo tra il momento della custodia cautelare e l'esecuzione della pena. A tal fine, abbiamo previsto dei termini di custodia cautelare che sono tra i più alti in Europa. Noi consentiamo che un individuo venga detenuto per sei anni — dico sei anni! — senza neanche sapere se sia colpevole o innocente! E ciò ovviamente non ha nulla a che vedere con i termini di prescrizione che nella specie superano i vent'anni.

Ora mi domando, e le domando, come sia mai possibile che siano decorsi i termini di sei anni senza che si sia arrivati ad una pronuncia definitiva per episodi di tale gravità e che non avrebbero nemmeno consentito un cuneo di penetrazione in quella che viene definita una sfasatura della fase del passaggio in giudicato, che in realtà — a leggere bene le norme — non consente un'interpretazione così disinvolta. Il fenomeno è vieppiù aggravato dal fatto che l'ordinanza della Corte di cassazione viene a censurare una valutazione ed un calcolo erronei del decorso dei termini — da quello che ho potuto comprendere dalle agenzie di stampa e da ciò che lei ci ha riferito — che era operato dalle corti di merito.

Vorrei chiedere se esiste un'interpretazione in qualche modo uniforme di quali siano dei calcoli di mera sequenza matematica.

Al di là di questo, ci troviamo in una situazione che rasenta il paradossale.

È sì vero, infatti, che la descrizione dei fatti che lei ci ha riferito portava nella prima parte del suo intervento ad una specie di accettazione dei dati che sembrava cozzassero con una legislazione che offriva delle maglie, ma lei sa meglio di me, ministro, che così non è. Lei sa che ci sono dei correttivi già previsti dalla legge vigente e molto bene ha fatto l'onorevole Mussi a ricordare che c'è un tempo di cinque o sei giorni, che è assolutamente intollerabile in un sistema processuale che vuole garantire l'effettività della pena.

Non è assolutamente rispondente alla realtà oggettiva del diritto vivente che non ci sia possibilità di intervenire contestualmente, o in maniera molto vicina al tempo reale, nel momento in cui si ordina una scarcerazione per decorrenza dei termini previsti dalla legge, di porre in atto le misure custodiali alternative che sono descritte dall'articolo 307 del nostro codice di procedura penale. Le chiedo, allora, di verificare se un provvedimento di tale natura sia stato preso in considerazione e se non lo sia stato quale ne sia il motivo, e soprattutto perché non si sia utilizzata la seconda parte dello stesso articolo che consente il ripristino della custodia quando vi sono seri, concreti, pericoli di fuga.

La tempistica è tale per cui lo stesso mezzo telematico di trasmissione dell'ordine di scarcerazione poteva essere accompagnato da una misura di segno inverso che non avrebbe portato alla lacerazione del sistema. Ho appreso che lei si riserva di fornirci ulteriori comunicazioni, però i cinque giorni continuano a non lasciar acquietata la mia coscienza e siccome sono numericamente molto vicini a quegli altri cinque giorni che hanno consentito a Gelli di andare a curarsi non so dove, comunque di sottrarsi all'esecuzione di una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano, vorrei che ci

fosse da parte del Ministero una verifica attenta, comparata ed anche una verifica statistica su quali siano le tempistiche, su quali siano i mezzi, se siano cioè ancora quelli dell'ottocento, oppure quelli degli anni 2000, con i quali viene affrontato un problema che è caratterizzato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carotti: onorevole Stajano, per cortesia!

PIETRO CAROTTI. ...da urgenza e indifferibilità.

La lacerazione del sistema di presunzione di non colpevolezza, che è un valore costituzionale, trova la sua ragion d'essere proprio nell'esigenza sociale di impedire che l'imputato, o il quasi condannato, come nel caso di specie, possa darsi alla fuga.

Se fossero state rispettate le norme in maniera articolata questo non sarebbe sicuramente accaduto, salvo assumere da parte del Parlamento, così come indicava l'onorevole Mussi ed è ipotesi che io raccolgo ben volentieri, il compito di operare delle interpretazioni autentiche...

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, concluda.

PIETRO CAROTTI. ...su quei passaggi di contestualità dei due provvedimenti che probabilmente eliminerebbero anche gli alibi di negligenza.

Le chiedo, ministro, di accertare tutto questo, di riferirci e, a valle di quello che lei farà, sarò in grado di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto delle sue risposte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi esprimo innanzitutto, ma lo hanno fatto anche altri colleghi, con una battuta: tutto qui? Tutta questa è la risposta che ci dà il Governo? Ritengo che il ministro Flick dovrebbe riflettere, anche

per le cose che ha ascoltato da parte della sua stessa maggioranza. A mio avviso vi sono vicende, che riguardano certo la magistratura, per le quali il ministro avrebbe anche potuto annunciare qualche tipo di provvedimento. Non lo ha fatto, anche se è stato poi sollecitato da parte dei colleghi della stessa maggioranza.

Quella che poi non si può accettare è la posizione del ministro dell'interno. So che in questo momento non è lui l'interlocutore, ma è lei, ministro di grazia e giustizia, tuttavia non possiamo accettare le dichiarazioni che il ministro dell'interno ha rilasciato. Non c'entra la polizia, non c'entra il Ministero dell'interno: c'è un gioco di scaricabarile tra il ministro dell'interno e la magistratura. Ma le cose sono state anche dette e ritengo che ci sia un controllo del territorio, un controllo dei personaggi pericolosi, ci sono le diffide anche per semplici delinquenti comuni e c'è la possibilità da parte della polizia di operare un controllo. Qui ci troviamo di fronte a fatti gravissimi che coinvolgono anche politicamente la gestione di questo Governo.

Lo affermo tranquillamente e dico anche a Mussi che l'opposizione è anche disponibile ad un raccordo su questi problemi gravi, che non riguardano la maggioranza o l'opposizione, ma il Parlamento e le libere istituzioni democratiche. Non c'è dubbio, però, che noi dobbiamo giudicare anche sul piano politico la gestione di questo Governo, perché se non lo facessimo non avremmo ottemperato per intero al nostro dovere e non avremmo fatto il nostro lavoro di rappresentanti della collettività nazionale.

Signor ministro, avremmo modo di discutere di questi temi anche in occasione della mozione di sfiducia, che abbiamo presentato non per un'aggressione personale nei confronti suoi né del ministro Napolitano, ma perché c'è una grande disattenzione, un forte disorientamento, una grave fragilità nelle istituzioni che dovrebbero presiedere alla sicurezza del cittadino.

Quelli di Gelli e di Cuntrera sono fatti, non episodi; diceva il Presidente che sono

fenomeni. Si tratta allora di un fenomeno gravissimo che certamente non possiamo accettare. Potrei fare riferimento anche, per la sua competenza, alla vicenda di Oppido Mamertino. Lei sa, signor ministro, che ad Oppido Mamertino c'è un carcere che è stato collaudato nel 1996, ma che ancora non è entrato in funzione. Lo Stato ha speso 6 miliardi ed allora queste sono responsabilità di carattere politico. Non possiamo giocare a scarica barile od individuare lacune della legislazione: questa è una fuga che non possiamo assolutamente accettare. Ritengo invece che ognuno di noi debba fare la propria parte con senso di grande responsabilità e che dobbiamo registrare l'assenza di una risposta. Di questo mi dispiace anche per la considerazione che ho nei suoi confronti, signor ministro di grazia e giustizia. Non si risponde in questo modo in un'aula di Montecitorio di fronte ad un episodio gravissimo. Non avevamo bisogno delle notizie che lei ci ha fornito, anche perché l'ANSA ha dato informazioni molto più particolareggiate e precise. Lei avrebbe dovuto dirci, ad esempio, cosa pensa delle dichiarazioni del procuratore generale della Repubblica Novelli, delle accuse che muove alla corte d'appello per i ritardi verificatisi. Ciò viene riportato sulle agenzie di stampa e credo che i suoi collaboratori avrebbero dovuto dirglielo. Il procuratore generale Novelli ha detto che la procura della Repubblica si era mossa puntualmente e tempestivamente, ma la corte d'appello ha emesso troppo tardi il provvedimento di custodia cautelare.

Su questi interrogativi lei avrebbe dovuto rispondere, anche perché rientrano nella sfera delle sue competenze e responsabilità. Ritengo anche che il ministro Napolitano debba venire in quest'aula a dirci cosa avviene nell'ambito delle forze dell'ordine, anche perché il coordinamento, il controllo del territorio, la prevenzione non esistono e questo è un fatto, per ripetere un'espressione usata da un collega, mortificante ed umiliante per le istituzioni e sembrerebbe strano che nel momento in cui si umiliano le istituzioni

i loro responsabili non avvertono una sensibilità che dovrebbe indurre ad un atteggiamento diverso, più consono alla situazione attuale (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor ministro, ormai siamo giunti al ridicolo. Un pericoloso boss mafioso, trafficante di morte, ha preso il volo in carrozzella, come ha dichiarato Mussi, ed è scappato. È un episodio che arriva a pochi giorni dal caso Gelli, altro personaggio volatilizzato e le forze dell'ordine non fanno assolutamente niente; vengono utilizzate per fare intercettazioni ridicole a persone che non hanno fatto niente, mentre quando servono per esercitare un controllo serio del territorio ed a fare in modo che personaggi pericolosissimi per la società non fuggano non ci sono mai.

Credo che sbagliare sia umano, ma che perseverare significhi entrare in altri campi. Evidentemente, l'esperienza di Gelli non ha insegnato niente, non ha insegnato a non commettere altri errori che lasciano sgomenta l'opinione pubblica.

Abbiamo toccato il fondo della giustizia, o meglio dell'ingiustizia. Assistiamo increduli ad una severità senza limiti della giustizia nei confronti di otto persone il cui unico atto di violenza è stato quello di issare una bandiera su un campanile. Assistiamo increduli, signor ministro, alla condanna al carcere degli otto serenissimi di San Marco che non erano certo persone pericolose. Sono stati incarcerati per un anno, ma non avevano fatto nulla di violento.

Abbiamo assistito alla violenza gratuita delle forze dell'ordine, delle teste di cuoio in piazza san Marco per disarmare chi non era armato. Assistiamo ora increduli alle accuse fantasiose di alcuni magistrati che vogliono accomunare la lega nord alla P2, alle accuse mosse all'onorevole Bossi e ad altri militanti della lega nord per l'indipendenza della Padania di associazione segreta e associazione eversiva: que-

sti magistrati non riescono però a trovare nulla.

Vi sono persone dunque — magistrati e forze dell'ordine — che spendono i soldi dei cittadini senza motivo, mentre poi si verificano casi come quello al nostro esame.

La magistratura è rapida nell'emettere condanne nei confronti di esponenti del nostro movimento e nel disporre intercettazioni non autorizzate.

Lei, signor ministro, ha sempre difeso chi è indifendibile, perché queste persone sono indifendibili. Adesso cosa ci racconterà, forse che il mandato è stato spedito per posta (quella italiana), magari usando come corriere veloce un « pendolino » (sempre italiano)?

È questo il paese normale tanto decantato dal Presidente Prodi e dall'Ulivo? Ricordate, cari compagni, che gridavate allo scandalo in situazioni simili a quella attuale quando eravate alla finta opposizione? Quante polemiche, quante proteste! Come minimo avreste chiesto le dimissioni del ministro competente e magari dell'intero Governo!

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato mozioni di sfiducia nei confronti dei ministri Flick e Napolitano e speriamo che esse vengano discusse in tempi brevi per mandare finalmente a casa il Governo Prodi e fare in modo che il nostro diventi veramente un paese normale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha stabilito di concedere alle componenti del gruppo misto metà del tempo accordato ai gruppi, assegnando a ciascun oratore tre minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PAOLO CENTO. Signor Presidente, io esprimo l'indignazione dei deputati verdi per questa nuova, inaccettabile giustizia negata.

La fuga di oggi e quella di Gelli ieri avrebbero potuto e avrebbero dovuto es-

sere evitate, perché le norme ci sono. Proprio questa mattina Maccari, il cosiddetto quarto uomo del caso Moro, è stato posto in custodia cautelare agli arresti domiciliari perché è previsto per venerdì il possibile passaggio della sentenza di condanna definitiva della Corte di cassazione e giustamente la procura generale di Roma ha attivato le procedure per evitare — e forse non era il caso — che Maccari potesse sottrarsi all'esecuzione della sentenza definitiva.

Chi ha sbagliato negli altri casi deve pagare ed è compito del ministro attivare le ispezioni e gli accertamenti, non solo presso la Corte di cassazione, per individuare i responsabili e dire a questo paese che, di fronte a fatti così gravi, non è vero che la politica, il Parlamento ed il Governo rimangono impassibili.

Altrimenti, ministro Flick, tragga le conseguenze del fatto che in questo momento in Italia la giustizia non è uguale per tutti. Credo che l'attuale situazione non sia tollerabile ulteriormente, alla luce dei sacrifici fatti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nel momento in cui vengono attivate le inchieste per reati gravi come quelli relativi alla mafia e al traffico di droga.

Abbiamo il dovere di essere il Parlamento ed il Governo che portano l'Italia in Europa, ma anche il Parlamento ed il Governo che affermano la giustizia senza arretrare di fronte a potenti vecchi e nuovi che dimostrano, ancora una volta, la possibilità di rimanere impuniti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che l'onorevole Mussi abbia colto l'aspetto grottesco di questa situazione, perché lo stacco tra i proclami roboanti e le polemiche del passato a cui la sinistra ci aveva abituato e l'attuale miserabile realtà dello stato della giustizia e i fatti che stanno accadendo è veramente molto ampio.

Ho apprezzato che l'onorevole Mussi — a differenza dell'onorevole Folena, oggi

pomeriggio — non abbia dato la colpa al Polo. La realtà è che questo Governo è inadeguato. Il ministro Flick è lo stesso ad essere corso di persona ad arrestare Priebke, si è attivato visivamente: allora nasce il problema se Priebke sia più pericoloso di un mafioso o di Gelli. In determinate occasioni c'è zelo, in altre distrazione.

Per la verità storica devo ricordare che Andreotti i mafiosi li cacciava dentro: Andreotti ha fatto un decreto-legge per far rimanere in carcere mafiosi che stavano per uscire; addirittura, per arrivare all'obiettivo, per alcuni si è trattato di una forzatura costituzionale. Il paradosso è che adesso Andreotti è l'accusato. Ma Andreotti si è comportato un milione di volte meglio di questo Governo, perché i provvedimenti li faceva ed incisivi: non per fare scappare i mafiosi, ma per farli andare in carcere.

ALBERTO LEMBO. Li baciava i mafiosi...

CARLO GIOVANARDI. No, questo non lo faceva. Il dato storico è che li metteva in galera; le altre sono calunnie.

Il problema vero è che oggi abbiamo un Governo dormiente ed una magistratura distratta. Allora, dottor Caselli, per cortesia, non rivolga le prossime polemiche al Parlamento e meno che mai all'opposizione: le rivolga al Governo e guardi in casa sua, all'interno della magistratura. Si rivolga lì, perché credo che anche in quest'aula sia stato dimostrato che con gli attuali strumenti previsti dall'ordinamento le fughe potevano essere tutte evitate. Se così non è stato, è perché il Governo dorme e la magistratura è distratta. È inammissibile che di queste cose gravissime nessuno venga qui a rispondere in termini politici.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sull'informativa urgente dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, che a nome della Presidenza ringrazio per la disponibilità e la tempestività.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata prevista per la seduta di domani, mercoledì 20 maggio, la seguente articolazione:

ore 9-12: svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

ore 12-14: seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna e non esauriti; seguito dell'esame e votazione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 (Regolazione del debito internazionale);

ore 15-19: seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale n. 3931/A (Revisione della parte seconda della Costituzione).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 maggio 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni (2372-octies).

ALBERTO GIORGETTI: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi (3242).

— *Relatori:* Repetto, per la maggioranza; Frosio Roncalli, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (4230).

— *Relatore:* Bolognesi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (*Approvato dal Senato*) (3967).

— *Relatore:* Chiamparino.

5. — Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative,* Boato, *sul sistema delle garanzie.* *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

La seduta termina alle 21,15.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUI
PROGETTI DI LEGGE NN. 2602-2607-
3890

MARIANNA LI CALZI. La proposta di legge, che introduce norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare e sugli effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione, è un importante tassello nel mosaico delle regole che si devono adottare per dare un nuovo corso alla vita pubblica del paese.

In questi anni, la magistratura è andata a fondo nell'accertamento delle responsabilità per il degrado che ha regnato nella pubblica amministrazione. La nostra vita civile ha subito un trauma e la pubblica amministrazione ha pagato il prezzo di una lunga paralisi e del discredito che si è riversato sui suoi dipendenti, purtroppo in modo indiscriminato.

Tutto questo sarebbe stato inutile, se il Parlamento non avesse predisposto gli strumenti che consentiranno, nel prossimo futuro, di evitare il ripetersi, da parte di pubblici dipendenti, di comportamenti altamente lesivi. Le norme che voteremo sono coerentemente indirizzate a costituire un forte deterrente rispetto a condotte di pubblici dipendenti che configurano delitti contro la pubblica amministrazione.

Troppo spesso in questi anni il sanzionamento penale dei delitti contro la pubblica amministrazione si è dimostrato inadeguato a colpire efficacemente i colpevoli. Nelle more del giudizio e nell'espletamento dei tre gradi di giurisdizione, gli autori di delitti, anche gravi, contro la pubblica amministrazione sono rimasti ai loro posti negli apparati pubblici, spesso di grande responsabilità. La pubblica opinione di fronte a tutto questo è rimasta giustamente sconcertata. L'impressione di sostanziale impunità, inoltre, fa insorgere il sospetto che i delitti contro la pubblica amministrazione possano ripetersi. Non si possono certamente accettare questi effetti deviati di un sistema di garanzie, sul quale, per altro, nessuno vuole incidere nella consapevolezza che esso misura il grado di civiltà giuridica di un paese.

La proposta di legge che siamo chiamati a votare si colloca su un meditato punto di equilibrio, fra il rispetto dei principi di garanzia e le esigenze di un sanzionamento adeguato, anche in sede disciplinare, di gravissimi illeciti. I parlamentari di rinnovamento italiano quindi la voteranno, nella convinzione che le sue norme contribuiranno a ripristinare lo stesso prestigio di cui deve godere la pubblica amministrazione, composta, per

la maggior parte da dipendenti preparati, di estrema correttezza nei comportamenti, di grande disinteresse e dedizione.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 4625-TER

MARIANNA LI CALZI. L'istituzione del giudice unico di primo grado è stata espressamente collegata dal Governo, e dallo stesso Parlamento che l'ha approvata, ai disegni di legge relativi al rito monocratico, alle nuove competenze del giudice di pace, ai tribunali metropolitani.

Inoltre, all'istituzione del giudice unico di primo grado sono collegati una serie di correttivi processuali, ma non soltanto processuali in esame alla Commissione giustizia. In particolare, di grande rilievo ai fini dell'efficacia dell'istituzione del giudice di pace sono i provvedimenti, in esame al Senato di depenalizzazione dei reati minori e delle competenze penali del giudice di pace. Infatti, soltanto il contestuale realizzarsi di questo ampio disegno può assicurare che saranno pienamente conseguiti i fini dell'importante riforma, che è costituita, per l'appunto, dall'istituzione del giudice unico di primo grado.

Si tratta, con il concerto di tutte queste norme, di razionalizzare e di ottimizzare l'impiego delle risorse materiali, tecniche ed umane applicate al servizio giustizia, in modo da smaltire tutto l'arretrato, evitare che, per il futuro, abbiano a ricrearsi le condizioni della paralisi degli uffici giudiziari.

Questo ampio disegno necessita ancora di un adeguamento strutturale ed organizzativo degli uffici giudiziari, per il quale il Governo sta provvedendo. In questo conteso, il differimento di sei mesi, chiesto dal Governo con le norme stralcio che sono state proposte al nostro esame e al nostro voto, per l'istituzione del giudice unico di primo grado appare più che giustificato.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23.